



# Questa ripresa ha un laccio intorno al collo

di Silvano Andriani

Mentre dilaga la protesta con la quale tutte le forze sociali denunciano il colpo di freno imposto ad una ripresa già fiacca ed incerta, dalla decisione di aumentare il tasso di sconto, solo il ministro Gorla insiste, con impavido ottimismo, nello spiegare che si tratta soltanto di una specie di aspirina destinata a calmare i bollori di una ripresa economica troppo vivace. Perfino il suo predecessore e collega di partito, on. Andreatta, ha difeso la decisione con motivazioni opposte, prendendosi con... «l'irresponsabile ottimismo del presidente del Consiglio».

Certo non si può escludere che ci sia una manovra politica. Nel mesi passati l'impegno a ridurre il tasso di sconto è stato condizionato all'intervento sulla scala mobile. Ora, tagliata la scala mobile, dopo pochi mesi il governo annulla la decisione con la quale aveva dato esecuzione al suo impegno. Né si può escludere che nell'immediato futuro il ricatto si ripeta. Che il governo, insomma, condizioni nuovamente un eventuale ritorno del tasso di sconto al livello precedente ad un atteggiamento acquiescente dei sindacati nella trattativa con la Confindustria, o del Parlamento rispetto alle proposte di iniqui tagli alla spesa sociale.

Ma è anche evidente che c'è qualcosa che non va nella ripresa economica. Il vero buco di quest'ultima è nella bilancia dei pagamenti; ed è questo che bisogna spiegare. Per una intero anno il governo ha sostenuto l'esigenza fondamentale di agganciare la ripresa internazionale attraverso una aumento delle esportazioni (di qui l'attacco ai salari per ridurre il costo del lavoro). Come mai ora che si dichiara che il famoso aggancio è avvenuto, si manifesta un così pesante deficit per la nostra bilancia dei pagamenti? In verità tutti i dati, ed ormai anche la Banca d'Italia ci dicono che la «svolta ciclica», cioè l'aggancio alla ripresa mondiale, era già cominciata a partire dalla seconda metà dello scorso anno. Dunque non era un problema di competitività dei tradizionali settori esportatori, che perfino durante la recessione avevano guadagnato quote di mercato. Per l'economia italiana il vero problema non era quindi l'aggancio alla ripresa mondiale, ma tenere il passo con essa anche supponendo, cosa quanto mai dubbia, che continui nei prossimi anni.

Dieci anni fa un'espansione dell'economia italiana, collegata a quella dell'economia mondiale, produceva un incremento di esportazione perfino superiore all'incremento di importazione che l'au-

mento della domanda interna comporta. Ora non è più così e le buone performance dei tradizionali settori esportatori non sono in grado di bilanciare la crescente dipendenza dalle importazioni, non solo nei campi delle materie prime e dell'agricoltura, ma in tutti i settori nuovi, a domanda più dinamica (nella chimica e nell'intera gamma dei beni intermedi). Questa crescente delle penetrazioni importazioni non è un fatto normale, come invece è stato sostenuto anche a sinistra. Tutti gli altri paesi industrializzati hanno reagito alla riduzione dei tassi di esportazione con una maggiore riduzione della penetrazione delle importazioni. Solo l'Italia fa eccezione.

Il crescente condizionamento del vincolo estero che si manifesta nell'irriducibile deficit della bilancia dei pagamenti è il risultato di una politica che ha puntato alla spontanea razionalizzazione dei settori industriali esistenti e ha praticamente escluso processi di riconversione e di ristrutturazione. Più in generale è il risultato di uno scadente livello dell'efficienza complessiva dell'Azienda Italia, che dipende dal tasso delle rendite e dall'inefficienza delle prestazioni e della capacità di direzione dello Stato. Se questo stato di cose è in gran parte il risultato della politica economica seguita dalle maggioranze pentapartitiche e da questo governo, la decisione di aumentare il tasso di sconto non è certo destinata ad allentare il caplo del vincolo estero sull'economia, ma piuttosto a governare lo strangolamento nel quadro di una politica priva di prospettive e gravida di effetti negativi immediati. Appare singolare che la decisione di aumentare il tasso di sconto sia stata presa senza consultare il presidente del Consiglio. Del resto, non è questo l'unico problema sul quale la maggioranza diverge. In questo caso può apparire paradossale che ad essere scavalcato sia il partito del presidente; e soprattutto che mentre si sforza di sostenere che tutto va bene, il partito socialista debba incassare, ignorando misure di evidente carattere deflazionistico.

Questo episodio mette in evidenza anche problemi di governo dell'economia. Nessuno mette in discussione che spetti all'autorità monetaria ogni singola decisione sul tasso di sconto. Resta tuttavia da stabilire come, dove e quando gli obiettivi strategici della politica monetaria vengono discussi e definiti e come se ne verifici la compatibilità con gli obiettivi di una possibile strategia di sviluppo del paese.

# Il dollaro vola a 1842,5 lire

## Così l'Europa finanzia la rielezione di Reagan

Sul mercato di New York un nuovo record contro tutte le valute - Il Tesoro americano a caccia di capitali a Londra, Zurigo e Tokio - Domani riunite le banche centrali

	7 settembre	31 agosto
LIRA	1842,50	1.788
MARCO	2.9948	2.8893
FRANCO FR.	9.1950	8.8650

### Primato nel debito pubblico

CLASSIFICA 1973		CLASSIFICA 1983	
1) Regno Unito	2,5	1) Italia	9,4
2) Canada	2,0	2) Canada	4,5
3) USA	1,6	3) Regno Unito	4,4
4) Italia	1,3	4) USA	3,6
5) Giappone	0,5	5) Giappone	3,3
6) Francia	0,5	6) Francia	2,0
7) Germania	0,4	7) Germania	1,6

Gli interessi che i contribuenti italiani dovranno pagare nel 1985 per il disavanzo del bilancio statale raggiungeranno i 65 mila miliardi di lire secondo le prime previsioni fatte dal Tesoro. Il Fondo monetario ha calcolato, intanto, l'incidenza degli interessi sul debito pubblico in percentuale del reddito nazionale fino al 1983. L'Italia, che era al quarto posto nel 1973 con l'1,3% è passata in dieci anni al primo posto col 9,4%. Nel 1985 l'Italia rischia di superare il 10% se il governo non riuscirà a riscuotere le imposte degli evasori, ridurre i privilegi ed evitare la spesa e pioggia per assistere le imprese. Ed il governo ha già annunciato che presenterà la prossima settimana un bilancio che lascia le cose come stanno e, quindi, con altri centomila miliardi di disavanzo annuale.

sta coordinata occorre una strategia comune, invece oggi dominano le divergenze teoriche e i conflitti di interesse. Se è vero, infatti, che l'economia europea nel complesso viene danneggiata da questa situazione, è vero che la fuga di capitali e gli alti tassi di interesse sottraggono risorse agli investimenti interni, quindi rendono più asfittica la ripresa e più debole la risposta del vecchio continente alle sfide della terza rivoluzione industriale; è anche vero che chi esporta nell'area del dollaro sta guadagnando; è vero che l'alta finanza sta intascando fior di profitti sul tavolo verde della speculazione internazionale.

Dalla bilancia del dare e dell'avere emergono le contraddizioni e i rischi insiti in questa situazione. Prendiamo l'interscambio di capitali tra USA e resto del mondo. Gli Stati Uniti sono ampiamente in attivo (nel 1982 avevano un surplus di 47 miliardi di dollari), mentre sono in forte passivo: la Germania occidentale e il Giappone tra i paesi industrializzati, proprio quelli che più hanno investito negli USA; il Brasile e

to far fronte alle proprie contraddizioni interne. Il suo vero capolavoro di politica economica non è il rilancio dell'attività economica. In fondo, ha messo in moto dei meccanismi già noti, presi in prestito, con pragmatico cinismo, di suoi grandi avversari teorici: i keynesiani. Sgravi fiscali ai capitalisti, possibilità di detrarre dal reddito le spese per interessi, aumento della spesa pubblica; «ricaduta» tecnologica dell'enorme spesa militare. Qualcosa del genere era già accaduto negli anni 60, quando alla Casa Bianca c'erano i democratici. Allora, però, questo meccanismo rimase vittima del deficit estero e del disavanzo pubblico che sono le sue conseguenze «naturali».

L'abilità dei reaganauti è stata quella di avere scoperto a questi due giganteschi buchi finanziari, attirando risorse da tutto il mondo (con gli alti tassi d'interesse e con misure ad hoc come il taglio delle tasse sugli investimenti finanziari), ricostituendo quel clima favorevole agli «spiriti animali» del capitalismo, dando l'impressione di una nuova Mecca degli Occidentali. Il clima di guerra fredda lo ha favorito in questo. Il restringersi di ogni spazio di autonomia, la crisi del «polcentrismo» sullo scacchiere internazionale, hanno prodotto gravi conseguenze non solo militari, ma anche economiche.

Quanto durerà tutto ciò? Dove ci porterà? Nessuno lo può prevedere. Gli istituti internazionali sostengono che già l'anno prossimo la ripresa mondiale si raffredderà a partire dagli Stati Uniti. Per i paesi indebitati, per quelli poveri, del Terzo mondo sarà un colpo durissimo. L'Europa arriverà a questa nuova recessione con un livello di disoccupazione immenso, paragonabile a quello della Grande Crisi e con un apparato produttivo invecchiato e logorato. Ma l'Europa non ha una sua politica economica da contrapporre. Anzi, tra poco, la CEE non avrà più nemmeno un proprio bilancio. Tanto meno si può parlare di una politica del Terzo mondo. Il dialogo Nord-Sud è interrotto, anzi, non è mai cominciato. E il vertice dei «sette grandi» tenutosi nel giugno scorso a Londra, ha dimostrato che le leve del comando sono più che mai nelle mani della Casa Bianca.

Stefano Cingolani

## Per le pensioni domani incontro coi sindacati

ROMA — L'affare pensioni torna alla ribalta domani. È previsto infatti un incontro con i sindacati al ministero del Lavoro. Il provvedimento dovrebbe poi passare al Consiglio dei ministri, a meno che il tiro incrociato su De Michelis non porti ad altri rinvii. Che cosa vuol discutere il sindacato? Lo ha spiegato Carlo Bellina per la CGIL: rivisitazione delle pensioni su base annua, anziché triennale; aumento della rappresentanza sindacale all'interno degli organismi dell'INPS onde avere la maggioranza; modifica delle norme che riguardano la previdenza agricola. La trattativa relativa ai miglioramenti per gli attuali pensionati è stata sospesa, in attesa che il governo decida l'esatto ammontare dello stanziamento da introdurre nella legge finanziaria. «Solo con cifre alla mano — ha detto Bellina — si potranno concordare gli aumenti dei minimi. L'estensione ai privati del decreto sulle pensioni di anzianità. Nel frattempo il registro degli attacchi a De Michelis si è arricchito di una sortita del democristiano d'Onofrio, dirigente nazionale del settore estivi medi. Il governo, ha detto, deve rivedere le sue posizioni, «prima che l'incendio divampi».



## Domani il Consiglio

### Matera, pressioni di Roma contro la giunta senza DC

Del nostro corrispondente MATERA — Per domani è convocato il Consiglio comunale di Matera con all'ordine del giorno l'elezione del sindaco e della Giunta. Ma può darsi che la riunione sia disertata da qualche partito di governo i cui dirigenti sono stati pesantemente richiamati alla disciplina pentapartitica. Intanto le trattative per la formazione di una nuova maggioranza sono riprese in questi giorni con un intensificarsi dei rapporti tra i partiti del polo laico ed il PCI. Quella della creazione di una convergenza tra PSI, PSDI, PRI e PLI — già positivamente valutata dai comunisti come tangibile manifestazione di una ritrovata autonomia dalla DC — è, in realtà, il fatto nuovo di maggior rilievo apparso nel panorama politico materano dopo le elezioni amministrative del 26 giugno; per la prima volta i partiti laici e socialisti hanno tradotto in termini politici la fin troppo evidente impraticabilità di una riedizione delle passate alleanze di centro sinistra facenti perno intorno ad una Democrazia cristiana che, lacerata al suo interno, è da anni incapace di offrire indicazioni credibili e stabili per il governo di questa città. La riunione del Consiglio comunale potrà essere già l'occasione preziosa per riportare in termini di quadro politico amministrativo la volontà già ripetutamente manifestata di favorire una maggioranza che veda, per la prima volta nel dopoguerra, la DC all'opposizione. I comunisti hanno già avan-

nista europeo e quello amministrativo, ma con la sconfitta secca dello scudocrociato e l'affermazione dei partiti intermedi, in sostanza ha aperto la strada a soli tre sbocchi: o un riequilibrio di potere all'interno dello stesso quadro politico precedente che ha già manifestato i segni del suo fallimento in questa città (basti pensare alle questioni urbanistiche, alle condizioni del mondo del lavoro, al servizio), o una nuova consultazione elettorale ravvicinata, o l'avvio di un processo di avvicinamento tra i partiti laici ed il PCI. I comunisti hanno ritenuto di dover offrire un serio contributo affinché le avvisaglie di questo nuovo processo andassero sempre più irrobustendosi su basi di reciproca autonomia tra alleanza laico-socialista e PCI e sui rapporti di pari dignità tra le forze politiche. «Si trattava d'altra parte per noi, insiste Savino, di offrire un segnale da Matera alla battaglia delle forze democratiche in difesa delle autonomie locali contro le tendenze alla meccanica omologazione delle giunte con gli assetti di potere nazionale. Pericolose avvisaglie in questa direzione non sono mancate ed anche in queste ore fortissime agitano le pressioni dei vertici di alcuni partiti di governo per soffocare sul nascere il progetto di alleanza democratica al Comune di Matera. Il PLI nazionale vuole il pentapartito e basta, non gli starebbe bene neppure una giunta dei soli partiti laici».

Michele Pace

## La sortita antisardista di Martelli provoca nuovi contrasti

# Sul caso Sardegna polemiche nel PSI

Ferma replica del PCI alle proposte dei socialisti romani - Scano: «I comunisti non sono disponibili a sante alleanze per isolare il PSD'A» - Il presidente Melis illustrerà domani il programma alle delegazioni dei partiti - In settimana le prime decisioni

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il PCI non è assolutamente disponibile a sante alleanze e a cordoni sanitari per isolare il partito sardo d'azione. L'impegno autonomistico del partito deve dispiegarsi coerentemente a tutti i livelli, regionali e nazionali. Il primo e più importante banco di prova è la formazione della giunta sarda, da costituire nel pieno rispetto delle indicazioni inequivocabili dell'elettorato secondo le esigenze di sviluppo del popolo sardo. Al di fuori di questo impegno e di coerenza, ci sono solo strumentalismi o diversivi.

Ecco la risposta, pacata ma ferma, che il PCI ha dato, attraverso il compagno Pier Sandro Scano, della segreteria regionale, alla clamorosa e sconcertante ultima sortita di Claudio Martelli che invita i partiti nazionali (dalla DC al PCI, dal PSI ai laici) a ricercare una soluzione diversa della crisi sarda, perché sarebbe «un atteggiamento dimissionario» riconoscere la guida politica dell'isola ad un partito che in fondo ha appena il 13% dei voti, e dentro di sé il germe del separatismo e dell'indipendentismo.

Lo stesso Martelli ha preso atto che il pentapartito in Sardegna è impraticabile, ma non si comprende allora che soluzione concreta proponga per la giunta. Il PCI ribadisce il pieno sostegno al tentativo del presidente Melis, e riconferma che «in alternativa alla giunta di sinistra, c'è solo lo sfascio».

Martelli punta evidentemente a rimescolare le carte, dopo che le posizioni del PSI e del PSD'A erano state sostanzialmente chiarite nell'incontro tra le due segreterie regionali. Tra gli stessi socialisti sardi la proposta

di un accordo tra PCI, DC, PSI e laici per ricercare alternative a Melis, viene interpretata nel senso di un compromesso per evitare la rottura con lo scudo crociato e ulteriori difficoltà al governo Craxi.

Pochi giorni fa, però, Martelli ha avuto modo di affermare che i partiti di periferia non sono filiali di aziende alle quali si possono imporre ordini di servizio. Del resto poche ore prima dell'intervista televisiva del vice segretario nazionale, era stato il suo collega sardo Antonello Cabras, vice segretario regionale reggente, a ribadire che «la linea dei socialisti in Sardegna è stata dettata dal comitato regionale, e non si può cambiare a meno di una decisione in tal senso di questo organismo».

La situazione interna del PSI, intanto, è sempre caratterizzata da forti tensioni. Nella riunione tra gli otto consiglieri regionali, i due deputati e la delegazione del partito incaricata di condurre le trattative, si sono delineati tre schieramenti: ingresso nella maggioranza con appoggio esterno (sinistra di Nonne); astensione (corrente di Manchnu, membro della direzione nazionale); partecipazione diretta (a corrente craxiana di Rais e quella del «Movimento socialista sardo» di Pili). È prevalsa la linea dell'appoggio esterno, contrariamente alle previsioni che davano per riuscito il tentativo di via del Corso di far cambiare strategia ai socialisti sardi. Da Roma non è pervenuto alcun segnale. «Siamo autonomi e l'andiamo dimostrando», hanno confermato ancora ieri Cabras e il capo gruppo Cossu. La decisione ultima spetta comunque al comitato regionale, che verrà

convocato la settimana prossima.

È evidente che la proposta di Martelli di un vertice tra i partiti nazionali, intesa ad isolare il PSD'A, provoca altre discussioni, ma non pare trovare solido fondamento. Non è rispondente al dato elettorale (abbiamo visto che lo stesso Martelli lo ammette quando sostiene che in Sardegna la rimesumazione del pentapartito è impossibile), e paventa situazioni già fallite in passato proprio per la opposizione della Democrazia cristiana.

Soprattutto è impossibile, alla luce del nuovo quadro politico determinatosi col voto di giugno, pensare seriamente all'isolamento del PSD'A, che ha dimostrato una coerente volontà d'azione autonomistica e di avere una parte rilevante di uno schieramento di forze alternative ai modi di gestione dell'istituto regionale finora perseguiti dalla DC, con risultati fallimentari.

Secondo il compagno Scano, la proposta avanzata ancora ieri dal comitato regionale democristiano, di una rinnovata solidarietà «nelle forme possibili» tra la DC e l'area laico-socialista, signora un dato elementare e incontrovertibile: in Sardegna il quadripartito, nelle varie forme possibili, non esiste, se non come precario frutto stagionale, che sarebbe tenuto in vita dal voto determinante di un piduista, e sarebbe destinato a durare il tempo di una bolla.

Il presidente Mario Melis illustrerà domani il programma alle delegazioni dei partiti che hanno concorso alla sua elezione. Con questo atto la crisi sarda dovrebbe avviarsi alla stretta finale, per arrivare nel breve periodo ad un governo di alternativa, richiesto

dalla stragrande maggioranza dei sardi nelle elezioni di tre mesi fa. È anche importante, per determinare autonomamente le scelte di governo, che l'iniziativa politica torni ai partiti sardi dopo alcune settimane di fuorvianti polemiche nelle centrali romane del pentapartito.

PCI, PSI, PSD'A, PSDI e PRI sono chiamati a riunirsi collegialmente per discutere la bozza programmatica preparata da Melis a chiusura di un intensivo giro di consultazioni, e per assumere le decisioni da cui dovrebbe nascere il governo regionale.

A questo punto si tratta di assumere impegni definitivi rispetto alle questioni vitali della Sardegna. Sgomberato il campo dalle tattiche usate per impedire la formazione di un governo in linea con la realtà sarda, occorrerà pronunciarsi su impegni programmatici chiari e precisi.

Del resto le risposte del presidente Melis sulla linea federalista del PSD'A (che non fa parte del programma di governo) avrebbero dovuto già diradare qualsiasi dubbio sul fatto che ben altri sono oggi i problemi da affrontare. Ed è sui punti centrali dell'occupazione, dell'economia, della ripresa industriale, della riforma agrario-pastorale, dei collegamenti interni ed esterni, dei servizi amministrativi e del nuovo piano di rinascita che si incentra — come ha anticipato nelle consultazioni — il programma predisposto da Melis da sottoporre all'esame dei partiti di sinistra, sardisti e laici.

Giuseppe Podda

## Su CL polemica Lazzati-Fanfani

ROMA — «Conosco (e comprendo) le ragioni della polemica, trovo patetica e un po' deprimente questa rincorsa di maturi leaders a blandire e vezzeggiare giovani che, piuttosto, denunciano un vero bisogno di autentici maestri». Così, senza nominarlo ma con un evidente riferimento all'ex presidente del Senato, il professor Giuseppe Lazzati è tornato ieri, con un articolo sul «Corriere della Sera», a polemizzare apertamente con il senatore

Amintore Fanfani che aveva, nei giorni scorsi, al meeting riminese di Comunione e Liberazione, paragonato i giovani ciellini e il Movimento Popolare alla lontana esperienza dossettiana. Lazzati (che con Fanfani fu, nell'immediato dopoguerra, tra i protagonisti del gruppo dei «professorini» guidato da Dossetti) si domanda tra l'altro se il MP è «sempre leale» con la DC o se invece «si serve di essa».

## Del nostro corrispondente

TARANTO — Si sta creando un asse preferenziale DC-MSI? È quanto si chiedono preoccupati in molti dopo l'ultima, incredibile presa di posizione della segreteria provinciale della DC di Taranto che difende l'operato della sua sezione di San Marzano, un piccolo comune della provincia, dove è stata formata una maggioranza DC-

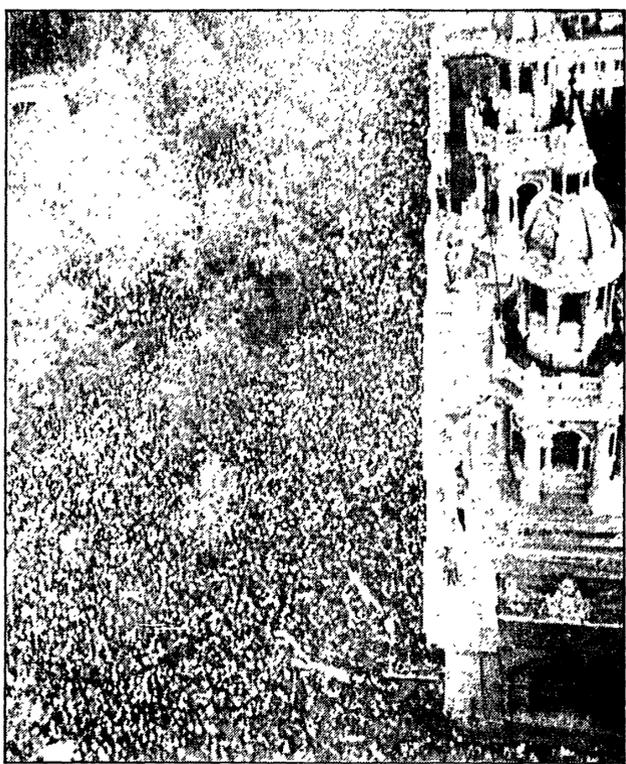
## Alla DC di Taranto non dispiace il MSI

MSI. La presa di posizione, ufficiale, è venuta in risposta alle critiche, ultime in ordine di tempo, del segretario provinciale della provincia, esiste una giunta DC-MSI in cui i neofascisti hanno addirittura il vicesindaco. Il quotidiano della DC, il «Corriere del giorno», ha esaltato più

volte l'operato della giunta di Fragnagnano, ma la DC non aveva finora mai approvato ufficialmente questa operazione. D'altronde anche in tre quartieri della città i presidenti dei consigli circosistematici sono stati eletti con i determinanti voti missini.

consiglieri che appoggiavano la giunta di cui faceva parte il PCI, in questi casi non ha dato risposte. Dopo l'ultima presa di posizione, però, si ha proprio l'impressione che la DC junca, in piena crisi, voglia appoggiarsi al partito MSI (a Taranto il terzo partito) per utilizzarlo come puntello nella sua lotta contro il PCI, il partito ampiamente maggioritario.

Giancarlo Summa



## È stata la più grande manifestazione contro il regime di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Il regime di Pinochet minaccia una nuova ondata di terrore. L'irrigidimento che contribuirà non poco ad inasprire una repressione già sanguinaria è testimoniato anche dalla dichiarazione del generale Fernando Matthei, comandante generale dell'aeronautica, considerato uno dei militari più moderati della giunta di governo, secondo cui è da escludere categoricamente qualsiasi ipotesi di apertura politica in Cile. Per Matthei, che lo scorso anno parlava di anticipare il passaggio dalla dittatura alla democrazia, il regime militare deve mantenere «la sufficiente autorità per evitare che il paese precipiti in una dittatura marxista».

Anche i funerali di André Jarland si sono trasformati in una poderosa sfida del Cile al regime di Pinochet. Il feretro di padre Jarland è stato portato a spalla dalla chiesa di Nostra Signora della Victoria fino alla cattedrale di Santiago; lungo il percorso, di una decina di chilometri, si è snodato un corteo di 5.000 persone sorvolato da elicotteri della polizia fino alla Plaza de Armas, teatro nei giorni scorsi degli scontri tra manifestanti e poliziotti. Mentre era in corso la messa funebre, la cattedrale era stipata da più di 7.000 fedeli; altri 20.000 sostavano sul sagrato per seguire lo svolgimento del rito diffuso tramite altoparlanti.

È evidente, comunque, che il governo fascista è rimasto impressionato dall'ampiezza della protesta che ha percorso il Cile in questi ultimi giorni e dall'imponente folla che ha partecipato a Santiago ai funerali del prete francese, André Jarland, ucciso martedì dagli uomini di Pinochet. Il parere degli osservatori è infatti unanime: è stata la più grossa manifestazione contro il regime.

Intanto, negli Stati Uniti, il senatore Edward Kennedy ha fermamente condannato la «violenta, ingiustificata tattica» del regime di Pinochet per soffocare le proteste ed ha sollecitato Reagan a sospendere immediatamente gli aiuti economici americani al Cile. NELLA FOTO: imponente folla davanti alla cattedrale di Santiago

Per la marcia indietro vaticana nella condanna di Boff e delle sue tesi

# Chiesa brasiliana soddisfatta

## Il teologo tra i confratelli della «Cittadella» di Assisi

Non ho rettificato niente, ha detto lo studioso francescano - A fine mese l'assemblea della Congregazione giudicante - Il cardinale Martini: non scoraggiare ma illuminare

CITTÀ DEL VATICANO — Il teologo francescano Leonard Boff, che abbiamo visto tranquillo e riposato dopo la conclusione positiva del suo caso, è partito ieri per Assisi dove conta di rimanere due giorni insieme ai confratelli della «cittadella». Ciò che lo ha reso sereno è che — ci ha detto — non ha dovuto «rettificare niente in quanto, davanti al card. Ratzinger, non si è parlato di cambiare e di correggere il suo pensiero, ma piuttosto di approfondire alcuni aspetti esaminali». Ha confermato quanto avevamo scritto ieri e cioè che il card. Ratzinger si è mostrato interessato ed aperto all'esperienza della Chiesa brasiliana.

Egalmente rassicurati sono rimasti i frati della Curia generalizia ed il padre generale, John Vaughan, che hanno seguito con piena solidarietà la vicenda dei loro confratelli anche perché vedevano messo in questione, qualora ci fosse stata una sua condanna da parte della Congregazione per la dottrina della fede, il loro impegno a favore di una «Chiesa dei poveri e con i poveri». Sono note le prese di posizione di padre Vaughan contro i soprusi e le ingiustizie praticate dalle dittature militari dell'America latina, nei confronti dei contadini, ma anche contro i religiosi che ne hanno condiviso la causa.

Ma la soddisfazione più grande si poteva cogliere ieri mattina nel presidente della Conferenza episcopale brasiliana, mons. Ivo Lorscheider, e nei cardinali Aloisio Lorscheider ed Evaristo Arns, i quali hanno svolto nei giorni scorsi in Vaticano un ruolo decisivo perché il processo a Boff si tramutasse in un colloquio civile rivolto solo a «chiarezza i punti controversi» dell'intera questione.

Il card. Arns ci ha detto: «Adesso posso partire tranquillo». Arns è diretto nella Repubblica federale tedesca dove è stato invitato a tenere una serie di conferenze. Arns è molto conosciuto negli ambienti cattolici tedeschi come professore di patrologia, prima che come arcivescovo di S. Paulo, e perché fu proprio lui ad inviare in Germania Leonard Boff, suo allievo, per approfondire i suoi studi teologici. Ecco perché, alcuni giorni fa, aveva detto: «Vado a Roma per stare vicino al mio discepolo». E fu ancora Arns a raccomandare al giovane Leonard a Ratzinger, allora stimato professore

di teologia a Monaco di Baviera, perché lo facilitasse a pubblicare la tesi. Ed è stato lo stesso Arns che, insieme ai due Lorscheider, ha rivisto le 50 cartelle scritte da Boff a sua difesa prima di darne solenne lettura davanti al collegio giudicante dell'ex Sant'Uffizio presieduto il 7 settembre mattina dal card. Joseph Ratzinger. Per tutte queste ragioni, incontrando il card. Casaroli il 6 pomeriggio, aveva minacciato di difendere le posizioni di Boff nel corso delle sue

conferenze in Germania. Una minaccia che Arns non è abituato a fare in modo retorico. In Germania il card. Arns avrà ora modo di parlare di persona con il cardinale Boff, presidente della Conferenza episcopale tedesco-occidentale, il quale, proprio qualche settimana fa, era in Brasile. Anzi, a S. Paulo, ha potuto rendersi conto che c'è una Chiesa viva in quanto le numerose comunità di base sono collegate ai vescovi ed i semina-

ri sono pieni tanto che il numero degli studenti è più che raddoppiato proprio da quando Arns è arcivescovo di quella importante città operaia. E anche questo un punto di forza di Arns di cui il Papa ha dovuto prendere coscienza ricordando l'esperienza del suo viaggio in Brasile di tre anni fa. C'è ora molta attesa per la riunione dei cardinali e dei vescovi membri della Congregazione per la dottrina della fede, i quali saranno chiamati a pronunciarsi su

tutta la vicenda Boff che, come abbiamo rilevato ieri, si è svolta in modo anomalo rispetto alla procedura. La riunione potrà, però, avere luogo solo verso la fine del mese dato che autorevoli membri di essa, fra cui il segretario di Stato card. Casaroli, partono oggi con il Papa che si reca in Canada fino al 20 settembre. Anzi, durante il lungo soggiorno canadese, il Papa ed il cardinale segretario di Stato potranno riflettere insieme sulle conseguenze, sul piano religioso e

politico, del documento vaticano sulla «teologia della liberazione» che va oltre il caso Boff. Tra l'altro è di qualche settimana fa una lettera dell'episcopato canadese (con la sola dissociazione del card. Carter) di forte critica al capitalismo ed al primato da esso dato al profitto anziché all'uomo. La lettera, anzi, ha diviso il laicato cattolico nel corso della recente campagna elettorale che si è conclusa con la vittoria del conservatore di Mulrooney. Anche i vescovi statunitensi stanno elaborando un documento critico nei confronti del modello capitalistico americano.

Ma al centro della riunione della Congregazione vaticana sarà lo stesso documento per certi suoi passi di cui non tutti i cardinali e vescovi membri sono stati informati. Negli ambienti della diplomazia pontificia si osserva che un conto è fare critiche ai paesi del socialismo reale, per quanto attiene la libertà religiosa ed i rapporti tra Chiesa e Stato, ed altra cosa è additarli come «una vergogna del nostro tempo».

In una dichiarazione di tono conciliante e mediatrice fatta ieri alla radio vaticana, il card. Martini osserva che «la liberazione è tema cristiano». E, dopo aver rilevato che il documento vaticano va letto con «discernimento» come pure va evitata «una lettura cosiddetta marxista della Scrittura che porterebbe ad un vicolo cieco», l'arcivescovo di Milano rileva che bisogna «non scoraggiare ma illuminare e confortare quanti, soprattutto nell'America latina, hanno colto aspirazioni genuine e si sono impegnati per esse, non di rado con grande spirito di sacrificio», alludendo a mons. Romero. Padre Sorge ha dato un'interpretazione sdrammaticata: ha dichiarato che «il documento più che condannare qualcuno (infatti volutamente non si cita nessuno) intende aiutare la vera teologia della liberazione a decollare».

La verità è che le reazioni della stampa mondiale, largamente negative, i tragici fatti cileni (sul quali il Papa e l'Osservatore Romano non hanno finora preso posizione) e il sottile ma «letico» cristiano si trova sempre più di fronte alla sfida della liberazione.

Alceste Santini



Leonard Boff

## In difesa di Boff Dal Veneto protesta a Ratzinger

Una lettera con seicento firme - L'adesione di comunità di base e gruppi cattolici

Dalla nostra redazione  
VENEZIA — «Riteniamo ingiusto usare il processo come strumento di confronto ecclesiale contro una chiesa sempre aperta al dialogo perché dentro le contraddizioni della storia, qual è la chiesa che si rifà alla teologia della liberazione». Così inizia la lettera che è partita nei giorni scorsi dal Veneto per il cardinale Ratzinger sul caso del teologo francescano Leonard Boff. In calce, circa 600 firme e l'adesione di numerose comunità di base, gruppi cristiani e cattolici, comitati per la pace, radio locali. Si tratta di un ampio «campione» di quel vasto mondo cattolico veneto (le firme provengono soprattutto da gente impegnata nel mondo sindacale, in attività sociali e culturali, nel movimento per la pace), tanto più significativa poiché le adesioni non il frutto di due ore di raccolta attraverso appelli radiofonici.

Scrivono al cardinale «come uomini e come cristiani», richiamando il Concilio Vaticano II, e ricordando come «la teologia della liberazione appartiene da molti anni allo sforzo di rinnovamento della chiesa di intere nazioni». «Perché l'autorità romana — chiedono al cardinale Ratzinger — non si pone in ascolto rispetto delle chiese nazionali e locali, né del modo di discernere il bene e il male, la verità e l'errore? Sono molto deboli le ragioni di chi ricorre alla coercizione in nome della promozione della verità. Errori clamorosi e fratture dolorose sono ferite ancora aperte nella storia della chiesa per l'irrigidimento delle posizioni gerarchiche». La lettera, infine, solleva senza mezzi termini un nodo politico: «Il modo e il momento scelto dalla Congregazione per la difesa

della Fede per esprimere le proprie preoccupazioni per la purezza della dottrina... espone quanti operano nella chiesa a fianco degli oppressi ad ulteriori difficoltà e pericoli. Non da oggi chi tenta di portare avanti la teologia della liberazione è perseguitato. Non è un mistero per nessuno che, nell'America latina, controbatterà il clero della teologia della liberazione è parte del programma della politica estera dell'attuale amministrazione degli Stati Uniti... La condanna di questa teologia offre a poteri politici reazionari la possibilità di legittimare ideologicamente con le parole stesse dell'autorità della chiesa il mantenimento di realtà di oppressione e repressione».

Né vale accampare, a giustificazione dell'intervento autoritario su Leonardo Boff, ragioni di preoccupazione e di contenimento dell'ideologia marxista. Alle parole del Papa, che ha marcato obiettivi di questa natura, la lettera risponde citando le parole indirizzate da monsignor Romero ad un altro papa: «Santo Padre, nel mio paese è molto pericoloso parlare di anticommunismo, poiché l'anticommunismo lo programma la destra, non per amore di sentimenti cristiani, ma per l'egoismo di salvaguardare i propri interessi». «E per questo che moltissime persone — conclude la lettera — sentono la necessità di schierarsi, chiedendo a Lei e alla Congregazione per la difesa della Fede di non sentirsi estranei al doloroso ma promettente processo di liberazione di milioni di poveri, e di non compiere lacerazioni nei confronti di quanti, pur in mezzo a difficoltà e limiti, cercano di esserne testimoni ed interpreti».

f. l.

ROMA — Il sacerdote Gianni Baget Bozzo (membro dell'assemblea nazionale del Psi) e il ministro dell'ecologia Alfredo Biondi hanno aperto una polemica molto dura con il presidente del Consiglio Craxi per la sua relazione sui nuovi rischi di scalata terroristica in Italia. Craxi aveva indicato nel movimento ecologista e in quello pacifista due zone pericolose, perché a suo giudizio facili terreni di coltura per nuovi fenomeni eversivi e terroristici.

## Baget-Bozzo e Biondi durissimi con Craxi: ha diffamato pacifisti e ecologisti

socialista della UIL? Che vuol dire? Spero che Craxi chiarisca al più presto le sue accuse: voglio nomi, fatti, episodi. Nessuno ha il diritto di diffamare senza provare quello che dice. Se poi il capo del governo si è fatto influenzare dai servizi segreti, sarebbe gravissimo: le sue parole oggi potrebbero avere un effetto destabilizzante molto grave. Sullo stesso numero dell'«Espresso» appare an-

sospetto azzardato. Craxi non mi ha mai avvertito di queste sue preoccupazioni. Confesso che sono stupefatto, né di provocazioni, né di insulti. Posso ipotizzare semmai una valutazione sbagliata fornita dai servizi segreti, ma non voglio pensare che sia strumentale a qualche fine misterioso. Sarebbe grave se scoprissero che il capo del governo ha la responsabilità dell'attività dei servizi, ma non ne ha il reale controllo.

Iniziativa del PCI riunito con Zangheri a T. Annunziata

## Napoli, parte una indagine di massa contro la camorra

Comitato federale nel «paese della strage» - «Lo Stato faccia fino in fondo la sua parte» - «Non basta più l'assistenza, occorre una strategia per la ripresa produttiva»

Dal nostro inviato  
TORRE ANNUNZIATA — «La DC non può ritenere di esaurire il problema reprimendo la nostra denuncia come qualunquistica. Noi sappiamo distinguere tra i responsabili dell'attacco eversivo e la gente onesta. Spetta alla DC prendere posizione chiara sullo stato della democrazia nel Mezzogiorno e darsi comportamenti corrispondenti. È difficile, altrimenti, pretendere di esercitare un ruolo dirigente in queste regioni tormentate e nel Paese». Nell'affollato salone della sezione Alfani Zangheri conclude così il Comitato Federale dei comunisti napoletani, eccezionalmente convocato a Torre Annunziata.

Sono passati quindici giorni dalla strage di via Castello, da quegli otto morti che hanno sconvolto la città, che hanno allarmato l'intero Paese, e della lotta alla camorra il loro principale e delle mitragliette l'ottimismo di chi credeva già quasi vinta la lotta alla camorra. Il senso dell'iniziativa e la stessa presenza di un componente della segreteria del PCI hanno un significato chiarissimo: quegli otto morti non possono essere dimenticati; i comunisti faranno della lotta alla camorra il loro principale terreno di impegno. Umberto Ranieri, segretario provinciale, lo dichiara nelle prime battute della sua relazione. E alla fine indicherà anche le tappe già stabilite di una straordinaria mobilitazione di forze e di coscienza: la copia di un appello contro la camorra sarà stampata in un milione di copie; contemporaneamente il PCI promuoverà indagini di massa nei quartieri di Napoli e in tutti i grossi centri della provincia; nei prossimi mesi seguirà un convegno sull'impegno della cultura e mentre la FGCI, autonomamente, promuoverà altre iniziative di lotta, i com-

unisti — in Parlamento — chiederanno un impegno diretto del presidente del Consiglio e un dibattito vero, non formale, sulla questione criminale. Zangheri spiega: «È aperta, ormai, una vera e propria questione democratica. Nel napoletano e in altre aree della Campania i fenomeni di attacco alla legalità democratica hanno assunto un carattere allarmante. Esistono fondati sospetti di collusioni e complici con parti dello Stato e del mondo politico. C'è — aggiunge — una presunzione di impunità che neanche gli arresti recenti hanno dissipato. Noi non sottovalutiamo l'impegno coraggioso di molti funzionari dello Stato che qui e altrove si battono in difesa della democrazia, ma al loro fianco deve esserci una costante e forte mobilitazione popolare».

Il dibattito — presenti i compagni Donise, segretario regionale e Alinovi, presidente della commissione antimafia — si snoda veloce, incalzante, lungo i binari di una riflessione critica e autoritaria che non si nasconde i limiti della stessa iniziativa del PCI. «In passato anche noi — dice più di un compagno — abbiamo avuto una visione terrorista o sociologica del fenomeno camorristico». Intervengono magistrati, avvocati, amministratori, operai, giovani, donne, parlamentari. Tutti partono dalla relazione di Ranieri, dai tre punti su cui ha insistito e che spiegano i caratteri nuovi della camorra, «il suo essere, ormai, una grande organizzazione in grado non solo di seminare morte e sangue ma anche di controllare straordinarie operazioni finanziarie e imponenti traffici internazionali». Crisi della democrazia comunale, degrado economico e sociale e ruolo dello Stato: sono questi i tre punti dell'analisi comunista. In molti comuni della Campania i consigli comunali non si riuniscono quasi mai. Anche qui a Torre Annunziata — ricorda il compagno Matrone, coordinatore cittadino — per tenere le sedute bisogna occupare il Comune. Deliberare per centinaia e centinaia di milioni passano senza alcuna verifica. «Si è ad un punto limite», aveva detto Ranieri — «Bisogna interrompere questo processo rovinoso. Una riforma è ormai improrogabile».

## l'Unità scuola



Giovedì prossimo

Inizia l'anno scolastico: tre pagine speciali con articoli, interventi, riflessioni



Da venerdì 21 settembre

ogni venerdì una pagina dedicata ai temi della scuola e dell'università

ROMA — Ieri mattina Bettino Craxi ha spedito a Francesco Cossiga e Nilde Iotti, al presidente della bicamerale Aldo Bozzi, al capigruppo di Camera e Senato e ai componenti del Consiglio di gabinetto la relazione sulle riforme istituzionali redatte dalle apposite commissioni costituite a Palazzo Chigi, guidate da Franco Piga e da Massimo Severo Giannini. In trenta cartelle il presidente del Consiglio illustra le proposte formulate dagli esperti. Eccole.

## In trenta cartelle la ricetta Craxi per la riforma delle istituzioni

Legislazione — Per superare l'attuale frammentarietà delle norme, Palazzo Chigi indica due strade: raccogliere in testi unici «semplici e chiari» la disciplina ora dispersa di ciascun settore, affidare per altri campi il potere di regolamentare al governo. Secondo la relazione, si può rivedere la stessa procedura di erogazione della spesa, eliminando duplicazioni e ritardi. In materia di controlli, si propone di limi-

tare quello preventivo di legittimità a beneficio di quella sulla gestione, di evitare l'abnorme ripetizione di velleità a gradi successivi sui medesimi atti, di fissare tempi certi per la pronuncia, di collegare l'esame finanziario con la Corte dei Conti. Procedimenti amministrativi — Qui la relazione Craxi si concentra sull'accesso dei cittadini agli atti dei pubblici poteri, «concetto come diritto all'esame e all'estrazione di copie di tutti i documenti amministrativi. Sola eccezione: quelli coperti da segreto di Stato e gli atti che, per la natura degli interessi pubblici (sicurezza e difesa nazionale, polizia investigativa) o privati (sanità, commercio, industria) sollevati, richiedono di restare riservati. Il diritto all'accesso presuppone l'istituzione di uffici appositi e dovrebbe essere tutelato in sede giurisdizionale. Per semplificare i rapporti tra cittadino e amministrazione, in alcuni casi si propone che i certificati siano sostituiti da dichiarazioni rese sotto la propria re-

sponsabilità dal diretto interessato. Processo amministrativo — Quattro le proposte: maggiore rapidità al processo di primo grado e d'appello e fase istruttoria in tempi ristretti affidata a un magistrato istruttore; effettiva tutela della possibilità per chi ricorre di intervenire sull'andamento del processo; protezione degli interessi collettivi purché riferiti a gruppi stabilmente organizzati e su interessi relativi a beni fondamentali tutelati dall'ordinamento giuridico; sostanziale revisione degli strumenti di attuazione delle sentenze in via amministrativa: attribuzione al giudice amministrativo di poteri d'ordinanza per disporre il pagamento di somme dovute dall'amministrazione al dipendente prima che sia emanata la sentenza e di poteri d'intervento per far cessare comportamenti antieconomici dell'amministrazione.

Marco Demarco

# Rapporto Craxi Non ci vuole un blocco d'ordine ma più libertà

Stava crescendo la convinzione che avessimo tutti un gran bisogno di legalità e di libertà, anche per affrontare il possibile ritorno offensivo di qualche gruppo terroristico. Perché ormai inutile negare che l'emergenza provocata appunto dal terrorismo ci è costata prezzi pesanti, e spesso «dopo» la sconfitta politica e militare del medesimo. Penso agli sbandamenti di vario genere nel campo della giustizia: dal caso Naria alle sentenze sul 7 aprile e sulle Unità Combattenti Comuniste, dal «penultimo» (non quel «penultimo» che hanno detto la verità), alla proroga continua e illegittima dell'art. 90 della legge penitenziaria, alla rielaborazione dei mandati di cattura. Tutti fenomeni diventati più frequenti e più gravi negli ultimi anni che durante i veri anni di piombo: come un sordo moto di rancore azionato da meccanismi istituzionali apparentemente neutrali e oggettivi. Al tempo stesso, aprivano (ovvero) speranze di liberazione i movimenti nuovi. Le istituzioni rappre-

sentative e i partiti finalmente scossi da qualcosa di vivo: la volontà degli uomini che ritrova forza e fantasia; contare, pesare nella politica e nel nostro destino, pace, territorio, aria, vita. E ancora, si è aperta la prospettiva di ridare direzione alle tensioni sociali; smuoverle dal corporativismo, impegnarle in grandi lotte di fondo. Il 24 marzo a Roma, la battaglia sul decreto legge antisindacale, ora la prospettiva aperta dal referendum; siamo convinti che questa complessiva ripresa di democrazia e — diciamo chiaro — di scontro, non violento ma duro, sia strutturata indispensabile anche contro il terrorismo; il quale è nutrito dall'inerzia della politica, mentre è atrofizzato quando riprende respiro l'iniziativa democratica. Ebbene, no. Il presidente del Consiglio dice che ci siamo sbagliati su tutto. Perfino su una delle cose più evidenti, saputa da tutti. Tutti sanno, infatti, che i servizi

del Consiglio fa il suo mestiere. Egli ha bisogno di governabilità, cioè di dimostrare l'esistenza di un gravissimo pericolo per parare il quale è necessario il governo forte, il suo, su cui coagulare un blocco di ordine; prima e dopo la «riforma», prima e dopo l'emersione della P2. Ma Craxi, ispirandosi agli stessi servizi di sicurezza che egli dovrebbe controllare e dei quali porta la responsabilità politica, chiede per loro una franchigia dalla legge e dalla giustizia. L'Italia dei segreti ha bisogno di luce, e lui chiede più ombra. L'Associazione dei familiari dei caduti nelle stragi presenta un disegno di legge di iniziativa popolare per eliminare il segreto di Stato nei processi di strage e di terrorismo; il presidente del Consiglio tra nella direzione opposta. Le tensioni sociali sono per Craxi veicolo di terrorismo; idem i movimenti pacifisti e ecologisti. Magari portatori sani, ma sempre portatori. E mica tanto sani, perché «antidotali». Atenti, poi, alla riduzione della carcerazione preventiva; attenti, diffidenti, dobbiamo essere verso la dissociazione dal terrorismo. Occhio al pericolo rappresentato dai vari gruppi-movimenti nelle carceri. E, soprattutto, il pericolo è all'Est, dall'Est la congiura, le infiltrazioni, l'eversione, il Mafie. Per singolare coincidenza, il rapporto Craxi porta la stessa data della «istruzione» del Sant'Uffizio che, condannando la brasiliana «teologia della liberazione», chiama «vergogna» i nostri tempi: gli anni regimi comunisti: essi soltanto, badiamo bene, non le atroci dittature militari e coloniali di tanta parte del mondo «credente». Qualcuno dirà che il presidente

de le leggi; viceversa, prima Scalfati, poi lo stesso Craxi, tutano queste renitenze magistratuali. Del servizio segreti si è già detto. Circa i movimenti pacifisti e ecologisti, che cos'altro è l'allarme craxiano se non l'invito alla polizia ad un occluso controllo sui «essi», e cioè promessa di una restrizione della loro libertà? Pensare che questa politica cada senza effetti reattivi sulle aree inquisite del nostro paese, comprese certe zone intellettuali, è illusione (com'è illusione — è l'altra faccia della medaglia — anche la credenza che questa stessa politica sia efficace in termini preventivi-repressivi). Più lo Stato si fa autoritario, più si fa illegale, e più evoca un anti-Stato che porta le stesse stimmate. E poi, e infine, questa ossessiva insistenza sull'Est quale matrice di ogni male oscuro e violento che possa riprendere virulenza in Italia, questo reaganismo nostrano, non conducono diritti a ristabilire il terribile clima degli anni 50, a far riscrivere «America» e «americana»? La CIA: mal messo il naso in Italia? Impossibile e sostenere da parte governativa questo collegamento, e in tali termini, tra la nostra posizione internazionale e la minaccia terroristica, non è forse la mossa più adatta a far rifiorire, a ridare credito alle parole d'ordine sulle multinazionali imperialistiche padrone dell'Italia? Rifletta Craxi, seriamente, se a questo modo non sia per ricostituire alcuni capi del corredo, ora disperso, dell'eversione-terrorista. Noi pensiamo che non lo voglia; perciò, col suo rapporto del 3 settembre, il presidente del Consiglio non ha fatto il suo mestiere, anche se pensava di farlo. Marco Ramat

## TAGGUINO USA / I candidati si attaccano in attesa del 6 novembre

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ora ci siamo davvero. Si è parlato tante volte di fase decisiva della campagna elettorale, ma ormai si è arrivati all'ultimo tratto. Si vota martedì 6 novembre e in questi due mesi ogni giorno sarà dominato dalla polemica tra i candidati alla Casa Bianca. Le previsioni — è pressoché superfluo ripeterlo — sono tutte per Reagan. Visto il netto margine di vantaggio accordato al presidente in carica dagli specialisti dei sondaggi, non è da presumersi che si svolga la lotta tra un uomo sicuro della rielezione e il candidato che potrebbe rovesciare il pronostico solo se si verificassero queste due circostanze: 1) un forte aumento del peso attuale del votante (che quattro anni fa superò appena il 50 per cento), grazie soprattutto alla registrazione di elettori ostili al presidente (neri e altre minoranze, donne, poveri); 2) un qualche clamoroso errore di Reagan, tale da rovesciare la corrente di simpatia che egli è riuscito a far montare attorno al suo modo di recitare, come dice Walter Dean Burnham, la parte di pontefice massimo della religione civile americana. Ogni giorno, o quasi, in un posto qualsiasi dello sterminato territorio americano, due contendenti salgono su un podio di fronte ad una platea non necessariamente numerosa, perché ciò che più conta è il pubblico televisivo. La novità, questa volta, è che il duello ha quattro protagonisti. La candidatura di Geraldine Ferraro ha portato alla ribalta anche la figura del vicepresidente, che di solito restava sullo sfondo. Per ora il confronto si svolge a distanza, ma con il passare dei giorni si concluderà quel «dibattito sul dibattito» che per ora impegna i consulenti di Reagan e di Mondale. Il candidato democratico ha proposto ben sei dibattiti televisivi tra lui e il presidente, ognuno dedicato a un tema specifico. Reagan è disposto a concederle al massimo uno, mentre anche il confronto diretto tra la Ferraro e Bush davanti ai teleschermi dovrebbe esaurirsi in una sola tornata. Reagan non ha alcuna voglia di esporsi a più di una di queste prove. È un oratore efficace, ma non si troverebbe a proprio agio, neanche con un interlocutore poco brillante come Mondale, in un contraddittorio serrato. L'uomo della Casa Bianca ritiene che meno scende al livello dell'avversario e più beneficia dell'aura presidenziale che all'altro, ovviamente, manca. Inoltre, il rischio

# Casa Bianca, volata finale



La campagna elettorale entrerà nella fase calda con i duelli televisivi - Intanto Reagan e Mondale si scambiano battute polemiche. Due temi: i rapporti con l'URSS e la laicità dello Stato - La «novità» Geraldine Ferraro

A SINISTRA: i due candidati democratici alla presidenza Walter Mondale e Geraldine Ferraro. A DESTRA: Ronald Reagan e il vicepresidente George Bush fotografati alla «Convention» repubblicana di Dallas.



di esser messo in difficoltà da una efficace contestazione delle proprie tesi è più grave per chi parte, come Reagan, in netto vantaggio e non ha alcun interesse ad accreditare l'avversario come un possibile successore. Infine Reagan sa bene che chi è dato per battuto gode, come accade negli stadi, dei favori del pubblico neutrale. Anche George Bush, per motivi più o meno identici, appare riluttante a largheggiare nei confronti diretti con la prima donna candidata alla vicepresidenza. In attesa di queste tenzoni oratorie e dei duelli televisivi, si scambiano battute polemiche a distanza, registrate dai giornali e dai notiziari televisivi. La tecnica è quella sperimentata e collaudata da quando i mass media hanno enormemente ampliato il pubblico degli ascoltatori. Ognuno dei protagonisti individua ciò che ritiene i propri punti di forza, che dovrebbero corrispondere ad altrettanti punti deboli dell'avversario. Qualche volta è un errore o un passo falso dell'antagonista che offre

uno spunto nuovo. E vi è, infine, il corteggiamento dei vari spezzoni dell'elettorato, secondo suddivisioni e aggregazioni di natura religiosa, etnica, corporativa. Nell'ultima settimana Walter Mondale e Geraldine Ferraro sono partiti all'attacco su due temi: i rapporti con l'URSS e la laicità dello Stato. Ecco le loro battute più efficaci. Mondale: «Fossi eletto, telefonerei a Cernomyr e gli proporrei di incontrarsi, entro sei mesi, a Ginevra per ridurre gli arsenali nucleari. Parla a quei campioni del patriottismo e del conservatorismo che sono gli iscritti all'«American Legion», una delle organizzazioni dei reduci che proprio il giorno prima aveva tributato una calorosa accoglienza a Reagan. «Al veterano della seconda guerra mondiale, della Corea e del Vietnam — questa la battuta di Mondale — io dico: non ci saranno veterani di una terza guerra mondiale». Replica della Casa Bianca, attraverso il portavoce di Reagan: «Il presidente è pronto, disposto e in grado di incontrarsi con i sovietici». Poi però Reagan in persona precisa che un simile incontro potrebbe avvenire «solo

se io fossi convinto di poter approdare a qualche risultato». Bush, che è stato a Mosca per i funerali di Breznev e di Andropov, assicura, a sua volta: «Sono i russi che non sono pronti a trattare». Comunque, l'America non deve negoziare da posizioni di debolezza, «rinunciando ai missili MX, al bombardiere B1 e accettando il congelamento delle armi nucleari». Il nostro approccio è diverso». Geraldine risponde: «Reagan è il primo presidente degli Stati Uniti dall'epoca di Hoover (1929) che non si è incontrato con il suo interlocutore sovietico. Non c'è un'arma che non gli piaccia. Questa costosa e letale follia deve finire. Cerchiamo di negoziare prima di arrivare allo scontro». Cerchiamo di capire il mondo prima di armario. Diciamo chiaro: la responsabilità di quello che sta allo stallo delle trattative sul disarmo e per l'aumento dei rischi di guerra ricade sulle spalle di due uomini: il leader dell'URSS e il presidente degli Stati Uniti. Il secondo tema dominante offre un errore di Reagan. Nell'euforia della «convention» di Dallas, dominata dalla destra bigotta, si lascia scappare che «la religione e

# LETTERE ALL'UNITA'

**Non poltrone «sbiadite»: solo brillanti alla luce del sole**

Caro direttore, i miei 86 anni di vita mi hanno dimostrato quello che ho rappresentato per il nostro mondo del lavoro, per la nostra società, il Partito comunista italiano (per me uno dei motivi di vita). Spero che anche per il compagno Alessandro Natta, come già per i compagni Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer, le poltrone ministeriali «sbiadite» non facciano parte della nostra strategia politica.

Potendo contare sul riconoscimento storico per essere stati i protagonisti della lotta di Liberazione, possiamo chiedere ai partiti che con noi hanno combattuto la volontà politica unitaria per fare della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza, il baluardo della giustizia sociale. Ma attenzione: per realizzare questo impegno le nostre poltrone ministeriali dovranno brillare alla luce del sole, sulla base dei consensi ricevuti dal sovrano corpo elettorale.

GEROLAMO SEQUENZA (Genova Pegli)

**Col «secondo uomo» verso il «Secondo mondo»**

Caro direttore, esistono due tipi di uomini: il primo è quello che ha innato in sé il senso del «personale», del pensare per sé, del «fare da sé» (le più volte sulle spalle degli altri, incurante del prossimo) di anteporre i propri problemi a quelli degli altri; vive nella società ma quando gli fa comodo esce da questa, si isola per meri fini personali per poi immergersi di nuovo per abbrancare qualcos'altro. Il secondo invece riesce ad emergere da questo vortice, è consapevole che la vita dell'uomo si evolve nel sociale e per questo crede nella collettività, non si abbandona certo in essa ma lotta e vive affinché in questa ogni uomo si senta libero di vivere insieme agli altri.

Se su queste brevi (e se vuoi ingenui) considerazioni si sono scritte tonnellate di libri e se esse sono state e sono tuttora oggetto di studio di moltissimi uomini (storici, politici, sociologi ecc.) e se si è chiamato «capitalista» il modello di vita che si confa al primo uomo e «socialista» il secondo, non vedo come si possa non far sì che tutte le nostre lotte, le nostre risorse e quelle delle generazioni a venire mirino alla salvaguardia e alla proliferazione del «secondo uomo».

PAOLO GALLI (Livorno)

**Il programma di un anziano valoroso compagno**

Caro Unità, lo stato di non buon salute finanziaria del nostro giornale mi rende assai triste, tanto più in quanto (tranne quei pochi quattrini che ho versato alla Festa dell'Unità del mio paese) le condizioni economiche mie e di mia moglie in questo momento non ci permettono di fare di più, trovandoci anche costretti a trasferirci in un'altra abitazione: e con due pensioni al minimo vuole dire fare i salti mortali e sottoporci ad ulteriori rinunce. Però siccome tanto io quanto mia moglie nella primavera del 1981 abbiamo entrambi inoltrato domande di invalidità civile e, dopo tre anni, il marzo scorso, siamo stati chiamati a visita medica e a mia moglie è stata riconosciuta un'invalidità al 100% e a me del 70%, speriamo che gli arretrati dei tre anni ci vengano erogati agli inizi della prossima primavera. Se in quel momento saremo ancora tra i vivi, potremo finalmente soddisfare il desiderio di inviarti una bella somma.

ERMINEO RUZZA (Mede Lomellina-Pavia)

**«Un piacere che si rinnova ogni mattina»**

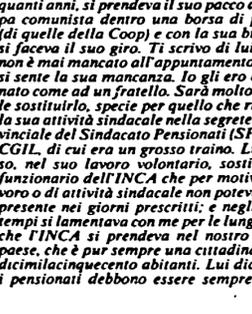
Caro Unità, le mie frequenti assenze dal luogo di residenza mi costringono a rinunciare all'«obbligo morale» di abbonarmi al giornale che quotidianamente leggo. Non ti nascondo però che per me è un piacere che si rinnova ogni mattina scegliere, fra tanti quotidiani, il giornale preferito: l'Unità. Ho provveduto ad inviarti, oggi stesso, lire 100.000.

GIOVANNI BERTOLINI (Milano)

**«Con una borsa di plastica (di quelle della Coop) e con la sua bicicletta...»**

Caro direttore, sono ormai quattordici anni che sono diffusore e non sono dei più vecchi (come diffusore). La domenica ed i giorni festivi andavo in giro a portare il nostro giornale ed a parlare con i compagni ed amici fa bene allo spirito. Purtroppo in questi giorni è venuto a mancare un nostro caro compagno e vecchio diffusore: il compagno Gionaldo Ricotta (Ricotta) che tutti i giorni festivi, da chissà quanti anni, si prendeva il suo pacco di stampa comunista dentro una borsa di plastica (di quelle della Coop) e con la sua bicicletta si faceva il suo giro. Ti scrivo di lui perché non è mai mancato all'appuntamento: ed ora si sente la sua mancanza. Io gli ero affezionato come ad un fratello. Sarà molto difficile sostituirlo, specie per quello che riguarda la sua attività sindacale nella segreteria provinciale del Sindacato Pensionati (SPI) della CGIL, di cui era un grosso tratto. Lui stesso, nel suo lavoro volontario, sosteneva le iniziative dell'INCA che per motivi di lavoro o di attività sindacale non poteva essere presente nei giorni prescritti; e negli ultimi tempi si lamentava con me per le lunghe ferie che l'INCA si prendeva nel nostro piccolo paese, che è pur sempre una cittadina di tredicimilacinquecento abitanti. Lui diceva che i pensionati debbono essere sempre seguiti

## BOBO / di Sergio Staino



**Ettore, ci leggi? (Chi può lo avvisi)**  
Caro amici, sono uno studente cubano di 16 anni, appassionato di filatelia, «disco-music», interessato alla politica ecc. Vorrei corrispondere con dei giovani italiani. Vorrei anche che leggesse il mio nome, sulle vostre colonne, il mio amico Ettore Lopez, argentino, che vive all'Aquila, in Italia.  
ROBERTO LÓPEZ  
Calle Maceo n. 4.307, c/o Garcia y Aguilera San Nicolas, La Habana

Ucciso per rapina ingegnere napoletano Arrestati tre giovani

NAPOLI — Forse hanno già un nome gli assassini dell'ingegnere napoletano ammazzato l'altra sera da quattro rapinatori ai quali aveva tentato di opporsi. I carabinieri hanno, infatti, fermato tre giovani armati. Si tratta di Antonio Guglielmi, di 18 anni, G.C. di 16 anni e di Rita Taddeo di 23. I risultati tuttavia non sono ancora noti. Il professionista, Renato Di Giacomo, 47 anni, era in compagnia di una amica presso il lago d'Averno, a pochi chilometri da Pozzuoli, quando sono sopraggiunti l'altra sera verso mezzanotte quattro giovani a volto scoperto, armati di pistola. È questione di un attimo. I quattro circondano l'automobile, una Fiat Ritmo e ordinano alla donna di consegnare i gioielli che aveva al collo e al polso. La donna ubbidisce. I rapinatori poi intimano ad entrambi di scendere dall'auto con la quale forse intendono allontanarsi dalla zona. È a questo punto che avviene la tragedia. L'ingegnere tenta di scappare. Si barriera nell'auto, mette in moto. Non riesce nemmeno a fare qualche metro che partono i colpi. Viene colpito sotto l'ascella, l'arteria viene recisa di netto. La donna sviene mentre accorre gente dal Pub dei sette mani... poi distende. I quattro scappano. Intanto sopraggiunge la "gazze" dei carabinieri di pattuglia che hanno sentito i colpi. Il poveretto viene trasportato all'ospedale civile di Pozzuoli ma troppo tardi. Muore durante il tragitto. Tre anni fa nelle stesse circostanze e nello stesso luogo fu uccisa una ragazza di 23 anni. L'assassino fu ritrovato quasi subito: un tossicodipendente il quale un anno prima aveva assalito un'altra coppia. Allora però era una mazza di roba. Per entrambe i delitti è stato condannato a 38 anni di carcere.

Messaggio delle BR a Genova

GENOVA — Una lettera firmata «Colonna Dura» (dal nome del brigatista Riccardo Dura) ma priva dei consueti contrassegni delle Brigate Rosse, è giunta ieri per posta all'ufficio Ansa di Genova. Nella lettera, indicata come «Comunicato numero 20 a tutti i proletari», è scritto fra l'altro: «Il massacro del 28 marzo 1980, dove furono trucidati Riccardo Dura, Pietro Panchiella, Lorenzo Betassa e Annamaria Ludmann, non è stato dimenticato. Il partito armato vuole vendetta, e a costo di ogni sforzo l'avremo». La lettera afferma che «le nuove colonne di Roma, Genova, Milano e Torino sono ormai pronte». E così conclude: «Se non pubblicherete questo foglio un vostro giornalista verrà giustiziato». I funzionari della Digos non si sono pronunciati sulla attendibilità del messaggio. «Faremo le nostre valutazioni — hanno detto — quando ci sarà recapitato il testo completo della lettera».

Racket contro l'Iri 5 arresti

NAPOLI — Volavano azzurre un miliardo ad una azienda dell'Iri, ma sono stati arrestati. Cinque camorristi appartenenti alla nuova famiglia sono finiti in galera a Napoli per avere tentato di tagliare la Cimontubi, una grossa società del gruppo Iri al lavoro per la costruzione di un acquedotto per Ischia, Procida e Pozzuoli. I camorristi avevano minacciato i dirigenti dell'azienda ai primi di luglio; ma non avendo ottenuto risposta passarono alle vie di fatto. L'11 dello stesso mese collocarono una bomba presso i macchinari. L'esplosione causò danni per 50 milioni. Però la Cimontubi non cedette. La polizia dopo due mesi di ricerche è riuscita così ad arrestare i responsabili: Rosario Pariente, Francesco Guardascione, Antonio Caramante, Luciano Di Meo e Bruno Schiano-Nicola.



NAPOLI — Due degli arrestati in custodia

«Questa Regione è inadempiente» Operatori turistici marceranno domani da Lamezia a Catanzaro

Dalla nostra redazione CATANZARO — Cifre precise ancora non ce ne sono perché dalla Regione e dai vari Enti provinciali le notizie sull'andamento della stagione turistica in Calabria in questa estate '84 sono scarse. Parlano solo gli albergatori e sono cifre che scottano in alcune zone della regione scanziano cali fino al 30%. Da questa prima, ma assai indicativa, considerazione, ha preso spunto una singolare manifestazione promossa dagli operatori turistici della Calabria per domani. Gli operatori, che si sono riuniti in un comitato permanente di lotta, hanno infatti deciso di scendere in piazza: marceranno, così, da Lamezia a Catanzaro fino alla sede della giunta regionale per mettere tutti al corrente dello stato di crisi del settore e delle rivendicazioni degli operatori turistici. Così — dicono — non si può più andare avanti, senza programmazione degli interventi e senza fare mai incrociare domanda e offerta. C'è poi il grande problema delle strutture alberghiere, che non c'è, a tal proposito, neanche una legge. Una proposta l'hanno avanzata i consiglieri regionali del Pci ma la giunta prende tempo. I posti letto in Calabria in tre anni sono addirittura scesi, con grossi squilibri (solo 6 mila posti letto in provincia di Reggio Calabria). C'è poi il nodo della promozione turistica: la Regione ha qui stanziato poco più di un miliardo e mezzo a fronte, ad esempio, dei 70 miliardi della Regione siciliana. E quelle irrisorie cifre — aggiungono gli operatori — sono spese senza alcun criterio, continuando a farsi promozione delle risorse turistiche, agricole, artigianali, del commercio a compartimenti stagni. Altro punto dolente quello della cooperazione: la Regione Emilia Romagna, dicono ancora gli operatori turistici, affida ai consorzi annualmente dai 3 ai 10 miliardi. Qui in Calabria, invece, la cooperazione incontra ancora assurde remore. Poi c'è il capitolo dei trasporti. La rete ferroviaria, in modo particolare, è letteralmente fatiscente: per fare 30 chilometri — quanti ne corrono tra Catanzaro e Lamezia, ad esempio — ci vogliono due ore e più; tutta la linea jonica da Bari a Reggio è in stato di abbandono. E in queste condizioni — si chiedono gli operatori — chi volete che venga da queste parti? L'ultimo tasto sollevato è quello sui servizi e qui inevitabilmente c'è anche un problema di autotutela, soprattutto per quel che riguarda la politica dei prezzi. All'iniziativa di lunedì hanno già aderito la CGIL regionale e la segreteria regionale del Pci.

Filippo Veltri

Scivola sempre più nel ridicolo la vicenda delle statue di Modigliani Gli esperti: siamo sicuri Domani in diretta TV rifatto «lo scherzo»

La beffa dei sei ragazzi di Livorno ha gettato lo scompiglio tra mercanti e storici dell'arte - Polemiche e domande imbarazzanti: com'è nato un simile abbaglio? - Cominciano le analisi sulla testa contestata - Zerri: «Sotto accusa l'arroganza dei critici»

LIVORNO — Quel pasticcio brutto di Amedeo Modigliani non è più semplicemente storia di una beffa goliardica. I sei (questo il numero definitivo) ragazzi di Livorno, che sostengono di essere gli autori della falsa testa ritrovata nei fossi medicei e ormai famosa come Modì 2, passano in un secondo piano. Al centro è ora invece una commedia degli errori che getta ombre inquietanti sul Palazzo dell'arte, sui critici, gli storici e i mercanti. Sotto accusa è l'arroganza con cui la critica d'arte contemporanea impone al pubblico tutto ciò che essa considera valido e degno di nota. Zerri in un articolo sferzante sulla «Stampa» di ieri. Il bidone lanciato dal gruppo di ragazzi (i quali, intanto, domani dalle 16 alle 22,30 nel corso di uno speciale del TG1 hanno accettato di rifare in diretta l'esperimento del test garanzato di un notai) è precipitato in un fosso molto più profondo di quello che placidamente corre nella vecchia Livorno. La gente si chiede come è mai potuto prendere un abbaglio così grossolano e pretende che gli esperti (non dell'arte ma della scienza) diano una risposta definitiva e immediata. Le analisi, dopo il sequestro della statua contestata, cominceranno domani in concomitanza con la chiusura della mostra che la esibiva assieme alle altre due sculture ripescate (sulla cui effettiva attribuzione non ha più luogo la voglia di pronunciarsi). Per i risultati delle perizie bisognerà comunque attendere. «Ma perché tutta questa fretta: lo sa che ancora non è chiaro, dopo anni di studi, di quante parti è costituito un neutrone?», si difende in una intervista contenuta nel numero di «Panorama» in edicola domani, Marco Franzini, il professore pisano di mineralogia che effettuò i primi esami sulla scultura contestata. «Lasciateci lavorare», protesta l'esperto con i nervi a fior di pelle. Una situazione molto delicata, quella del professore, al quale tocca un posto in prima fila: «Non siamo né pazzi né sprovveduti io, i Durbé, Rino Gianini e Giulio Carlo Argan», ribattono Franzini e continua a escludere di aver potuto scambiare una pietra lanciata nel canale nel 1909 con una buttata in acqua solo da poche ore. Insomma la scienza fa quello che può e non è lecito aspettarsi miracoli: nessuno ha la bacchetta magica. Emmanuel Anati, professore di Paleontologia, sembra pensare diversamente. «In un studio da me fatto su una stele di 5 mila anni fa, sono riuscito a stabilire il numero dei colpi dati dallo scultore con un bulino di selce, quante ore aveva impiegato a farla, quante volte aveva staccato il bulino dalla stele e quante volte aveva ricambiato il bulino. Sembra la soluzione di uno di quei vecchi indovinelli: un autobus va a cento all'ora e deve percorrere una distanza di cinquanta chilometri, come si chiama l'autista? Nel caso Modigliani si profila una ulteriore polemica tra gli esperti scientifici.



LIVORNO — Davide Fiorentini e Francesco Frontini, due dei ragazzi della beffa

massima cautela, invece i Durbé, continua Parisot, misero in piedi in pochi giorni una lussuosa pubblicazione, quando in realtà i chimici avevano dichiarato che sarebbero occorsi mesi per determinare con certezza le prove fondate dell'autenticità del pezzo. Una condotta imprudente dettata dal desiderio di balzare agli onori della cronaca? Parisot affonda il collo. «Il comune di Livorno aveva fatto i passi dovuti per ottenere da Jeanne Modigliani una collaborazione stretta e scientifica per la mostra. Ma trovò l'opposizione di Roma». Insomma, come nel «Pasticciaccio» di Gadda, la vittima e le indagini per scoprire il colpevole passano in secondo ordine. Non è più solo l'aspetto giallo quello che conta ma il ritratto di un ambiente, la descrizione di un mondo. Nel romanzo di Gadda erano i palazzinari romani del dopoguerra, nel romanzo di Modì 2 sono gli esperti d'arte, le oscure faide intestine che tormentano la vita culturale italiana come è stato scritto.

Antonio D'Orrico

Mosca, Anatoli Karpov contro Garry Kasparov Ha inizio la grande contesa: scacco matto senza limiti di tempo

Nel campionato mondiale da martedì si affrontano due campioni eccezionali, entrambi sovietici - Un grande avvenimento sportivo

Dal nostro corrispondente MOSCA — Oggi, nella splendida sala delle colonne nella casa centrale del sindacato, si svolgerà una solenne cerimonia di apertura ha dato il via ufficiale al confronto finale del campionato mondiale di scacchi, il trentunesimo nella storia dello sport più strano e affascinante che si pratica al mondo. I due campioni sono apparsi sorridenti e distesi. Karpov, più navigato, ha dato l'impressione di essere anche un buon diplomatico e non ha dimenticato la politica. Kasparov, con i suoi 21 anni, è apparso più ruvido e impulsivo, con la battuta pronta ma avaro di parole. Dietro di loro — è parere della maggioranza degli esperti — c'è il vuoto. A un giornalista che chiedeva al due grandi maestri di dire chi potessero essere i futuri aspiranti al titolo, Karpov ha risposto, senza falsa modestia, che non vede nessuno

e Kasparov se l'è cavata ancora più elegantemente: «Per chi sta sulla cima è molto pericoloso guardare indietro, possono venire le vertigini». C'è chi dice — ha chiesto un altro giornalista a Karpov — che lei assomiglia molto a due campioni del passato: Capablanca e Botvinnik. «Il primo libro che ho letto è stato quello di Capablanca e mi impressionò molto — ha risposto sorridente il campione del mondo — ed è un fatto che sono stato allievo di Botvinnik, dunque non c'è dubbio che entrambi hanno esercitato una influenza sul mio stile. Il giovane Kasparov, sentendosi paragonato a Fisher e Tal, ha invece fatto una smorfia contrariata: «A me non pare. E poi il mio primo libro di scacchi è stato di Alekhine». È difficile comunque rendere l'idea della portata di questo avvenimento sportivo presso il pubblico sovietico. Intanto è un vero trionfo nazionale il fatto che i quattro concorrenti al titolo di campione del mondo siano tutti sovietici. Quattro perché a Volgograd si confrontano simultaneamente per il titolo femminile, Maja Ciburdanovic e Irina Levitina. Ma è da quindici anni che un concorrente non si tieneva in terra sovietica, proprio là dove si trovano non meno di 4 milioni di tesserati a club scacchistici, la metà circa dei tesserati di scacchi di tutto il mondo. L'interesse è già alle stelle e il confronto sarà seguito giorno per giorno da tutti i quotidiani e dalla TV come l'avvenimento sportivo principale.

Claudio Repek

Giulietto Chiesa

Farsetti brinda ad Arezzo in Comune «Ora voglio ritornare a lavorare»

AREZZO — Testa rapata, viso affilato dagli oltre quindici chili presi in prigione, doppiopetto grigio: così Paolo Farsetti si è presentato ieri mattina a Palazzo Cavallo, sede dell'Amministrazione comunale di Arezzo. Accompagnato dal suo medico si è affacciato sulla porta del sindaco Ducci. Un breve abbraccio e poi i due sono scomparsi nella sala della Giunta accompagnati dagli assessori e dai capigruppo. Colloquio a porte chiuse durante il quale è stato soprattutto Farsetti a parlare. «Fui tutti fuori per un rinfresco. Gli impiegati comunali hanno aperto le bottiglie dello spumante ed è stato il sindaco ad offrire il bicchiere a Farsetti: «Un brindisi alla libertà». Molto sobriamente

Aldo Ducci ha rifiutato l'ingombrante etichetta di «grande salvatore» che qualcuno gli ha rapidamente appiccicato addosso. «Cosa doveva fare un sindaco — ha detto — se non aiutare un proprio concittadino perseguitato? Ho fatto il mio dovere e non da solo ma insieme a tutto il Consiglio comunale». Il sindaco ha così passato un colpo di spugna sulla delicata «paternità» della liberazione dell'ingombrante Lebole che ha passato oltre due anni in un carcere bulgaro con l'accusa di spionaggio. «Come cittadino libero — ha detto con una voce appena percettibile — cercherò adesso di capire i veri moventi del processo. Prenderò visione di tutte le informazioni offerte dalla stampa italiana sul mio caso. Potrò fornirvi un giudizio completo. Ha

anche tentato di chiarire alcuni suoi atteggiamenti al processo che alla stampa italiana erano apparsi perlomeno controproducenti. «Non avevo altre possibilità di comunicare se non attraverso i gesti. Non c'era altro modo per creare un rapporto». Chiusa definitivamente la drammatica esperienza della detenzione («Sono stato graziato senza essere espulso dalla Bulgaria. Mi hanno detto che potevo circolare liberamente e anche tornare»), per Paolo Farsetti adesso si apre la questione del suo reinserimento nella vita normale. «Voglio assolutamente tornare subito a lavorare». Dalla Lebole è in aspettativa. E più volte ha ringraziato il piccolo gruppo di operai e di impiegati che si erano recati a Sofia a testimoniare in suo favore. È stato laconico a proposito del suo legame con Gabriella Trevisin, in questi giorni ad Arezzo ma con la quale finora non si è mai fatto vedere pubblicamente insieme. Gabriella non era presente nella casa del fratello di Paolo quando questi è giunto da Roma, e sembra vi sia arrivata solo molto tardi. «I nostri rapporti sono sempre gli stessi — ha detto comunque Paolo Farsetti —, mi è sempre stata vicina». Farsetti ha galantemente aggiunto di averla trovata «molto migliorata».

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 9 21 Verona 11 22 Trieste 15 23 Venezia 12 23 Milano 12 23 Torino 10 22 Cuneo 8 18 Genova 18 23 Bologna 11 24 Firenze 9 24 Pisa 9 23 Ancona 12 26 Perugia 8 21 Pescara 12 25 L'Aquila 10 22 Roma U. 11 25 Roma F. 14 25 Campob. 12 21 Bari 18 24 Napoli 13 25 Potenza 12 22 S.M. Leuca 21 26 Reggio C. 23 28 Messina 23 28 Palermo 23 29 Catania 19 29 Alghero 14 27 Cagliari 17 27 SITUAZIONE — Sull'Italia continua ad affluire aria moderatamente umida e instabile proveniente dai quadranti settentrionali. Una debole perturbazione che si muove lungo il Mediterraneo centro-meridionale interessa marginalmente le isole maggiori e le nostre regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più consistente sull'arco alpino orientale, sulle Tre Venezie, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Schiarite più ampie sul settore nord occidentale, sul Golfo figure e sulla fascia tirrenica centrale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita e tratti accentuati, a tratti alternata a zone di sereno. Tendenze simili tendenzialmente a diventare sempre persistenti. Temperatura in leggero aumento sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica, senza variazioni notevoli sulle altre località. SIRIO

Dietro il sequestro di beni per miliardi ai clan Zaza e Nuvoletta L'«oro di Napoli»? È nelle mani dei boss

Dalla nostra redazione NAPOLI — Trecento milioni ognuno. Tanto valgono i cavalli purosangue sequestrati dalla magistratura napoletana, insieme a beni di altro genere, ai figli del boss mafioso Lorenzo Nuvoletta. Corrono anche due volte la settimana per la gioia degli occhi delle appassionate signore-bene e delle tasche degli avidi faccendieri dediti alle scommesse. In uno dei box, ormai fuori gioco, «Foscherari», la femmina più forte dell'82. Sequestrare quei cavalli è stato — si dice — il colpo più duro inferto dalla magistratura al clan. Ci tengono molto ai loro purosangue e ai due centri ippici «Vallesana», di Aversa e Marano. «Questione di prestigio», dice qualcuno. E tuttavia l'operazione della magistratura cominciata alla fine di luglio, ma resa nota solo qualche giorno fa — su quasi a mostrare attivismo e capacità di reazione dopo la feroce strage di Torre Annunziata — non ha solo fatto mettere le mani sul «fiore all'occhiello» del clan. Ai Nuvoletta sono stati sottratti (anche se il termine è improprio perché la procedura prevede ancora la convalida del sequestro) ettari di terreno, 164 per la precisione, appartamenti, aziende agricole. Partiamo dai terreni e dalle aziende agricole. Si trovano tutti nel Casertano, precisamente nell'area di Pignataro Maggiore. Sono fondi coltivati a pescheto, la coltura «nuvolettiana» per eccellenza. Non a caso si occupava di pesche; l'Asa, l'azienda agricola che trafficava con il clan, chiusa qualche mese fa in seguito alle inchieste sul presidente, Luciano Santoro, ammazzato la settimana scorsa. Schiacciava pesche il centro Aima di Pignataro Maggiore costruito a quattro mani — su uno dei terreni di Nuvoletta. E trattava pesche le sei aziende agricole sequestrate. E «nuvolettiano» anche il cemento. Sotto sequestro tre appartamenti, due a via Petrarca sulla collina di Posillipo, l'altro a Marano. Piccole cose se si pensa che i Nuvoletta posseggono interi complessi residenziali nel comune a nord di Napoli, «Città Giardino». «Parco Di Marò» ed altri; la stragrande maggioranza dei negozi della città vive in quantità. Quella del capo-clan, Lorenzo, per esempio, in via Vallesana, è fra le più ricche delle residenze dei boss. L'ospite, tuttavia, rimane esterrefatto non tanto dal lusso, quanto dal numero di servitori a disposizione dei padroni di casa. Si racconta che Lorenzo facesse accomodare gli ospiti in un salone apparentemente scarso il quale, però, si trasformava in un luogo



di delizie e il suo solo battere le mani. Accorrevano, infatti, per lo meno sei camerieri che imbandivano il tavolo di ogni prelibatezza in qualche secondo. Su questa villa la giustizia non ha ancora messo le mani, così come si attendono i controlli degli stabilimenti «Lanza» e «Codito», sempre nell'area di Pignataro, quali sono stati bruciati i capannoni per ottenere appalti per forniture o addirittura parti delle proprietà. Oppure ai fondi di San Castrese e Carano di Sessa, terreni coltivati (a pesche naturalmente) del defunto Ciro Nuvoletta, trucidato, forse dai bardelliniani, nel maggio scorso. E i Zaza? Non sono i più poveri della schiera come pure si è affermato talvolta. Quando fu arrestato nell'81 Michele Zaza addosso aveva assegni per 1 miliardo e mezzo, 30 milioni in contanti e 10.000 dollari USA. Gli inquirenti affermano anche che su una banca svizzera ha depositato lingotti per 10 milioni di dollari. Ora gli sono state sequestrate una villa a via Petrarca, tre piani, completa di piscina straordinaria e giardino, e un appartamento di valore di 300 milioni già nel '77 quando l'acquisto; e poi appartamenti per 7 miliardi. Sempre nel '77 possedeva a suo nome una Porsche una Rolls Royce e tre navi contrabbandiere. È sospettato, inoltre, di essere il vero proprietario de «Il Saraceno» di Amalfi e dell'Isolotto di San Martino. La migliore gioielleria di Portici pare sia la sua, così come gli apparterebbero gioiellerie di via Navona e via Frattina a Roma. Praticamente intatto è, invece, il «regno di Bardellino». Eccetto la villa che possiede a S. Cipriano di Aversa — molto sobria a dire di chi l'ha vista e confrontata con altre — il boss non possiede nulla. E ciò per lo meno quello che risulta. Pare infatti che il capo mafia abbia intestato una rete di prestanome praticamente infinita cosicché restano concrete al momento solo i sospetti. Decine di palazzi a Formia, il «Seven-up», locale notturno nella stessa città di un valore pari a 7 miliardi, il controllo edilizio di parte del villaggio Coppola. E inoltre bische, locali notturni su territorio napoletano che su quello casertano. «Noi lavoriamo come bestie — si lamenta un giovane giudice — ma ne ricaviamo solo amarezza. È vero che sono pochi i sequestrati di beni in Campania, 50 su una richiesta di 500, ma è altrettanto vero che a lavorare sulla materia siamo solo in due». Due giudici per 2.000 pratiche. Mentre le banche oppongono resistenza. La legge antimafia, in Campania, si applica così.

Meddaletta Tulenti

Per undici milioni di studenti un nuovo anno che si apre (com'è tradizione) nell'incertezza

# Giovedì tutti a scuola. Ma davvero?

**Ancora confusione nonostante i miliardi per il «cervellone»**  
**La Falucci intanto annuncia che il rinnovo degli organi collegiali avverrà parte in ottobre e parte il 2 e 3 dicembre**

ROMA — Giovedì tornano a scuola undici milioni di studenti. L'anno scolastico 1984-85 si apre all'insegna dell'incertezza: migliaia di insegnanti rischiano infatti di entrare in un carosello che li porterà in giro, da qui a novembre, per cattedre e scuole.

Manca però solo il voto finale su un documento che dà una valutazione altamente positiva ai programmi elaborati dagli esperti (si chiede solo di riadattare agli autori i capitoli relativi ai programmi di Storia, Educazione motoria, visiva e musicale per alcune integrazioni) e fissa tra le irrinunciabili condizioni di applicabilità dei programmi la riforma dell'orario (da 24 a 30 ore settimanali), la presenza di più maestri nella stessa classe e un piano di aggiornamento. Sul controverso problema dell'insegnamento della religione, ci si limita a citare le due posizioni differenti (cattolici e laici) presenti all'interno del CNPI.

Manca però solo il voto finale su un documento che dà una valutazione altamente positiva ai programmi elaborati dagli esperti (si chiede solo di riadattare agli autori i capitoli relativi ai programmi di Storia, Educazione motoria, visiva e musicale per alcune integrazioni) e fissa tra le irrinunciabili condizioni di applicabilità dei programmi la riforma dell'orario (da 24 a 30 ore settimanali), la presenza di più maestri nella stessa classe e un piano di aggiornamento. Sul controverso problema dell'insegnamento della religione, ci si limita a citare le due posizioni differenti (cattolici e laici) presenti all'interno del CNPI.

I nuovi programmi delle elementari sono stati elaborati da una commissione in cui avevano larga rappresentanza varie parti politiche e culturali. E, ora, sono in discussione al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione.

Per il bene e per il male essi non riflettono l'ispirazione e le aspirazioni di una sola parte politica o culturale. Ed è bene che sia così. La scuola e la formazione, soprattutto la scuola di base, sono un patrimonio che deve essere di tutti. I provvedimenti che riguardano questa materia hanno un rilievo costituzionale e, anche se l'ordinamento formale non lo prevede, non è male che di fatto, come già avvenne per la riforma dei programmi della media dell'obbligo, anche qui si ripeta una convergenza di forze da legge costituzionale.

Come si può capire, ciò accentua gli elementi di compromesso, le concessioni reciproche. Ma, dal punto di vista di chi lavora per una scuola più capace di dare a tutti una cultura più sicura e moderna, i nuovi programmi rappresentano un grande passo avanti.

Importante è anche e anzitutto che il Consiglio dell'Istruzione, come era già stato fatto del resto dalla commissione di esperti, richiami gli

## Elementari, nuovi programmi prima che sia tardi...

Elementari, nuovi programmi prima che sia tardi... Ma nel complesso essa pare positiva in quanto richiede a tutti i docenti di uscire dalla routine, di farsi consapevoli il più possibile della complessità intellettuale del compito di formare in queste circostanze. Tale complessità richiede che l'insegnante impari a studiare e definire gli obiettivi possibili del lavoro scolastico, tenendo d'occhio i traguardi che i nuovi programmi indicano. Il trattato di Inghilterra, di cui è l'opera più recente, è quello che Gabriele Giannantonio invocò (tra giusti consensi) nella recente conferenza sulla scuola del Partito comunista. Radicamento rinnovato è il pacchetto delle conoscenze e attitudini scientifiche che la scuola elementare deve garantire al suo termine ai nostri ragazzi. È notoriamente un punto basso, questo, di tutta la nostra tradizione formativa e culturale. Se non lo cancella...



Il voto, se non includiamo sulle capacità diffuse di controllo delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, allora, come ha detto sare fa Antonio Ruberti alla Festa dell'Unità di Roma, resteremo «spettatori paganti» dinanzi allo sviluppo degli altri Paesi del mondo. Eguale novità in materia di lingua. Finalmente si pone l'accento sulle disparità con cui i bambini entrano nelle scuole (e un primo obiettivo è aiutare a costruire eguali capacità linguistiche), sul momento della lettura e della comprensione accurata e intelligente dei testi scritti e dei discorsi (dimenticata trascurata dalla scuola), sull'intelligenza necessaria nel progettare enunciati, discorsi, testi. Una novità è anche la proposta che, con i dovuti accorgimenti di formazione e reclutamento degli insegnanti, gli nelle elementari si apra l'accesso a una seconda lingua di cultura. È una novità importante che richiederà molte attenzioni nell'attuazione, come già hanno ricordato autorevolmente i docenti del Lend (lingua e nuova didattica), preoccupati che su questa strada l'unico risultato rischi di essere l'imposizione di un'unica lingua, l'inglese. Insegnare per di più in modo sbrindellato, da lingua franca.

Tullio De Mauro

## La crisi economica e sociale si aggrava anche in alcune delle aree «forti» del Paese

### Genova, l'Italsider chiude si preparano dure proteste

L'azienda ha confermato tutti gli smantellamenti previsti anche in assenza di impegni precisi dei privati che dovrebbero rilevare alcuni impianti

Dalla nostra redazione GENOVA — Dopo il fallimento dell'incontro dell'altro giorno a Roma, la situazione all'Italsider di Cornigliano rischia di peggiorare. L'azienda ha infatti confermato l'immediata chiusura del treno a caldo, con la sospensione e il trasferimento di altre centinaia di lavoratori. Il provvedimento dovrebbe diventare operativo con l'ultimo turno lavorativo di questa settimana: a essere assenti saranno, secondo quanto la direzione ha comunicato, buona parte dei lavoratori del ciclo a caldo (scricciatura e deposito bramme, forna a spinta, treno di laminazione, linea combinata). Inoltre è prevista anche la chiusura di alcuni magazzini. Ciò comporterà, secondo i piani dell'Italsider, la mobilitazione di 160 lavoratori verso il laminatoio a freddo di Cornigliano, di 70 verso il treno laminatore di Campi, di 70 verso il laminatoio a caldo di Genova e di 40 verso i servizi di manutenzione e preparazione di impianti di Savona. Altri 100 operai saranno preannunciati, mentre per altre centinaia ci sarà il ricorso alla cassa integrazione.

Questo programma, giustificato dall'azienda da una parte con il rispetto degli impegni assunti verso la cassa integrazione, è stato contestato dagli impianti in vista dell'ingresso dei privati, ha suscitato un'immediata, durissima, reazione nello stabilimento. Così, lunedì mattina il consiglio di fabbrica Fiom-Fim si riunirà con il segretario nazionale Fim Luigi Agostini, e lo stesso faranno, con i rispettivi rappresentanti nazionali, le Rsa, Fim-Cisl e Uilim. Nel pomeriggio, invece, si discuterà delle strutture unitarie per decidere una strategia comune di lotta. Alle 12,30,

inoltre, i sindacati e i delegati si incontreranno con la giunta regionale, con il sindaco di Genova e col presidente della Provincia. Il presidente dell'azienda ha un momento come questo — afferma Claudio Peirassi, del consiglio di fabbrica — l'Italsider avrebbe dovuto evitare di prendere decisioni affrettate e unilaterali, che hanno il solo effetto di acuire lo scontro. Noi siamo pronti a riprendere le trattative in qualunque momento, ma non si può dimenticare che l'assemblea generale di sabato scorso ha già deciso che in assenza di decisioni corrette e contrattate da parte della direzione, si passerà all'autogestione degli impianti. I tempi per avviare un confronto e una contrattazione con i lavoratori ci sono, visto che attualmente si lavora, per i ritmi ridotti dovuti alla recente chiusura dell'attività di laminazione a caldo, del mercoledì e del sabato, e che da quel giorno una trattativa in questi giorni? Come può pretendere l'Italsider che lavoratori e sindacato accettino una ristrutturazione impiantistica che li priva di un'attività lavorativa che non hanno ancora definito nemmeno l'assetto proprietario del Consorzio che dovrà intervenire a Cornigliano.

Nei piani dell'azienda, in sostanza, c'è la modifica degli impianti per passare dall'attuale produzione di bramme a quella delle billette, chiesta appunto dal «pool» che fa capo agli imprenditori Riva, Sassone e Leali. Questi ultimi, nell'incontro dell'altro giorno a Roma, hanno dal canto loro confermato di essere in grado di rilevare l'azienda, ma con la nuova società (il 20% sarà della Finsider), ma non hanno confermato

### Piemonte, piani straordinari per impiegare i disoccupati

Regione e Comune di Torino impegnati in iniziative per garantire un reddito ai più bisognosi - Un esercito che si va ingrossando in modo drammatico

Dalla nostra redazione TORINO — La «diga» della cassa integrazione comincia a cedere e rischia di lasciar passare una valanga di licenziamenti. È già una «crepa» vistosa. Fra gli oltre 56 mila iscritti all'ufficio di collocamento della città di Torino, stanno aumentando rapidamente i disoccupati veri e propri, coloro cioè che avevano un posto di lavoro e l'hanno perso non per loro volontà o loro colpa. Spesso si tratta di lavoratori che vengono licenziati dopo un lungo periodo di cassa integrazione a zero ore. Il numero di questi disoccupati è salito del 42 per cento in un solo anno (giugno '83-giugno '84) con un incremento netto superiore a quello degli iscritti al collocamento (+33%) e degli stessi giovani in cerca di prima occupazione, che pure restano la maggioranza dei senza lavoro.

Il grido d'allarme è stato lanciato ieri in una conferenza stampa dagli assessori all' lavoro del comune di Torino, Bonaventura Alfano e della Regione Piemonte, Giancarlo Tapparo. La preoccupazione è più che giustificata in una realtà come quella piemontese, dove si contano già 183.324 iscritti agli uffici di collocamento, dei quali 117.629 nella provincia e 56.361 nella città di Torino (i dati sono aggiornati allo scorso luglio). In particolare nell'area metropolitana torinese il tasso di disoccupazione è dell'11,8%, contro una media nazionale del 9,9%, e se si contano anche i 27 mila cassaintegrati «cronici», coloro cioè che sono sospesi a zero ore da

anni, si raggiunge un tasso del 15-17 per cento, come nelle più disastrose realtà meridionali. Le più colpite sono le donne, per le quali il tasso di disoccupazione supera il 18 per cento. E tutti gli indicatori tendono a peggiorare. In provincia di Torino in soli tre anni, dall'80 all'83, si sono persi 21 mila posti di lavoro, perché i 42 mila posti distrutti nell'industria e i 7 mila persi nell'agricoltura non sono stati compensati da 29 mila posti in più nel terziario. Questi ultimi posti sono spesso precari, più vicini alla economia del vicolo napoletano che al terziario superiore di cui tanto si favoleggia. Ma la drammaticità di questi dati non riesce ancora a vincere una incredulità diffusa fuori dai confini piemontesi, dove si continua a pensare che Torino resti un'area «forte» del Paese, come era qualche anno fa. Così gli Enti locali si ritrovano spesso che soli a fronteggiare la situazione, con gli scarsi mezzi di cui dispongono, come hanno riferito ieri Alfano e Tapparo. Da quattro mesi il comune di Torino ha avviato progetti di pubblica utilità utilizzando 100 disoccupati di famiglie numerose (5 o 6 componenti) a reddito zero. Successivamente sono stati impegnati altri 60 disoccupati e un terzo gruppo di 90 disoccupati comincerà a lavorare questo mese. Sempre il comune ha deliberato di assumere dal collocamento 180 dipendenti a bassa qualifica, ma il CO-RECO ha bocciato la decisione: il sin-

Michele Costa

ROMA — Dal 1° settembre è cominciata un'era nuova per la tv e per i telespettatori: il televisore non servirà più soltanto a ricevere la normale programmazione cui siamo abituati, ma potrà essere usato per ricevere un ricco supplemento di informazioni attraverso le pagine del televideo. Insomma comincia a prendere concretamente corpo l'idea del televideo polifunzionale, inteso come una sorta di nuovo elettrodomestico dai diversi usi: terminale dei programmi irradiati da Rai e tv private, ora anche dai televideo; più in là, la tv diretta da satellite, in tv via cavo, per le interconnessioni con le banche dati; senza contare la possibilità di utilizzarlo per i videogiochi, il videodisco, il videoregistratore, di collegarlo al personal computer con tutte le svariate applicazioni che ne derivano.

### Autorizzate le trasmissioni e la vendita di apparecchi

## Televideo aperto a tutti: sarà un gioco o un servizio?

chi forniti da una «cartolina decodificatrice» che riceve il segnale irradiato dalla Rai e lo trasforma in pagine che appaiono sul video. Un altro tipo di apparecchi — già in commercio — è predisposto per il televideo: basterà comprare (costo tra le 150 e le 200 mila lire) il decodificatore e farlo inserire nell'apparecchio, nello spazio che gli è stato riservato. Alcune aziende producono inoltre un modello più sofisticato: si tratta di televisori che hanno una stampante incorporata: da una fessura posta sopra i comandi manuali, esce un foglio (10 cm. x 10) della pagina desiderata e che l'utente, adoperando il telecomando, ha richiamato sullo schermo. I nuovi televisori debbono essere forniti della cosiddetta «presa

di peritelevisione, in grado di rendere l'apparecchio fruibile non solo per i futuri modelli più sofisticati di televideo, ma anche per tutti gli altri usi cui accennavamo prima. Dal 1° settembre, inoltre, sarà obbligatoria per tutti i televisori a colori da 20 pollici e oltre. L'altro decreto autorizza la Rai a iniziare le trasmissioni sperimentali di televideo aperte all'utenza. Nella prima parte dell'anno, infatti, la Rai ha effettuato una sperimentazione «chiusa», riservata a 1100 utenti (famiglie e aziende) disseminati in tutta Italia: in questa fase la Rai si limitava a far scorrere sul video le pagine disponibili senza che fosse possibile l'intervento diretto dell'utente. Ora l'azienda di viale Mazzini conserverà ancora un campione

rire le immagini della normale programmazione televisiva: pure far comparire le pagine del televideo in sovrapposizione. Come ha reagito sinora il pubblico? Alla Rai si sostiene che il «Campione» utilizzato per la prima sperimentazione ha risposto benissimo. Un depliant illustrativo è stato distribuito con l'ultimo numero del «Radiocorriere», migliaia di copie ne saranno inviate alle aziende costruttrici; poi ci saranno incontri con i giornalisti, spot radio e alla tv. Al contrario del televideo — un servizio analogo a pagamento, via cavo, effettuato dalla SIP e riservato essenzialmente alle imprese — il televideo non comporta sovrapprezzi per l'utente. Ha richiesto un investimento intorno ai 5 milioni, si lavorano a serie, potrebbero diventare redditizi per la Rai nel giro di qualche anno anche come nuovo veicolo di messaggi pubblicitari. In sostanza, in una fase molto critica della sua vita, la Rai si trova in mano una buona e importante carta da giocare. Vedere se vorrà e saprà giocarla al meglio.

### Per «abbandono di servizio»

## Arrestati a Milano due agenti di custodia

MILANO — Due agenti di custodia di San Vittore, Vincenzo Scarmato e Francesco De Iasio sono stati arrestati su ordine della procura militare di Torino per abbandono di servizio. De Iasio è stato tradotto ieri mattina al carcere militare dopo che il comandante delle guardie di San Vittore, un giovane ufficiale, aveva accertato che la guardia, ora ferma da caposposto, si era fatta sostituire da un collega un'ora prima che terminasse il turno, per andare a riposare. L'ufficiale aveva contestato che il passaggio di consegne non era stato autorizzato. Scarmato invece era stato sospeso mentre dormiva durante il servizio di sentinella sul muro del carcere. Il comitato di coordinamento democratico e la stragrande maggioranza degli agenti ritengono che i provvedimenti di arresto siano eccessivi rispetto agli addebiti e, per protesta, ieri pomeriggio le guardie hanno promosso una manifestazione davanti al carcere di piazza Filangieri. Perché rovinare due guardie per provvedimenti tanto severi?, si chiedono gli agenti. Le guardie ritengono che, a causa dei turni stressanti (turni di 10-12 ore al giorno, mancanza dei riposi) il colpo di sonno, specie durante la notte, sia un rischio da calcolare. Inoltre sostengono che i due arresti sarebbero frutto di un «giro di vite», da parte dei vertici militari, alla vigilia del dibattito sulla riforma del Corpo, che prevede la smilitarizzazione e la sindacalizzazione degli agenti di custodia. I vertici militari, secondo gli agenti, starebbero dunque «forzando» la disciplina per dimostrare che senza le stellette il servizio carcerario potrebbe subire inconvenienti.

Antonio Zollo

## Palermo, esecuzione mafiosa Un morto, ferito 15enne

PALERMO — Un costruttore edile, Francesco La Parola, 50 anni, è stato ucciso poco dopo mezzogiorno da alcuni killer nella via Gelsomino, nei pressi dell'hotel Azzolini di Villagrazia di Carini. Nell'agguato è rimasto ferito anche un ragazzo, Salvatore Gallina, 15 anni, che viaggiava sulla stessa auto del costruttore. Secondo una prima ricostruzione, l'autovettura alla cui guida era il La Parola, sarebbe stata affiancata da un'altra macchina sulla quale si trovavano gli assassini. I killers hanno aperto il fuoco con un fucile caricato a pallettoni.

## Statua di legno e oro del '500 rubata in una chiesa lucana

POTENZA — Una statua di legno dorato, raffigurante la Madonna con bambino, opera di un scultore anonimo del 1500, è stata rubata la notte tra il 6 e il 7 settembre nella chiesetta di Santa Maria del Termini di Spinosa, un piccolo centro agricolo della Valle dell'Agri in provincia di Potenza. I ladri sono entrati nella chiesa in contrada «Infantino» forzando il portone d'ingresso che, a quanto si è appreso, non aveva particolari sistemi di sicurezza. La statua, che misura 135 centimetri di altezza e 57 di larghezza, è di notevole pregio artistico e, secondo quanto sostenuto dagli esperti della Soprintendenza alle antichità della Basilicata, che aveva catalogato l'opera, ha un valore «incalcolabile».

## Si vota per il Comune a S. Angelo di Piove (Padova)

PADOVA — Oggi e domani, a S. Angelo di Piove (Padova) 4000 elettori sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale: elezioni anticipate dopo una lunga crisi. In gioco, la scelta fra il ritorno a vecchie e screditate esperienze di governo dc, o il rilancio dell'esperienza democratica e di sinistra che dal 1975 governa S. Angelo.

## Venerdì nuovo «silenzio» RAI In sciopero i giornalisti

ROMA — I giornalisti della Rai attueranno una giornata di sciopero venerdì 14 settembre. Non saranno perciò trasmessi i telegiornali e i giornali radio; i comitati di redazione vigileranno per l'eventuale diffusione di notizie di interesse pubblico. Lo ha deciso l'esecutivo nazionale del sindacato giornalisti della Rai al termine della riunione della consulta dei comitati e fiduciari di redazione svoltasi ieri a Roma.

## Auguri al compagno Borgatti, 80 anni, una vita da comunista

CHIAVARI — Oggi il compagno Antonio Borgatti compie 80 anni e sarà festeggiato alla sala «Gramsci» dai comunisti del Tigullio. Borgatti è tra i giovani socialisti che aderiscono alla federazione giovanile comunista divenendone uno dei dirigenti. È stato nominato dal tribunale di Genova, il 12 gennaio 1951, insieme a Tito Nischio e Celeste Negarville. Una volta scontata la pena Borgatti si trasferisce nel Tigullio dove riprende l'attività copriativa. Alla fine del '44 Borgatti è nominato segretario della federazione di La Spezia. Dopo la Liberazione si trasferisce a Roma all'ufficio di organizzazione della CGIL tornando a Chiavari nel 1956 per dirigervi la camera del lavoro. Al compagno Borgatti, che fa parte della presidenza della commissione di controllo della federazione del Tigullio le felicitazioni più vive dei compagni e del giornale.

## Il partito

OGGI  
G. Angius, Ravenna; A. Bassolino, Reggio Emilia; G. Chiarante, Como; G. Chiaramonte, Torre Annunziata (NA); L. Colajanni, Piombino (PI); M. D'Almeida, Biadene (BA); P. Fassino, Padova; L. Guerzoni, Rovigo; E. Macaluso, Milano; A. Muccini, Ferrara; M. Fumagalli, A. Occhetto, Roma; G. Quercini, Parma; A. Tortorella, Bologna; R. Zangheri, Milano; A. Alinovi, Frattamaggiore (NA); P. Borghini, Alessandria; F. Bilotta, Lissone; F. Di Stefano, Ferrara; V. Giannotti, Salerno; I. Giordano, Cestello (FI); L. Libertini, Biella; A. Montessoro, Trieste; L. Pavolini, Cortona (AR); A. Rubbi, Ferrara; G. Tedesco, Bologna; L. Turci, Lecco; R. Trivelli, Isernia; G. Vacca, Como; Tatò, Grosseto.

## DOMANI

A. Bassolino, Roma - Frattocchie; G. Chiarante, Firenze; L. Colajanni, Firenze; R. Di Biasi, Ancona; A. Rubbi, Bologna; F. Mussi, Roma; G. Vacca, Cuneo.

## Riunione nazionale di amministratori regionali e locali

È convocata per mercoledì 12 settembre, con inizio alle ore 16,30, una riunione a cui sono invitati i compagni sindaci e vice sindaci dei capoluoghi di regione, presidenti e vicepresidenti delle Province capoluogo di regione, presidenti e capigruppo di Regione, responsabili enti locali dei Comitati regionali e socialisti e dei movimenti di massa; la strategia dell'alternanza democratica e la lotta del PCI per uscire dalla crisi e per un nuovo sviluppo economico, sociale e democratico dell'Italia. Le Federazioni e i Comitati regionali debbono segnalare con sollecitudine i nominativi alla segreteria dell'Istituto.

## Corso di due mesi a Frattocchie per quadri operai e tecnici

Dal 1° ottobre al 30 novembre si svolgerà all'Istituto Togliatti (Frattocchie) un corso per quadri operai e tecnici. Questa la bozza di programma: la struttura economica italiana tra settore pubblico e privato ed i problemi dell'accumulazione e dello sviluppo capitalistico in Italia; la rivoluzione scientifica e tecnologica e le sue conseguenze sulla produzione, sull'occupazione e sul lavoro; il sistema politico e istituzionale e l'analisi delle forze politiche e sociali e dei movimenti di massa; la strategia dell'alternanza democratica e la lotta del PCI per uscire dalla crisi e per un nuovo sviluppo economico, sociale e democratico dell'Italia. Le Federazioni e i Comitati regionali debbono segnalare con sollecitudine i nominativi alla segreteria dell'Istituto.

## Lotto

DELL'8 SETTEMBRE 1984

Bari	68	14	37	41	78	2
Cagliari	44	23	47	58	28	X
Firenze	73	24	78	83	66	2
Genova	11	27	70	9	1	
Milano	70	24	12	80	3	2
Napoli	42	46	13	58	84	X
Palermo	24	38	18	38	69	1
Roma	21	27	78	88	46	2
Torino	78	89	88	46	2	
Venezia	77	29	62	83	42	2
Nepoli II						X
Roma II						1

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscritto al numero 243 del Registro della Stampa - Direzione: viale Mazzini, 19 - Tel. 4903352 - 4903353 - 4903355 - 4951251 - 4951252  
Tiratura: 110.000  
00185 Roma - Via del Teatro, 19

## avvisi economici

ABRUZZO affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare - S. Silvestro - Montagna Roccarosa - Pescasseroli - Campo di Giove 0864/85500 (323)  
CATOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati zona tranquilla ogni confort - Affitti anche settimanali - Settembre offerte vantaggiose - Tel. 0541/961376 (599)  
DITTE affidano domicilio facili lavori - Scrivere SERPICO, Casella 101 Lodi (393)  
INTERESSANTE ATTIVITÀ - Indipendente da svolgere nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiede serietà, disponibilità di poche ore settimanali e capitale liquido minimo di Lit. 9.900.000 - Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a

## VACANZE LIETE

CATTOLICA - Hotel London - Tel. (0541) 961593. Sul mare, camere servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Settembre 21.000, luglio 26.000, agosto 33.000 - 25.000 Sconto 1900 ghe

FRANCIA

# Festa dell'Humanité Marchais: non c'è più l'unione delle sinistre

Né al governo né all'opposizione: perplessità sulla nuova posizione del PCF - Attesa per il discorso di Leroy, direttore del giornale

**Nostro servizio**  
PARIGI — È ormai, da moltissimi anni, una tradizione la Festa dell'Humanité, che ha sempre luogo la seconda domenica di settembre (con un vasto prologo il sabato per l'inaugurazione delle mostre, della città del libro e di quella internazionale) e che, in questo momento, riprende la politica dopo la pausa estiva. E non solo perché al parco della Courneuve centinaia di migliaia di persone si ritrovano per riprendere assieme un discorso e un cammino provvisoriamente sospeso, ma perché è lì che si sviluppano i primi dibattiti politico-culturali destinati a fare il punto di una annata che volge al termine e a disegnare nella misura del possibile le prospettive del futuro immediato.

Quest'anno, mi sembra, i centri di interesse sono almeno tre: una mostra del disegno politico nella quale si riassumono gli 80 anni di vita del giornale fondato da Jean Jaurès; una mostra quasi intera di questo nostro XX secolo (gli eredi di quel grande pioniere del genere che fu Daumier nel XIX secolo si chiamano tra gli altri Picasso, Léger, Braque, Pignon, Fougeron); una ricchissima mostra-venta di libri dominata dalla presenza del grande scrittore brasiliano Jorge Amado, recentemente insignito dell'ordine della Legion d'onore dal presidente della Repubblica. Infine una prima musicale eccezionale, la «Settima sinfonia della Primavera» di Mikis Theodorakis su un testo del grande poeta

greco Ritsos, eseguita dall'orchestra sinfonica di Mosca senza dimenticare l'osservante la città internazionale che raccoglie la stampa comunista e democratica di una settantina di paesi. L'Unità vi è presente con un suo stand, come sempre, e con il momento di pronauro Romano Ledda.

Altri motivi, acutamente politici, rendono quest'anno la festa dell'Humanité particolarmente attesa: dopo tre anni di partecipazione attiva, anche se duramente critica nell'ultimo periodo, i comunisti come è noto non fanno più parte del governo avendo giudicato inaccettabile il programma proposto dal nuovo ministro socialista Laurent Fabius in rapporto ai grandi problemi economici e sociali che stanno davanti al paese e primo tra tutti il problema della disoccupazione.

Fino a ieri, tuttavia, il PCF aveva tenuto a precisare che la sua non partecipazione non escludeva un appoggio «caso per caso» alle scelte governative e comunque la sua presenza positiva nel quadro dell'unione e della maggioranza di sinistra. Poi è venuta la dichiarazione di Roland Leroy, direttore del giornale dell'Humanité, e membro dell'ufficio politico, secondo cui i comunisti non fanno più parte del governo; poi è venuta la dichiarazione di Philippe Herzog, altro membro dell'ufficio politico, che ha ribadito l'affermazione di Leroy aggiungendovi «ma non siamo nemmeno all'op-

GIAPPONE-COREA DEL SUD

Più intensi rapporti strategici dopo il viaggio ufficiale

# Sostegno nipponico a Chun

## Tra Tokyo e Seul un abbraccio che sa di alleanza

È stata la prima missione di un presidente sudcoreano nell'arcipelago - Le «scuse» di Hirohito e del premier Nakasone favoriscono il regime autoritario di Chun Doo Hwan - Accolte nel comunicato finale le posizioni di quest'ultimo in tema di rapporti con Pyongyang

Si è conclusa ieri a Tokyo una visita ufficiale che nell'arcipelago molti hanno già definito «storica»: quella, che era iniziata giovedì, del presidente sudcoreano Chun Doo Hwan. Alle spalle di una terminologia tanto impegnativa sta un drammatico passato coloniale: dopo la vittoria del 1905 sulla Russia zarista, l'impero nipponico ebbe mano libera nella penisola coreana, che fu divisa nel 1910 per lasciarla solo a seconda guerra mondiale conclusa. L'occupazione giapponese rappresentò per tutti i coreani un capitolo che non può certo essere dimenticato.

Tra quei giorni e questi c'è un legame «fisico» che ha provocato polemiche, ma che in Giappone continua a essere visto come simbolo di unità, e quindi di potenza, nazionale: l'imperatore Hirohito, non più (dal 1945) semidivino, ma sempre massimo rappresentante del paese. La storia è di quelle che sembrano a lieto fine: Hirohito — imperatore dal 1926 — che chiede (peraltro non senza ambiguità) scusa a Chun Doo Hwan per la politica nipponica in Corea. Ma c'è ben poco di che rallegrarsi. Le (ardite) scuse ufficiali vengono in un contesto in cui Giappone e Corea meridionale intensificano il loro rapporto in modo da destare allarmanti interrogativi sul futuro di uno scacchiere — è un anno giusto dalla drammaticamente significativa vicenda del Jumbo — in cui la tensione è già tanto elevata da poter sempre sfociare in gravissimi incidenti. Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha ripreso venerdì il discorso iniziato da Hirohito: «Il governo e il popolo del Giappone — ha detto — provano un profondo rincrescimento per questo errore (le «grandi sofferenze» del dominio coloniale, ndr) e sono fermamente determinati a utilizzarlo come monito per il futuro».

Dal passato al futuro, dunque. Ed ecco i propositi di Nakasone. Primo: realizzare in Estremo oriente una sfera fortemente integrata non solo sul piano economico (cosa già ampiamente realizzata e testimoniata dalla sostanziale dipendenza di Seul da Tokyo), ma anche su quello militare. Secondo: ottenere lo scopo chiudendo un decennio abbondante di «malintesi» tra Giappone e Corea meridionale. Nell'agosto 1973 un sudcoreano veniva rapito da agenti segreti in un albergo di Tokyo e riportato con la forza a Seul per essere processato e incarcerato. Il suo nome: Kim Dae Jung. Era un avversario del dittatore Park Chung Hee, rifugiatosi in Giappone nella speranza di potersi continuare la sua battaglia democratica. L'allora primo ministro Tanaka si mostrò irritato, ma il Giappone ritenne che l'amicizia con Seul fosse comunque un imperativo categorico. Strano rapporto quello tra le due capitali: mentre in campo economico è Tokyo a condurre la danza (come dimostrano anche i risultati del viaggio di Chun, che, su questo terreno, sono deludenti per i sudcoreani, gravati da un forte squilibrio commerciale), in quello politico i governanti nipponici devono valutare le imbarazzanti (per il Giappone) scelte interne del regime autoritario di Seul.



TOKYO — L'imperatore Hirohito con Chun Doo Hwan e sua moglie

sero le loro simpatie per una cauta svolta liberalizzante, pilotata da quel Kim Jong Pil che era stato (fino al 1975) il primo ministro di Park e che in seguito aveva proposto se stesso come gestore della transizione verso un regime meno autoritario e ereditato in campo internazionale. L'attuale presidente Chun Doo Hwan è, appunto, l'affossatore di tutti — da quelli espliciti ai più prudenti e mascherati — tentativi di democratizzazione del dopo-Park. I suoi ripetuti colpi di forza del 1980 ebbero il loro momento più drammatico nella repressione che fece centinaia di morti nella città di Kwangju. Ancora una volta Tokyo restò perplessa di fronte alle evoluzioni interne sudcoreane, ma anche in questa occasione tutto si è ben presto normalizzato.

Non solo, Nakasone — che nel suo partito liberaldemocratico viene considerato un «falco», favorevole a una politica di rapido riarmo — ha visto in Chun un partner dal suo punto di vista promettente. Sono quasi due anni che Nakasone è al potere e in questo periodo la cooperazione nippo-sudcoreana ha fatto segnare, sul piano politico e su quello strategico, «progressi senza precedenti». Nel gennaio 1983 fu Nakasone a recarsi a Seul, ora Chun è stato il primo presidente sudcoreano a varcare lo stretto. Di qui la natura «storica» da alcuni attribuita al viaggio conclusosi ieri.

La più intensa collaborazione strategica nippo-sudcoreana ha caratteristiche precise: 1) non potrebbe svilupparsi se non individuando chiaramente degli avversari: URSS e Corea settentrionale; 2) vede alle sue spalle gli Stati Uniti, che hanno rilanciato la linea del «blocco» in occasione della visita di Chun a Seul; 3) mette oggettivamente in difficoltà un fondamentale paese della regione, quale la Repubblica popolare cinese. Pechino, infatti, tiene alla cooperazione, soprattutto economica, con Tokyo, ma non intende pagarla al prezzo di una crisi con la Corea settentrionale. In generale si può affermare che i cinesi ritengono oggi profondamente pericoloso il radicalizzarsi di un clima di rigida contrapposizione strategica «muro contro muro» in Estremo oriente. E infatti noto che questo scacchiere ha visto negli ultimi anni (sia sul fianco sovietico, sia su quello nippo-statunitense-sudcoreano) un riarmo particolarmente intenso e allarmante. Tra le ipotesi oggi considerate c'è anche quella di installare nella Corea del Sud, dove si trovano circa 40 mila militari americani, i nuovi missili statunitensi a medio raggio.

La crescente intesa strategica Tokyo-Seul è stata ribadita, al termine della visita di Chun, da un comunicato congiunto che vede il Giappone schierato sulle posizioni sudcoreane in tema di dialogo tra le due Coree. Fonti d'agenzia affermano: «Chun ha chiesto al Giappone assicurazioni che non risponderà a segnali della Corea del Nord tali da indicare un desiderio di Pyongyang per un miglioramento delle relazioni con Tokyo». Nakasone — che ha deluso Chun sul piano economico — non ha mancato di aderire a questa fondamentale richiesta dell'ospite.

Alberto Toscano

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Un Deng Xiaoping in gran forma, abbronzato dalle nuotate a Beidaho, frizzante di battute, ha teorizzato nell'inccontro con Francesco Cossiga il «cercare la verità nei fatti», cioè il pragmatismo e il realismo come principio guida della politica cinese. E in particolare non solo come principio guida nella soluzione delle contese che esistono tra la Cina ed altri paesi, ma anche come via per risolvere altre contese internazionali.

CINA

## Pertini invitato di nuovo da Deng

Deng ha detto che la Cina «usa ora questo principio per risolvere il problema della riunificazione» (riferimento evidente all'intesa che sta per essere siglata con la Gran Bretagna sul recupero di Hong Kong), ma ha lasciato intendere che una giusta dose di pragmatismo e di realismo potrebbe essere la giusta via alla soluzione del contenzioso che la Cina ha con gli Stati Uniti sul nodo di Taiwan e anche degli argomenti di controversia con l'Unione Sovietica. Alcuni problemi — ha insistito l'anziano statista — potrebbero essere risolti portando in campo «nuove idee»: ad esempio, per quanto riguarda certe vertenze, per il superamento degli accordi per lo sfruttamento congiunto delle risorse (la proposta potrebbe riferirsi ad isole contese tra Cina e Vietnam nel mare della Cina meridionale, promette di petrolio). Il realismo e il ricorso ad «idee nuove», insomma il «cercare la verità nei fatti», ha notato Deng, hanno dato buoni risultati applicati alla soluzione dei «complessi problemi della Cina». Per il momento, Deng ha anche per gli altrettanto complessi problemi che si pongono sul piano internazionale. Sullo strettissimo

mo rapporto tra le scelte di politica interna e gli sviluppi della politica estera cinese nell'ultimo quinquennio — aveva insistito anche il ministro degli Esteri Wu Xueqian nell'inccontro che aveva avuto con Cossiga venerdì. «Per realizzare le sue quattro modernizzazioni, la Cina ha bisogno di un lungo periodo di pace», ha detto. «L'internazionale pacifica» — aveva spiegato Wu — «questa è la ragione per cui abbiamo formulato una politica estera all'egemonismo e di opporsi a qualsiasi tentativo di interferenza». Il presidente del Senato italiano — che si trova da giovedì in visita ufficiale in Cina — aveva iniziato il colloquio con Deng Xiaoping, la più autorevole personalità politica cinese, trasmettendogli i saluti «fraternali» di Sandro Pertini. Nel ricambiare i saluti da «fratello minore» a «fratello maggiore» (Deng ha compiuto 80 anni, Pertini qualcuno di più), Deng Xiaoping ha invitato Pertini a tornare in Cina per un periodo di vacanza.

Siegmund Ginzberg

STATI UNITI

Un sondaggio rivela cosa pensa l'opinione pubblica americana delle armi nucleari

## Si teme entro 10 anni la morte atomica

L'indagine, condotta dalla Public Agenda Foundation rende nota la carenza d'informazione in materia di riarmo - Washington e Mosca ugualmente colpevoli del pessimo stato dei rapporti tra le superpotenze - Copie del rapporto finale inviate sia a Reagan che a Mondale

WASHINGTON (ADN KRONOS - Washington Post) — Da Hiroshima ai nostri giorni, nel corso dei quattro decenni che ci separano ormai dall'ultimo conflitto nucleare, gli americani hanno cambiato completamente parere in merito alla «morte atomica». Convinti un tempo che la bomba fosse «un male», necessario però alla causa della pace, oggi invece, almeno nella stragrande maggioranza, i cittadini Usa sono convinti del contrario: la guerra atomica fa paura a tutti.

Brevi

- L'Australia blocca l'uranio per la Francia**  
SYDNEY — Il governo australiano ha bloccato la spedizione di 100 tonnellate d'uranio alla Francia a seguito dei numerosi esperimenti nucleari francesi nell'atollo di Mururoa nel Pacifico.
- Impegno antinucleare in Neozelanda**  
AUCKLAND — Il presidente del partito laburista della Nuova Zelanda Jim Anderson ha affermato che nessuna presunzione di altri paesi modificherebbe l'impegno antinucleare del governo uscito dal voto dello scorso luglio, in cui i laburisti hanno prevalso nettamente.
- Riunione dell'ONU per il Nicaragua**  
NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha tenuto una riunione per esaminare la protesta del Nicaragua su una nuova intensificazione dell'aggressione americana contro Managua.
- Missione di Carrington a Washington**  
BRUXELLES — Il segretario generale della NATO, lord Carrington, andrà negli USA dove incontrerà Reagan e Shultz. È la prima visita negli Stati Uniti di Carrington da quando, è succeduto a Luns ai vertici dell'alleanza.

degli americani ritiene che in una eventuale futura guerra nucleare globale non ci saranno vincitori né vinti: entrambi, Stati Uniti e Unione Sovietica, ne sarebbero annientati. Inoltre, il 76 per cento della popolazione ritiene che Washington divida con Mosca la colpa dell'attuale pessimo stato di rapporti tra le due superpotenze. In questo senso, mentre il 57 per cento si dichiara favorevole allo sviluppo di nuove armi nucleari, il 50 afferma che l'America sarebbe più sicura se l'impegno al riarmo lasciasse posto al negoziato. Inoltre, il 46 per cento dice che, se necessario, gli Stati Uniti dovrebbero far ricorso all'intervento armato per prevenire l'uso della forza da parte di un governo comunista nel mondo, mentre il 63 per cento afferma che il paese sarebbe più sicuro se Washington smettesse di intervenire con le armi per fermare il «contagio comunista».

IRAN

## Quarto aereo dirottato in due mesi

BAHREIN — Un aereo di linea iraniano — un Boeing 727 con 114 passeggeri a bordo — è stato dirottato ieri mattina poco dopo il suo decollo da Bandar Abbas, sul Golfo persico. Il velivolo era diretto a Teheran. Si tratta del quarto dirottamento di un aereo iraniano in meno di due mesi (senza contare il caccia F-14 che di recente è atterrato a Baghdad, dove i due piloti hanno chiesto asilo politico). Verso le 12, ora italiana, il Boeing 727 è atterrato su una pista secondaria dell'aeroporto di Bahrein. Successivamente l'aereo è arrivato all'aeroporto del Carro. Il pilota ha chiesto un'ambulanza «in grado» — ha detto — di accogliere sei persone: cinque feriti ed una donna colta dalle doglie del parto.

VATICANO

## Delegazione sandinista da Casaroli

CITTÀ DEL VATICANO — Il cardinale Agostino Casaroli, segretario di stato vaticano, ha ricevuto ieri la delegazione del governo sandinista del Nicaragua, composta tra l'altro di tre ministri, nel suo appartamento al primo piano del palazzo apostolico. Il colloquio fu seguito a due precedenti incontri, avvenuti in Vaticano dalla stessa delegazione, con l'arcivescovo Achille Silvestrini, segretario del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, e con il sottosegretario mons. Audrys Backis. Il presidente della conferenza episcopale del Nicaragua mons. Antonio Fabio Vega è stato intanto ricevuto ieri mattina a Castelgandolfo dal Papa.

LIBANO

## Si allarga la battaglia sul Karrub

BEIRUT — La battaglia che da vari giorni infuria tra drusi e falangisti sulle alture dell'altipiano di Karrub, a sud della capitale, minaccia di estendersi. Ieri della località di Jijeh, che si trova sulla costa a nord di Sidone, i falangisti hanno cannoneggiato Saasivat e Damour, località tenute dai drusi a soli 16 km. da Beirut. E qui che i drusi nel febbraio scorso raggiunsero il mare, dopo aver sfondato le linee dell'esercito di Gemayel, e l'obiettivo della battaglia in corso sembra essere, per la milizia di Jumblatt, quello di «ripulire» la costa dalla presenza falangista. È dubbio tuttavia che gli israeliani, che hanno sempre cercato di contenere gli scontri nel Karrub, lo consentano.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Per la Comunità europea sembra non esistere mai l'ultima spiaggia. Ogni fallimento delle trattative tra i Dieci ha sempre un «dopo»: una occasione successiva in cui si cercherà di trovare un rimedio, un compromesso che permetta di continuare a vivacchiare rinviando la crisi definitiva. Di rinvio in rinvio si muore lo stesso, ma l'agonia può durare abbastanza a lungo per continuare a tenere gli occhi chiusi sulle proprie responsabilità. L'ultimo scacco, quello registrato nei giorni scorsi dai ministri del Bilancio che non sono riusciti a raggiungere una intesa su come assicurare alla Comunità i fondi per arrivare almeno alla fine dell'anno, non sfugge alla regola. Il «dopo» in questo caso sarà il Consiglio dei ministri degli Esteri del 17 e 18 prossimi. In questa sede più «politica» — si dice — sarà più facile trovare la via dell'accordo che ai «tecnicisti» è sfuggita.

CEE

## Senza nuove risorse la Comunità condannata a una perpetua agonia

rose dell'ultima ora, come la minaccia di denunciare il Consiglio alla Corte di giustizia, la Commissione non ha saputo fare molto di più.

impone su tutte le scelte, a cominciare da quelle finanziarie. Il vero pericolo che sta emergendo infatti non è tanto quello di uno sfascio della Comunità dal punto di vista istituzionale, quanto quello di una sua progressiva riduzione a ente inutile con lo svuotamento di poteri che tornano nelle mani dei governi. Per quanto riguarda il bilancio, la controversia che ha dominato il Consiglio dei giorni scorsi è illuminante. Lasciamo da parte gli inglesi, la cui posizione di difesa delle prerogative nazionali è nota ed esplicita. Ma i tedeschi cominciano a non essere da meno, con la loro ferace opposizione all'aumento delle risorse proprie CEE (la quota Iva che ciascuno Stato versa nelle casse comunitarie) che in pratica sono andate fin lì che il bilancio del '85, assolutamente insufficiente sulla base dell'attuale quota dell'uno per cento, a una esigenza di copertura che sarà, come quella di oggi per il buco dell'84, oggetto di una trattativa tra gli Stati. E anche il governo socialista francese, malgrado le recenti aperture di Mitterrand, sull'Unione europea, sembra tutt'altro che immemore delle tradizionali diffidenze anticomunitarie golliste. Così per esempio, è venuta dai francesi, oltre che dai britannici e tedeschi, la spinta più forte perché la copertura del buco avvenisse non sulla base di un atto comunitario, come vogliono l'Italia e la maggior parte dei «piccoli», ma in virtù di accordi, ancora una volta, tra i governi. Dietro l'atteggiamento convergente di Parigi e di Bonn si intravede un malcelato proposito di «controllo sulla politica comunitaria» che ha un evidente legame con i discorsi, che vanno riprendendo fiato, sull'«Europa a due velocità». C'è da chiedersi, però, se gli effetti della rinazionalizzazione che si sta cercando di imporre non finiranno per portare l'Europa alla catastrofe politica. E per tutti alla stessa velocità.

Paolo Soldini

COMUNE DI VIAREGGIO  
LEGA NAZIONALE DELLE  
AUTONOMIE LOCALI

# CONVEGNO NAZIONALE

## sulla Finanza Pubblica

VIAREGGIO 11/12/13 Ottobre 1984

TEMA:  
"QUALI BILANCI PER IL  
1985 PER COMUNI,  
PROVINCE E REGIONI?"

# Referendum antidecreto, un milione di firme

## Firmano disoccupati docenti, artigiani magistrati e operai

Giuseppe Borrè: il decreto è un attacco all'autonomia sindacale - Appello di una ventina di imprenditori a Pisa e di intellettuali a Savona

ROMA — Basta spulciare gli elenchi delle firme raccolte per il referendum contro il taglio della scala mobile, e subito si ritrova l'Italia del 24 marzo, quella della enorme manifestazione anti-decreto svoltasi a Roma. E un'Italia che non ha certo il marchio del massimalismo inconcludente, ma che vuole giustizia, equità, democrazia, efficienza. Non a caso i sottoscrittori non sono solo operai, ma anche tecnici, intellettuali, artigiani, commercianti, imprenditori. Non a caso migliaia e migliaia sono le firme dei disoccupati, di gente cioè apparentemente non colpita dal decreto. Non a caso gran parte delle adesioni vengono dal Mezzogiorno. Hanno capito che è in gioco qualcosa che va oltre i 4 punti di contingenza da recuperare e che comunque è possibile nelle trattative di autunno tra imprenditori e sindacati trovare una soluzione per una vera riforma del salario, così come è possibile costringere il governo a fare il suo dovere in materia fiscale. Non volete il referendum? Avviatevi su questa strada, dicono i firmatari. E così il referendum diventa un'arma di lotta per un nuovo sviluppo, per un'Italia che diventa moderna perché più democratica e non più autoritaria.

Qualcuno, tra gli avversari dell'iniziativa, dovrà pure chiedersi ad esempio perché a Napoli, tra i firmatari, ci sono nomi come quelli di Cesare De Seta, Augusto Graziani. Le adesioni raccolte in Campania sono 40 mila. E a Milano, all'altro capo della penisola sono a quota 121 mila. A Genova la cifra è 50 mila firme. Grandi e interesse ha suscitato quella di Giuseppe Borrè, magistrato di Cassazione. «Questa legge — ha dichiarato riferendosi al decreto governativo — ha scavalcato l'autonomia sindacale... uno dei momenti di politicizzazione democratico voluto dalla nostra Costituzione». Significative anche le firme di docenti universitari come Umberto Albini, Mario Grandis, Giulio Treccani. Una lettera aperta è stata poi sottoscritta a Savona da 30 uomini di cultura.

Firmano anche sindacalisti, come Pio Fiorini di Fluggi. Le firme in tutto il Lazio, comprese quelle raccolte alla Festa di Roma, sono ormai 75.000. Spicca, tra le altre, quella del segretario provinciale della UIL (funzione pubblica) Fulvio Diana, dell'assessore PRI di Frosinone Sandro Sorina, dell'assessore PSDI al Comune di Ceccano Giovanni Montani.

Le barriere e i veti vengono dunque superati, con tanto buon senso. La stessa cosa si verifica in Puglia dove siamo a 63 mila firme (30 mila solo a Bari). Tra i «si», quello di assessori democristiani di Trani, di Palo, del sindaco dc di Torremaggiore, del capogruppo PSI al Comune di Foggia. Anche qui uomini di cultura e operatori del diritto hanno lanciato un appello.

25.700 è la cifra che viene dalla Calabria; nove mila solo a Cosenza. Qui l'iniziativa ha caratteristiche popolari: interi paesi sfilano davanti ai tavoli. Tra i firmatari migliaia e migliaia di disoccupati (sono 200 mila i senza lavoro in questa regione). E da segnalare il caso della Pertusola Sud, con mille lavoratori: hanno

firmato in 997. Ma a Crotona si registra il sostegno anche di piccoli operatori economici, titolari di aziende industriali e artigianali.

Nell'Abruzzo si va rapidamente verso le 15 mila firme. Molto alta l'adesione, in particolare, nella Vallata del Pescara: nella principale fabbrica di Bussi, la «Monteflous» con 800 lavoratori sono state raccolte già 400 firme. La diffusione della scelta referendaria in ambienti diversi si verifica, tra l'altro, anche nelle Marche dove si è giunti a 25 mila firme. Vogliamo citare i rappresentanti sindacali di Montegiorgio (Ascoli Piceno), membri della segreteria CISL di Fermo, delegati CISL della Merloni (la fabbrica di elettrodomestici apparsa con l'ex presidente della Confindustria). C'è stato è vero un manifesto della CISL di Macerata contro il referendum, ma non ha avuto molti effetti. Nel comune di Castellardo hanno aderito i rappresentanti repubblicani e il capogruppo dc. E da sottolineare poi l'adesione dell'ex presidente del consiglio regionale, nonché ex democristiano, Walter Tulli.

Sono tutti segnali di una mobilitazione efficace, non certo chiusa nei limiti del popolo comunista. E così è sintomatico l'episodio di una piccola fabbrica di scarpe a Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno): qui non solo quasi tutti i lavoratori hanno firmato il referendum, ma hanno approfittato dell'occasione per decidere la costruzione del sindacato aziendale finora assente. Non mancano i pronunciamenti «ragionati», come quello di Saverio Marcone, l'attore protagonista di «Padre Padrone», il famoso film del Taviani: «Si tratta di riaffermare — ha detto — elementi essenziali di democrazia».

E nel bianco Veneto? Tra feste dell'Unità, tavoli davanti alle fabbriche e nelle piazze comunali si è giunti a 43 mila firme. A Padova si sono superate le 10 mila, a Venezia 13 mila, 8 mila a Rovigo, 4.800 a Treviso. Tra le adesioni quella di Lucio Berto operaio della Precisa di Padova e dirigente del metalmeccanico CISL. Il settore ragionato dalla Toscana invece è quello delle 140 mila firme. Anche qui una serie di episodi significativi, come l'appello di una ventina di piccoli e medi imprenditori a Pisa, come l'adesione di delegati della CISL e della UIL alla Piaggio e alla Nuova Pignone. E concludiamo con il dato davvero massiccio dell'Emilia Romagna: siamo a 240 mila firme. Non c'è bisogno di commenti particolari.

Sono adesioni scontate, come dice Pierre Carniti? No, e Carniti lo sa perché legge e ascolta anche lui la campagna forsennata contro il referendum. E un'adesione ragionata, non è incompatibile con la proposta della CGIL di iniziare la trattativa sulla riforma del salario, sulla base del recupero effettivo dei quattro punti di scala mobile tagliati. Anzi. E perché allora il segretario della CISL minaccia, con grande irresponsabilità, di far addirittura saltare la trattativa (dopo il recupero fiscale) sulla riforma del salario?

Bruno Ugolini



Raccolta di firme per il referendum. Sotto, Antonio Montessoro



— E quali sono allora le difficoltà più evidenti?

«Le uniche difficoltà si incontrano sul piano organizzativo. Spesso il numero dei pubblici ufficiali a disposizione per la raccolta non basta. Soprattutto esiste ancora un forte divario tra firme già raccolte, ma munite della sola autenticazione, e firme complete della certificazione della iscrizione presso le liste elettorali che deve essere rilasciata dal Comune di residenza del firmatario. C'è un ritardo nella operazione di certificazione. Qualche volta si tratta di difficoltà degli uffici, qualche altra di una insufficiente nostra attenzione di questo problema; in ogni caso è urgente un particolare lavoro delle organizzazioni di partito per verificare se, con gli attuali ritmi giornalieri, tutte le firme raccolte potranno essere dotate di certificazione entro tempi utili».

«Bisogna ancora una volta ricordare che una firma priva della certificazione è una firma non valida ai fini della legge. Insomma, ciascun centro di raccolta faccia bene i conti, possibilmente in collaborazione con gli uffici comunali, perché — ripeto — i giorni utili a disposizione sono pochissimi. Se si vogliono consegnare alla Corte di Cassazione tutte le firme entro il 30 settembre dobbiamo sapere che la grandissima maggioranza di queste va fatta pervenire alla Direzione del Partito non oltre il 20 settembre».

a.d.r.

Il referendum indetto dal PCI contro il taglio ai salari, per il recupero effettivo dei quattro punti di contingenza tagliati dal decreto governativo, e quindi a favore di una ripresa economica che non si basi sul solo taglio alle buste paga e ai diritti sindacali, sta ottenendo un successo considerevole. Ormai si è superato un milione di firme. «Il ritmo di raccolta — dice Antonio Montessoro, — è di almeno 500 mila firme a settimana. E un risultato davvero eccezionale se si pensa alla ristrettezza dei tempi e alle non lievi difficoltà burocratiche».

Ma le polemiche di questi giorni — penso ad alcune iniziative della CISL da una parte e della Confindustria dall'altra — hanno inciso sullo sviluppo dell'iniziativa?

«I vari appelli a non firmare lanciati in questi giorni sembrano destinati a non incidere sulle motivazioni di fondo che porta-

no la gente a firmare. Due mi sembrano gli elementi dominanti nello spirito della gente che firma. Il primo è un profondo bisogno di giustizia sociale, che porta a rifiutare nettamente la tesi secondo la quale i costi della crisi dovrebbero essere sopportati solo da quella parte del paese sulla quale già oggi grava il peso maggiore dello sforzo produttivo; in questo senso, determinante è la spinta a collegare la difesa delle retribuzioni reali con una profonda riforma fiscale, riforma che presuppone non parziali aggiustamenti, ma un mutamento strutturale nel prelievo e nella allocazione delle risorse».

«Il secondo elemento riguarda una questione fondamentale di democrazia: la maturità democratica dei lavoratori è tale che non consente né la sostituzione della libera contrattazione sindacale con decreti-legge, né tanto meno la pratica di accordi sepa-

È possibile trovare le vie per superare le lacerazioni provocate dal pentapartito

## Tanti sì per una volontà di giustizia e democrazia

rat, stuprati senza neppure una consultazione democratica del lavoratore. Tutte le posizioni interne al movimento sindacale debbono essere rigorosamente rispettate, ma quando decisioni delicate che spettano ai lavoratori vengono espropriate, allora è naturale che si metta-

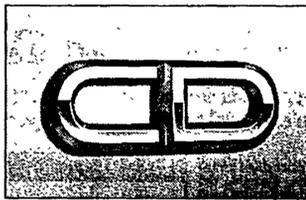
no in moto meccanismi che esprimono una volontà di riappropriazione del diritto a decidere».

— Non temi le ripercussioni nei rapporti unitari, tra i sindacati?

«Quanto più rapidamente ci si renderà conto che quanto ho detto prima è un punto fondamentale, tanto

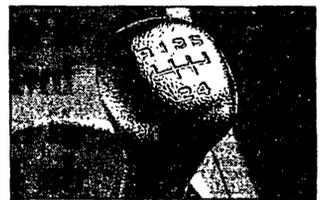
più facile sarà la ripresa di rapporti unitari. Ora queste esigenze di democrazia e di giustizia sociale si rilevano anche dal fatto che non sono solo i lavoratori dipendenti a firmare: sono i giovani e i pensionati, sono le donne, sono i quadri e i tecnici, sono vasti settori di lavoratori autonomi, professionisti e intellettuali. E le file ai tavoli si allungano. Perché allora non abbandonare le polemiche strumentali e non riflettere sul fatto che — come abbiamo più volte ripetuto — esistono vie diverse per risolvere positivamente il problema della grave lacerazione determinatasi con il decreto? Vie tutte percorribili purché esista la volontà politica».

## Nuova Opel Rekord CD Turbodiesel.

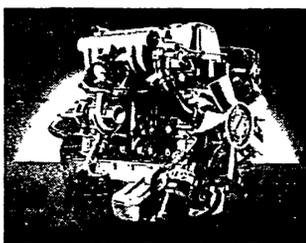


La migliore sintesi tra la tecnologia turbo più avanzata, i vantaggi del diesel, il gusto per i particolari: questa è la Nuova Opel Rekord CD Turbodiesel.

L'ELEGANZA ESCLUSIVA CD. La sigla CD contraddistingue solo le versioni più esclusive della gamma Opel. Di serie, nelle versioni berlina e Caravan: volante rivestito in pelle, specchietto di cortesia illuminabile, sedile del pilota regolabile in altezza, specchietto retrovisore esterno con co-



# LA CLASSE ELEVATA A POTENZA.



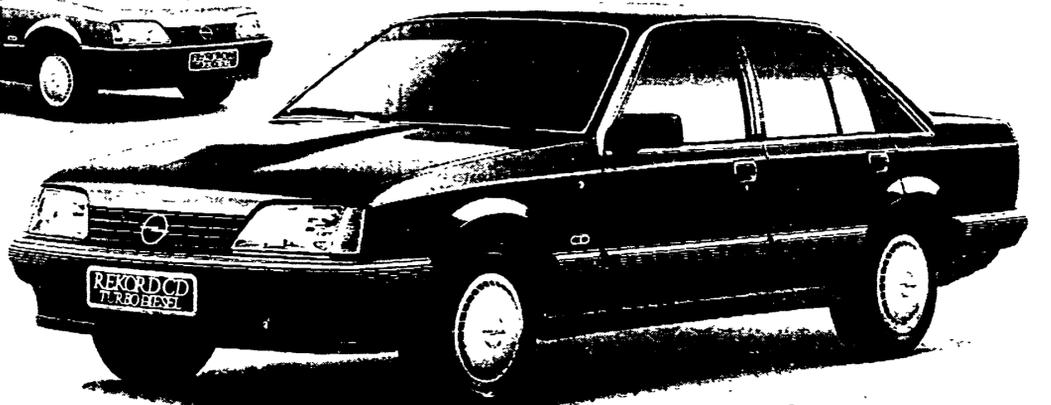
mando elettrico e sbrinatori, alzacristalli elettrico per i vetri anteriori, chiusura centralizzata delle portiere.

UN TURBO AD ALTA TECNOLOGIA. La Nuova Rekord CD Turbodiesel è dotata del sofisticato turbocompressore K24 realizzato dalla KKK, la casa tedesca che, con i suoi turbo, equipaggia propulsori di Formula 1.

In funzione fino dai bassi regimi, il turbo della Nuova Rekord è capace di liberare una potenza di 86 CV a 4200 giri/min. e consente una velocità di punta di 170 km/h.

PRIMA ASSOLUTA IN ECONOMIA. Tutto questo con dei consumi inferiori a quelli di un diesel di pari cilindrata non sovralimentato, i più bassi in assoluto nella sua categoria: la Nuova Rekord CD Turbodiesel con un litro di gasolio fa 18,5 km/lt a 90 km/h, 13,3 km/lt a 120 km/h, 12,6 km/lt nel ciclo urbano.

La Nuova Rekord Turbodiesel è disponibile anche con l'allestimento Lusso.



## Cassintegrati della FIAT «Impegno di solidarietà»

L'appello a sottoscrivere da delegati di tutti i sindacati - In 6 giorni in Piemonte a 55 mila firme - L'adesione dei tecnici

TORINO — La partenza era stata lenta, al ritmo sonnecchioso che questa città assume in agosto, quando con le grandi fabbriche si fermano un po' tutte le attività. Ma è bastato che riaprsero i battenti la FIAT e le altre industrie, che tutti i compagni tornassero ai loro posti di lavoro e di impegno politico, per imprimere una brusca accelerata. Dalle sole 17 mila firme che alla fine di agosto erano state raccolte in tutto il Piemonte, si è balzati così in appena sei giorni, ad oltre 55 mila firme, 30 mila delle quali a Torino. E questa media, di seimila persone che ogni giorno firmano per ripristinare i punti di scala mobile tagliati dal governo, tende ulteriormente a crescere.

«Accusiamo ancora dei ritardi — ammette il compagno Germano Calligaris, della segreteria piemontese del PCI — ma adesso sono di natura tecnica. Non riusciamo a trovare un numero sufficiente di note, cancellieri e segretari comunali per autenticare le firme in tutti i punti mobili di raccolta che stiamo istituendo. Stentiamo cioè a soddisfare la «domanda» di chi vuole firmare. Quando superiamo queste difficoltà, troviamo ovunque una disponibilità enorme».

Che i problemi siano ormai solo organizzativi, lo confermano i risultati raggiunti in una serie di centri minori attorno ai cinquemila abitanti, dove è più

agevole far autenticare le firme dal segretario comunale: 200 firme raccolte sia a Dronero che a Verzuolo, nelle zone «bianche» del Cuneese; 280 firme a Vigliano, 300 a S. Germano e 170 a Stroppiana nel Vercellese; 170 a Solero e 340 a Pontecurone nell'Alessandrino; 300 a Castelletto Ticino e 150 a Villadossola nel Novarese.

Bisognerebbe riuscire ad organizzare una raccolta così capillare anche a Torino e nelle altre grandi città, dove pure si moltiplicano i banchetti nei Festival dell'Unità, nei parchi e sui mercati, davanti alle fabbriche, in occasione di spettacoli pubblici. Non firmano solo i lavoratori dipendenti, ma anche massaie, studenti, professionisti.

Negli stabilimenti Olivetti del Canavese ed in varie aziende dell'Astigiano, dell'Alto Novarese e dell'Alessandrino la raccolta delle firme è stata fatta all'interno delle fabbriche durante l'ora di mensa. Ed assieme agli operai hanno firmato massicciamente i tecnici e gli impiegati, assieme ai comunisti e delegati della CISL e della UIL, i socialisti della CGIL.

In questo schieramento ci sono ancora una volta i cassintegrati ed i disoccupati. Chi dice che il referendum del PCI oscurerebbe i problemi dell'occupazione, farà bene a meditare sulla posizione assunta da un folto gruppo di delegati eletti

dai cassintegrati della FIAT, che non solo hanno firmato per il referendum, ma hanno pure diffuso un appello.

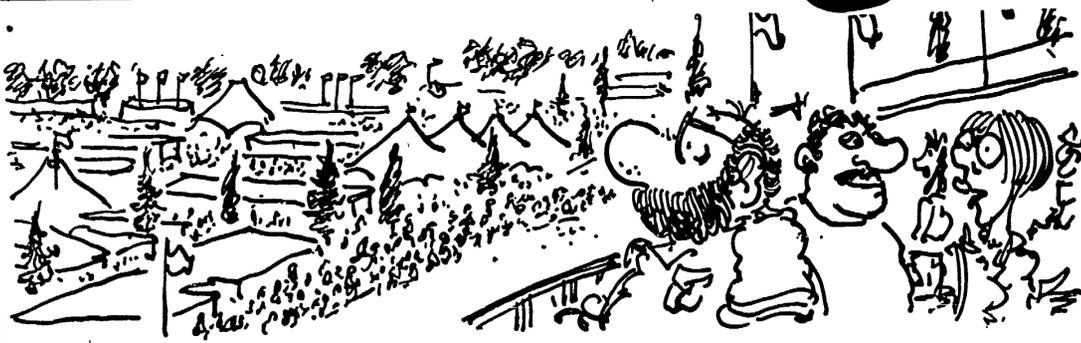
«Come delegati del Coordinamento dei lavoratori FIAT in Cassa integrazione — essi scrivono — abbiamo partecipato a pieno titolo al movimento dei consigli di fabbrica autocorrotti e sostenuto, accanto alla necessità di una linea sindacale che desse priorità all'occupazione, la battaglia contro il taglio della scala mobile. L'attacco al salario dei lavoratori, infatti, indebolisce la possibilità di un effettiva solidarietà tra i lavoratori occupati, disoccupati e cassintegrati».

«Riteniamo quindi — concludono i cassintegrati — che lo strumento del referendum, già proposto dal movimento dei consigli, vada difeso e sostenuto».

Merita riportare i nomi dei delegati che hanno firmato l'appello, non solo perché sono notissimi tra i lavoratori FIAT, ma perché appartengono a diverse organizzazioni sindacali e vari orientamenti politici: Fausto Cristofari, Giuseppe Modugno, Epifanio Guardello, Giovanni Calvo, Mario Futino, Giacomo Fellicello, Raffaello Renzacci, Vincenzo Di Paola, Franco Ranghino, Michele Santomaro, Giovanni Maiorano, Vittorio Fontanesi, Clemente Vetralla, Antonio Cirrini.

m.c.

# UFESTA



MA L'HANNO PROPRIO FATTA I COMPAGNI DI ROMA QUESTA FESTA?...



DA SOLI?!?

NON E' POSSIBILE...  
NON E' POSSIBILE...



DI SICURO QUA C'E' LO ZAMPINO DI MODENA O DI REGGIO...



CAVOLO!!! L'HANNO FATTA PROPRIO DA SOLI!!



## ROMA SETTEMBRE MILLENOVECENTOTTANTAQUATTRO... Il 'Unità'



UN COCKTAIL "IL SORPASSO", PER FAVORE...



I COMPAGNI AEROPORTUALI HANNO FATTO PROPRIO UN BELL'AMBIENTINO...



MOLTO RAFFINATO...  
E CON UN VAGO SAPORE MITTELEUROPEO...



SI VEDE CHE E' GENTE CHE CONOSCE IL MONDO...



SEMBRA D'ESSERE AL CAFFE GRECO... SENZA IL RISCHIO DI INCONTRARE MORAVIA...



DUE FIORENTINE E CINQUE MELANZANE!



COME' ANDATO IL CITY BALET?



BELLO! BELLO!  
ALTRE LINGUINE AL PESTO!



ALBERTO SORDI: UNA CANNONATA!  
AH, SI? C'HO PIACERE!



E I CLASH!  
UNO SCHIANTO!



CERTO CHE VOI ROMANI CI AVETE UN CULO!!! VEDETE UN SACCO DI BEGLI SPETTACOLI...



CHE HO DETTO DI SBAGLIATO?!



SIAMO DEL TG2...  
VORREMMO FARLE QUALCHE DOMANDA...



NON LE SEMBRA QUESTA FESTA TROPPO GIGANTESCA?  
NON LE SEMBRA TROPPO AMERICANA?



NON LE SEMBRA CHE CORRETE IL RISCHIO DI NON CHIAMARVI PIU' "COMPAGNI"?



UNA ROSA PERDEREBBE IL SUO PROFUMO SE NON SI CHIAMASSE PIU' ROSA?



SHAKESPEARE: MA CHE VUOL DIRE?



CHE NON E' IMPORTANTE NON CHIAMARSI COMPAGNI... SE SI RIMANE COMUNISTI...



IL BRUTTO E' PER CERTI CRAXIANI, CHE INSISTONO A CHIAMARSI COMPAGNI...



MA E' UNA FESTA STUPENDA, PAPI!!



UN PROGRAMMA CHE CI INVIDIANO TUTTI...



STA BATTENDO OGNI RECORD D'AFFLUENZA...



OGNI RECORD D'INCASSO...



DOPO QUESTA FESTA IL PARTITO SARA' RICCHISSIMO!!



NON ENTUSIASMATI TROPPO PICCOLA...



RICORDATI CHE ESISTE 'L'UNITA'...

Algo de

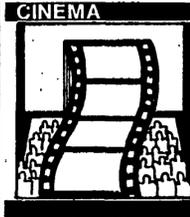
# UFESTA

## IL PROGRAMMA



### Musica champagne e nostalgia al locale notturno

● Ore 21.00 - Mario Schiano e i Primi con Clara Murtas e Al Messina. Ospite: Giò Marinuzzi.  
Il locale notturno continua a mettere successo fra i visitatori della Festa Nazionale, con le serate dedicate agli anni Cinquanta e Sessanta. I quarantenni affollano alla ricerca del tempo perduto, i più giovani spinti da curiosità per ritmi e atmosfere di cui hanno solo sentito parlare.



### Pellicole dalla Spagna al Giappone passando per la Russia

**SCHEMIO VIALE** (ingresso gratuito)  
● Ore 20.30 - Un chien andalou e L'age d'or di Luis Buñuel.  
● Ore 22.30 - Ottobre di Sergej Eisenstein.  
● Ore 24.00 - L'isola della donna contesa di Josef Von Stenberg.  
**SCHEMIO SENTIERO** (ingresso libero)  
● Dalle 20.30 - Antologia di comiche di Stan Laurel e Oliver Hardy; I sette samurai di Akiro Kurosawa; La signora di Shanghai di Orson Welles.  
Nell'ambito della rassegna cinematografica organizzata dall'Officina e intitolata all'ultimo film di Sergio Leone «C'era una volta l'America» si conclude la trilogia dedicata agli «autori dell'eccezione». Stasera ce n'è per tutti i gusti: dalla comicità di Stanlio e Ollio, al surrealismo di Buñuel, al barocco di Von Stenberg.

### Originale vendita di magliette

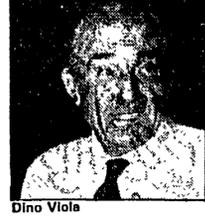
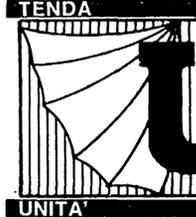
## Un dipinto d'autore sul torace per 10 mila lire

### Firmate da Dovà, Pomodoro, Rotella e Schifano - Una moda cominciata nel '51...

ROMA - Per ora hanno risposto quattro artisti, Gianni Dovà, Giò Pomodoro, Mimmo Rotella e Walter Schifano, ma non c'è dubbio che l'idea avrà successo saranno in molti a fornire le loro opere. Per che cosa? Per stamparle in centinaia di copie su T-shirt. L'iniziativa è partita da Anna Maria Valente che proprio qui alla festa ha aperto uno stand dove si possono acquistare magliette illustrate da opere d'arte. E una proposta che suggerisce un modo intelligente di usare una delle scoperte commerciali di maggior successo degli ultimi trent'anni.  
Il primo fu Marlon Brando: era il 1951 quando nel film «Un tram che si chiama desiderio» apparve vestito con una candida maglietta d'albergo. E così un capo di abbigliamento fino a quel momento considerato «intimo» uscì allo scoperto. James Dean ed Elvis Presley ne fecero l'elemento caratteristico della loro immagine. Gli «outsider» (quelli autentici) presero d'assalto magazzini e negozi per vestirsi tali e quali ai loro beniamini.  
Da allora l'industria pubblicitaria ha utilizzato a piena mano la T-shirt per inviare ai giovani i suoi messaggi. Val matto per un cantante? Basta spedire alla casa produttrice un vaglia per ricevere la sua immagine stampata su maglietta. Ed ecco spuntare sul torace di migliaia di giovani volti, slogan, scritte d'ogni genere.  
In America, che su queste cose la sanno lunga, hanno

provato a far viaggiare su T-shirts anche le campagne elettorali. E così nel 1976 Jimmy Carter e Walter Mondale ricevettero un divieto di stampare la loro immagine su magliette perché si tratta di un «contributo illegale alla campagna elettorale».  
Se la politica deve restare fuori, il resto dell'industria non si fa scappare l'affare (si parla di un giro di 5 miliardi di dollari l'anno). Quando una trovata invecchia, perde mordente, ecco spuntare fuori una variante: ora pare che vadano fortissimo i t-shirt con i disegni di grandi pittori. Si telefona alla ditta produttrice, si detano le 15 parole e con 7 dollari e in meno che non si dica il destinatario può mostrare a tutto il vicinato la sua «posta», stampata a chiare lettere sulla maglietta.  
In Italia la T-shirt illustrata ha avuto poco successo se non altro perché non abbiamo le macchine in grado di riprodurre tutto e con la perfezione tecnica necessaria. Per il momento quindi ci siamo accontentati di «buttarla in cultura». È nata così l'inverno passato a Milano «T-show», un'esposizione su tutto ciò che di meglio offriva il mercato, corredata di ricche e dotte interpretazioni del fenomeno.  
Ora la festa dell'Unità lancia l'idea del quadri su maglietta. La tecnica di riproduzione è abbastanza lunga e complessa, in compenso il prezzo è decisamente contenuto: 10 mila lire l'una.  
c. ch.

## Per Viola e Lama il mondo è... rotondo



● Ore 17 - Roma: ancora un omosessuale assassinato. Perché? Partecipano: Sandro Morelli, segretario della Federazione romana del PCI; Franca Frisco, assessore alla Sanità del Comune; Nichi Vendola del Movimento Omosessuale (ARCI-Gay e Circolo culturale «Mario Misilia»);  
Si tratta di un dibattito organizzato immediatamente dopo che una banda di teppisti ha massacrato a Roma un turista olandese di 39 anni. La Festa Nazionale non poteva non prendere la parola contro un odio razzistico così efferato.  
● Ore 21.30 - Il mondo è rotondo. Partecipano Luciano Lama, segretario generale della CGIL, e Dino Viola, presidente della AS Roma. Presiede Michele Serra, giornalista.  
A questo incontro, che fa la gioia di tutti gli

sportivi ma anche di quanti sono a caccia di occasioni curiose e divertenti, sono stati invitati i direttori dei giornali specializzati e i redattori capo delle pagine sportive dei quotidiani, dei telegiornali e dei giornali radio. Ancora una volta si conferma che lo sport è spettacolo.  
● Ore 23 - Bobo alla Festa. Vignetta in diretta di Sergio Staino  
Il bravissimo disegnatore di Scandicci fa la bis stasera per i suoi fans. Il suo primo incontro con i visitatori della Festa l'altra sera è stato un successo. Il pubblico, che si accalava sotto la Tenda, non si è lasciato sfuggire l'occasione di sottoporre Staino a un fuoco di fila di domande; ad esempio: «L'Unità ha mai censurato le tue vignette?».



### Enzo Jannacci e Paolo Conte tra show e concerto



● Ore 21.00 - Concerto con Enzo Jannacci e Paolo Conte (ingresso L. 7.000).  
Un appuntamento unico stasera allo Spazio Velodromo della Festa Nazionale. La musica italiana d'autore si presenta con due suoi protagonisti: Enzo Jannacci e Paolo Conte. L'amicizia fra il cantautore milanese e quello astigiano è di vecchia data, rinsaldata qualche anno fa da una collaborazione artistica perfettamente riuscita. «Bartali» è stata scritta da Conte e cantata da Jannacci. L'autore di «Gelato al limone» riproporrà le vecchie care storie della provincia astigiana, del Sud America e i miti del dopoguerra ma soprattutto presenterà i brani contenuti nel suo ultimo LP, «Appunti di viaggio». Da Jannacci, consumato showman, c'è da aspettarsi di tutto, repertorio classico, improvvisazioni, esibizioni inedite e la sua «verve» trascinerà senz'altro il più pacato Paolo Conte.



### Da due a otto chilometri per la maratonina della Festa

● Ore 9.00 - Maratonina non competitiva.  
● Ore 9.00 - Tiro al piattello (Trigoria).  
● Ore 10.30 - Quadrangolare di calcetto femminile.  
● Ore 16.00 - Rodeo (Spazio Rodeo).  
● Ore 17.00 - Torneo di bocce.  
● Ore 17.30 - Calcetto.  
● Ore 18.00 - BMX (Campo Rodeo).  
L'appuntamento è per le 9 alla Porta Futura, la maratonina non competitiva, a passo libero, è aperta a tutti. Le iscrizioni si possono fare fino a 15 minuti prima della partenza pagando duemila lire. Il via per i due chilometri di percorso riservati ai nati dopo il '70 sarà dato alle 9.30; alle 10 si muoveranno invece i concorrenti nati prima del '69. Per loro il percorso è lungo 8 km. Oggetti ricordo a tutti i partecipanti, coppe e attrezzature sportive per i più bravi.



### Adriana Martino dà voce alla Belle Epoque

● Ore 19-20 - Il pianoforte con Richard Treytall.  
● Ore 21.00 - Giovanni Menne e le sue pagine musicali.  
● Ore 21.30 - The David Short Brass Band.  
● Ore 22.30 - Cosa c'è nel tuo sguardo fatal. Sorrisi e veleni delle Belle Epoque con Adriana Martino, al pianoforte Benedetto Ghiglia.  
Adriana Martino idatrice e compila «padrona di casa» del Caffè Concerto, si presenta al suo pubblico con un ricco e variato repertorio Belle Epoque e un pizzico di ironia che traspare dal titolo della serata.

## Canzoni e sorrisi, in sala c'è anche Renzo Arbore



● Ore 20.00 - Trasmissioni da proiettare: Cantagiro (1967), Canzonissima (68-70), Stasera Rita (68), Maie Luci (74).  
● Ore 20.30 - Cantati e darsi, cantori e sorrisi. Partecipano Paolo Giacco, produttore di programmi televisivi; Gino Castaldo, giornalista; Giorgio Calabrese, autore di canzoni; Gianni Borgna, responsabile spettacolo del PCI; Paolo Conte ed Enzo Jannacci presenteranno la serata prima di andare al Velodromo. Tra il pubblico in sala saranno presenti Renzo Arbore e il critico Italo Moscati.



### Al Caffè letterario chitarra pianoforte e tanti giornali

● Ore 21.00 - Concerto di chitarra classica con Enzo Ponziani. Al pianoforte Renzo Volpini.  
Il Caffè letterario è una curiosità da non perdere per tutti i visitatori che approfittando della giornata libera sono venuti per la prima volta a visitare la Festa. Il CS offre buona musica, deliziosi cocktail e tartine e soprattutto un'atmosfera soft, piena di nostalgia.



### Monopoli e gioco dell'oca per divertire i più piccoli

● Ore 17-20 - Laboratori.  
● Ore 20.00 - Film per bambini e giochi da tavola.  
Un'occasione da sfruttare; ai più piccoli la Festa offre la possibilità di partecipare a laboratori di attività creativa e animazione, cartoni animati e appassionati giochi di società. Ai genitori... l'opportunità di godersi tranquillamente la Festa.

## Città di USA e URSS a confronto



● Ore 19 - Donna tutte a casa? Partecipano Laura Balbo, sociologa; il compagno Erasme Bellardi, dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati; Sergio Garavini, segretario nazionale della CGIL. Presiede: Anita Pasquali, del CC del PCI.  
Dopo vivaci polemiche è maturata nella sinistra la consapevolezza che emancipazione e liberazione della donna sono due realtà che devono camminare insieme. Questo significa che proprio in un momento di grave crisi economica non è possibile lottare con minore convinzione che nel passato sui temi del posto di lavoro, della parità, delle discriminazioni in ufficio o in fabbrica.

● Ore 21 - Sindaci: esperienze a confronto. Partecipano: Hal Baron, assessore di Chicago; Renzo Imbeni, sindaco di Bologna; Serghei Kolomoj, sindaco di Mosca; Gus Newport, sindaco di Berkeley e i sindaci di Algeri e Madrid. Presiede: Ugo Vetere, sindaco di Roma.  
Ancora una volta si conferma l'apertura della Festa nazionale ad esperienze e realtà diverse, anche in campo internazionale. Ma quello che più colpisce è che nuovamente americani e sovietici si trovano insieme intorno a un tavolo a discutere di problemi importanti e concreti quale può essere quello del governo delle metropoli alle soglie del Duemila.



### Sullo schermo a mezzanotte «Quel pomeriggio di un giorno da cani»

● Ore 18.00 - Video musicali: Marvin Gaye, Tom Tom Club, Elvis Costello, Rolling Stones, ABC, Human League, Michael Jackson.  
● Ore 19.30 - Video moda.  
● Ore 24.00 - Film di mezzanotte: «Quel pomeriggio di un giorno da cani».



### Nel paradiso dei Teen-agers i successi delle classifiche internazionali

● Ore 22.30 - Serata Laservideo a cura di Radioflash di Torino.  
È il paradiso dei teen-ager che affollano la Festa. Si balla fino alle due di notte con i pezzi più nuovi e venduti della disco-music internazionale. Le selezioni musicali sono curate da disc-jockey di grande professionalità e radio qualificate.



### Dieta, moda cosmesi ma è solo per piacere a lui?

● Ore 18.00 - Stage UISP «Invito alle danze».  
● Ore 21.30 - Dieta, moda, cosmesi: alle donne piace piacersi o a per piacere a lui? Partecipano: Berenice, giornalista; Paola Pirogna, attrice; la compagna Gianna Schelotto, deputato PCI; Gabriella Ferrari, Presidente Associazione Nazionale Estetiste.  
L'attenzione al corpo risuona qua e là nei dibattiti organizzati dalle compagnie. Stasera tocca alla moda e alla cosmesi ma soprattutto alla mentalità che spesso vi sta dietro.



### Libri e politica: l'anno di Craxi o di Berlinguer?

● Ore 19.30 - L'anno di Craxi (o di E. Berlinguer?) (Mondadori). Partecipano: Ton. Paolo Cabras, della Direzione della DC; Vittorio Merloni, industriale; Gabriele Panizzi, presidente della giunta regionale del Lazio; il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI; Eugenio Scalfari, direttore de «la Repubblica».  
Un libro che farà discutere e permetterà un bilancio degli avvenimenti di questo anno politico.



### Attenzione mamme e papà: i primi duemila giorni sono i più preziosi

● Ore 18.00 - I 2000 giorni più preziosi della vita: il bambino da 0 a 6 anni. Partecipano: Loris Malaguzzi, responsabile dei servizi sociali del Comune di Reggio Emilia; Mara Mauri, del sindacato CGIL; Giorgio Mele, responsabile scuola della Federazione romana PCI; Carlo Pagliarini, responsabile ARCI-Ragazzi. Coordina: Laura Forti, della Federazione romana del PCI.  
● Ore 21.00 - Video su Roma.

### Il programma di domani

**Spazio dibattiti**  
20.00 - TRASMISSIONI TELEVISIVE DA PROIETTARE: Eva ed io (1962), Johnny sera (1967), Tante scuse (1975), Bambole non c'è una lira (1978).  
21.30 - «CARE, AMATE, DOLCI STELLE (E CHIACCIARATE, PERCHÉ NO?)» con Eleanora Junga e Mimmo Carlucci, attrici; Matteo Spinola, press agent; Enrico Lucherini, press agent. Conduce Italo Moscati.  
**Arena**  
20.00 - CIRCO DI MOSCA (ingresso L. 2.000, per bambini fino a 10 anni ingresso libero).  
**Cinema**  
**Schermo viale**  
DAL PROIBIZIONISMO AL CINEMA SONORO  
20.30 - «CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA» (Singing in the rain) di Gene Kelly e Stanley Donen, con Gene Kelly, Debbie Reynolds (1952 - USA - 102' - Col.).  
22.15 - «A QUALCUNO PIACE CALDO» (Some like it hot) di Billy Wilder, con Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Tony Curtis (1959 - USA - 126' - b/n).  
00.30 - «ANGELI CON LA PISTOLA» (Pack of Miracles) di Frank Capra, con Bette Davis e Glenn Ford (1961 USA - 120' - Col.). Ingresso libero.  
**Schermo sentiero**  
Dalle 20.30 - «IL CANTANTE DI JAZZ» (The jazz singer) di Alan Crosland, con Al Johnson (1927 - USA - 89' - b/n).  
«UNDERWORLD» (Il Castigo) di Josef Von Stenberg, con George Bancroft, Evelyn Brent (1927 - USA - 89' - b/n mut).  
«THE ROARING TWENTIES» di Raoul Walsh, con James Cagney, Humphrey Bogart (1929 - USA - 106' - b/n vers. orig.).  
«SPLENDORE NELL'ERBA» (Splendor in the grass) di Eka Kazan, con Natalie Wood, Warren Beatty (1961 - USA - 124' - Col.).  
**Videodiscoteca**  
21.30 - Proiezione del film A KISS ACROSS THE OCEAN» del Culture Club.  
22.30 - VDT con L. Re e A. Manzoni.  
**Sport**  
16.00 - CANOA ad invito UISP (Laghetto).  
17.30 - CALCETTO (Campo sportivo).  
18.00 - TORNEO DI CALCIO  
**Villaggio bambini**  
17.00-20 - LABORATORIO  
20.00 - FILM PER BAMBINI  
**Spazio FGCI**  
17.00 - «STUDIARE LA PA-CIE»  
CS GIUSEPPE SLOMP E STEFANIA GROSSI (piano e voce)

# UFESTA

## Faccia a faccia Napolitano-Spadolini

# Se comunisti e «laici» dialogano sull'alternativa

### Gli interventi dei politologi Birnbaum e Altvater sullo stato della democrazia occidentale - I pericoli derivanti dalla concentrazione internazionale del capitale - L'accesso all'informazione

ROMA — Sinistre e forze di democrazia laica possono trovare un terreno comune di azione, in Italia, nella lotta per il risanamento della vita pubblica e del sistema dei partiti, contro i poteri «invisibili» e criminali. Lo ha detto l'altro sera alla Festa di «laici» e dell'Unità il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, intervenendo nel dibattito sullo stato della democrazia nel mondo occidentale. Un'eventuale convergenza sul tema della «questione morale» (non impossibile, perché sperimentata in passato) — ha spiegato Napolitano — costituirebbe già un passo avanti importante verso l'obiettivo dello sblocco del sistema politico italiano, che non consente una reale alternanza alla direzione del Paese.

Con il leader del PCI, al dibattito hanno partecipato il prof. Elmar Altvater, dell'Università di Berlino, il prof. Norman Birnbaum, della Georgetown University di Washington, il ministro della Difesa e segretario del PRI Giovanni Spadolini, e Spadolini, invitato da Napolitano ad esprimersi sul rapporto tra laici e sinistra, non si è tirato indietro. Ha lasciato intendere che quel tanto di unitario realizzato nei rapporti tra repubblicani e comunisti nella lotta contro il terrorismo e nel difeso e sviluppato. Ha rivendicato al partito di Ugo La Malfa il merito di avere avviato, in tempi lontani, il dialogo con l'opposizione comunista. Ma di fronte all'insistenza con cui il presidente dei deputati del PCI lo sollecitava a pronunciarsi sulla necessità di un'alternativa alla DC, il segretario repubblicano ha preferito cavarsela con

una battuta, non priva di qualche significato tuttavia. «Per affrontare un argomento complesso come quello dell'alternativa democratica — ha detto Spadolini — occorrerebbe fare un altro dibattito. E un giorno lo faremo, con l'aiuto di Napolitano».

E veniamo al tema più generale della democrazia nell'occidente capitalistico. Su un punto tutti si sono trovati d'accordo: le forme tradizionali della democrazia rappresentativa sono seriamente minacciate dal proliferare di veri e propri «contropoteri» che si sviluppano al di fuori di qualsiasi controllo pubblico. Il prof. Altvater, in particolare, ha parlato dei pericoli per i sistemi democratici che derivano dalla tendenza sempre più accentuata all'internazionalizzazione del capitale. Al punto che «i singoli paesi non appaiono più in grado di affrontare le grandi concentrazioni economiche internazionali: il destino del paese del Terzo mondo, per esempio, si decide ormai nelle grandi banche di New York e di Zurigo». E per il prof. Birnbaum, i pericoli per la democrazia derivano anche dalle tendenze delle forze conservatrici nazionali a legittimare il proprio potere attraverso prove di forza (te ha definite «colpi di Stato a freddo») piuttosto che con il consenso sociale.

«La stessa esperienza della Repubblica italiana — ha detto il ministro Spadolini — ha visto nel corso degli ultimi anni un indebolimento di alcune strutture statali rispetto a corpi estranei della vita dello Stato, a centri di potere occulti, corruttori e inquinanti».

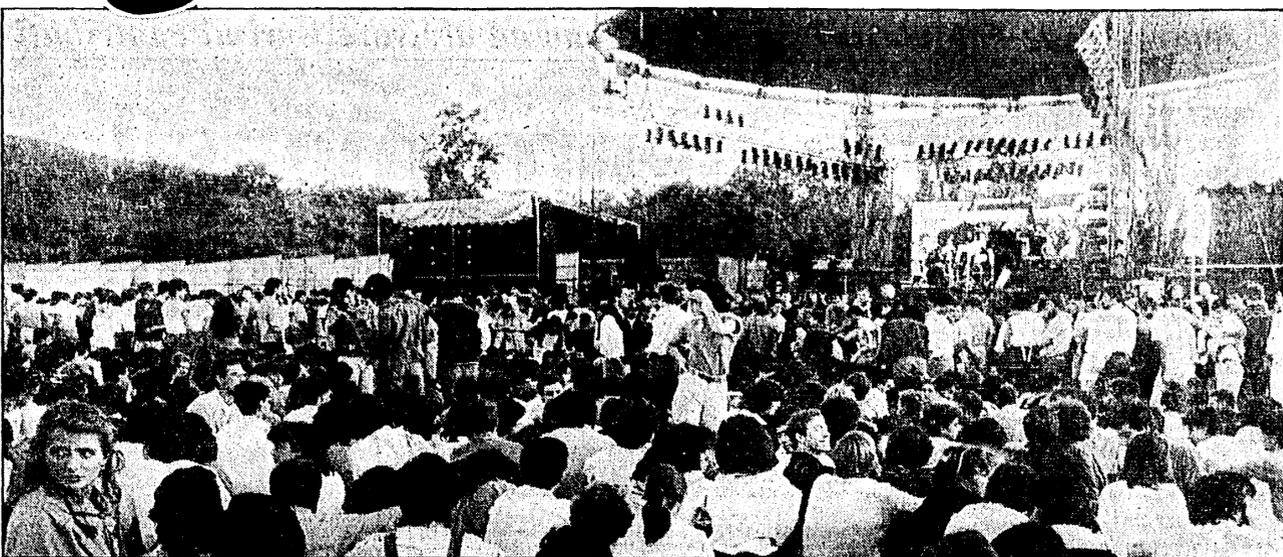
Giorgio Napolitano, infine, ha parlato dell'esigenza di una lotta alla concentrazione internazionale del potere economico, attraverso un maggiore controllo dei parlamenti nazionali sulle attività delle grandi multinazionali: «Questo è un problema che non può più essere eluso». Ma, ha aggiunto, per un pieno sviluppo del sistema democratico, è necessaria anche una maggiore tutela dei diritti civili, e in particolare all'integrità dell'ambiente, quello d'accesso alle informazioni pubbliche e private e alla obiettività dell'informazione. Su quest'ultimo punto si era soffermato il prof. Birnbaum, rilevando come la tendenza alla concentrazione di potere nel settore dell'informazione impedisca spesso che circolino «opinioni diverse da quelle fabbricate dai grandi mezzi di comunicazione».

Le foto sono di:  
Rodrigo Pais

Concludendo, Napolitano ha citato ancora il «caso Italia». Il superamento della «democrazia bloccata» è certamente una questione complessa, «ma non può però essere rimossa». E a De Mita Napolitano ha obiettato con forza che «non può da un lato riconoscere al PCI pari opportunità e dignità nella competizione per la direzione del Paese, e dall'altro fare di tutto per convincere laici e socialisti ad escludere i comunisti persino dalla guida di un Comune o di una Regione».

Concludendo, Napolitano ha citato ancora il «caso Italia». Il superamento della «democrazia bloccata» è certamente una questione complessa, «ma non può però essere rimossa». E a De Mita Napolitano ha obiettato con forza che «non può da un lato riconoscere al PCI pari opportunità e dignità nella competizione per la direzione del Paese, e dall'altro fare di tutto per convincere laici e socialisti ad escludere i comunisti persino dalla guida di un Comune o di una Regione».

Giovanni Fasanella



Il prato dell'Arena gremito di giovani prima del concerto del gruppo rock inglese dei «Clash»

# Il peso delle donne nella società Imputato: il PCI Reato: maschilismo Ecco la sentenza...

### Grande partecipazione del pubblico (femminile e non) in due dibattiti sulla politica e le scelte del partito e del suo giornale

ROMA — Il PCI è un «partito al maschile»? E il suo giornale, «l'Unità», è un «sostantivo femminile»? Insomma quanto pesano, quanto contano le donne nella elaborazione, nella cultura, nelle scelte quotidiane del partito comunista? Domande aguzze e un po' scomode, al centro di un paio di dibattiti senza fronzoli. Proviamo a farne una rapida sintesi.

Prima domanda: un «partito maschile»? Dietro il tavolo Nadia Mammone, Gloria Buffo, Romana Bianchi, Cesare De Piccoli, Piero Fassino, Coordinata Roberta Pinto. La quale dice: gli altri lasciamoli perdere; io so che sono indietro, che trascurano i temi femminili, che non eleggono le donne eccetera. Qui ora parliamo del PCI, della sua politica e della sua struttura. Vi chiedo: il maschilismo è morto?

ROMA — Il PCI è un «partito al maschile»? E il suo giornale, «l'Unità», è un «sostantivo femminile»? Insomma quanto pesano, quanto contano le donne nella elaborazione, nella cultura, nelle scelte quotidiane del partito comunista? Domande aguzze e un po' scomode, al centro di un paio di dibattiti senza fronzoli. Proviamo a farne una rapida sintesi.

Prima domanda: un «partito maschile»? Dietro il tavolo Nadia Mammone, Gloria Buffo, Romana Bianchi, Cesare De Piccoli, Piero Fassino, Coordinata Roberta Pinto. La quale dice: gli altri lasciamoli perdere; io so che sono indietro, che trascurano i temi femminili, che non eleggono le donne eccetera. Qui ora parliamo del PCI, della sua politica e della sua struttura. Vi chiedo: il maschilismo è morto?

risponde Nadia Mammone, segretaria della federazione di Frosinone (solo quattro su cento sono le donne segretarie in Italia): «In effetti, il maschilismo non è morto; nonostante gli sforzi e anche i cambiamenti, vige ancora una cultura maschilista diffusa. E vige pure un criterio selettivo di tipo maschilista nell'affidamento di compiti dirigenti. Adeguarsi o restare ai margini; in un senso o nell'altro si rischia di disperdere un grande patrimonio di energie».

Romana Bianchi (Gruppo Interparlamentare donne) il XV congresso lo ha detto chiaro, accanto alla contraddizione di classe c'è anche la contraddizione di sesso. Il ritardo non è più nella teoria ma nella pratica quotidiana. Si stenta a capire che i temi femminili non sono altra cosa dai temi generali della società. Un esempio? Ecco: se si parla di occupazione lo scenario non può che esse-

maschili? Risposta: l'osservazione è giusta e la critica pertinente. Nel giornale del PCI le donne hanno ruoli anche importanti ma non ancora ai livelli delle maggiori responsabilità. Certo, bisogna tener conto che i canali del reclutamento e della formazione da noi sono diversi; magari poi — come è spesso avvenuto — «l'Unità» fornirà ottimi professionisti ad altre testate. Comunque sì, abbiamo bisogno e possibilità di fare un balzo.

Giulio Turano (segretaria di sezione). Io vedo una carenza nella cultura politica e giornalistica sui temi delle donne. C'è come una logica separata. Prendiamo il decreto: il giornale si batte bene per i punti tagliati, ma si dimentica o quasi del part-time, della chiamata nominativa e così via.

Lalla Trupia. Diciamo: se nel partito sopravvive il maschilismo, non vedo come potrebbe essere indenne il suo giornale. Il rischio che si corre con troppa frequenza è di occuparsi della politica con la «maiuscola», dei grandi temi dell'economia, dei rapporti tra i partiti, dimenticandosi che questi temi generali sono essi stessi percorsi e attraversati dai temi delle donne. Per non dire poi di alcuni episodi di clamorosa sottovalutazione come quando — qualche anno fa — ritenendo del discorso di Berlinguer alla festa delle donne di Venezia, «l'Unità» riportò tempestivamente solo quella parte del comizio dedicata ai temi generali. Della parte riguardante le questioni femminili — che nel discorso aveva avuto un peso preminente — il giornale riferì successivamente. Comunque debbo dire che questo non è più accaduto.

Macaluso: sono convinto che i problemi posti dalle donne riguardano tutto il partito e l'intera società. Da tempo ne abbiamo parlato anche all'indomani della VII conferenza femminile. E alla necessità di una piena comprensione fa riscontro anche un'esigenza di scrittura più attenta, di titolazione più vigile, eccetera. Ma ciò che vale soprattutto è partire dalla società e da ciò che in essa si muove. Questo è più importante del resoconto di un convegno o della pubblicazione di un documento.

Gabriella Lapasini, giornalista: ma perché «l'Unità» parla così poco del movimento femminista? Perché lo fa per morte? O forse perché il PCI i movimenti o li interpreta o li ignora?

Macaluso: esagerazione. Del movimento femminista — che attraversa una crisi — il giornale parla spesso. Ma l'ho già detto: il problema vero è di esprimere la complessità sociale.

Giulio Turano: c'è una pagina dell'agricoltura, una per gli anziani. Perché non anche una pagina settimanale delle donne?

Macaluso: lo sono contrario. Finirebbe per contraddire tutto il discorso fatto fin qui. Se non si tratta di problemi specifici, settoriali, ma generali, è necessario che tutto il giornale, in ogni sua parte ne sia investito. Sarebbe una pagina-ghetto.

Eugenio Manca

## UNA SERATA... al Caffè letterario

# Qui il 33,3% è una vittoria che si beve ghiacciata

### Lo strepitoso successo dei cocktail inventati sera per sera - Anche Martelli...



L'interno del Caffè letterario che porta la sigla del «CS» come le pagine di cultura e spettacoli dell'«Unità»

ROMA — «No, non entrano, troppo chic, chissà quanto si paga». «E perché, qua so' tutti comunisti come noi». Davanti al caffè letterario (o meglio CS, come Cultura e spettacoli) moglie e marito discutono un po': alla fine entrano e ordinano un «24 marzo». Cocktail secco e frizzante, assicurano al bar.

Una vera chicca questo caffè: ogni angolo una suggestione. Il giardinetto liberty con putti e amorini che spruzzano l'acqua e due pesciolini nella vaschetta. Colti

da furore culturale, i compagni li hanno battezzati De Chirico, per i colori barocci rosso e oro, e Guttuso, allusione ai neorealismi bianco e nero. E poi il bancone, i tavoli, le cabine telefoniche a suggerire ambienti e situazioni della «belie époque». Su una pedana Enzo Ponziani accompagna le chiacchiere in libertà con la sua chitarra classica.

Ma il padrone incontrastato è lui, il cocktail. Aveva ragione il compagno Nicola, barman del night: «Divente-

remo un'istituzione come le salsicce alla griglia». I compagni della bouvette della Camera ne preparano ben 22 diversi, tutti serviti in stile impeccabile dal personale di volo di Alitalia e Ati. Silvana, segretaria di cellula, è un po' su di giri (per temperamento o cocktail?).

Mi dà un lungo elenco di personaggi che non hanno saputo resistere al fascino di un «Tom Collins» e di un «Alexander»: Natta, Napolitano, Martelli e pochi minuti prima Francesco De Grego-

ri. Tra i tavoli girano anche voci incontrollate di una visita notturna, dopo i dibattiti, di Spadolini, Martinazzoli e De Micheli. Ormai siamo pronti al peggio, l'annuncio di una prossima convocazione del consiglio dei ministri. Domanda impertinente: ma Martelli come lo troverebbe questo «33%», cocktail novità del CS? «Forse un po' forte». «E poi tesoro mio — precisa la Silvana — è 33 virgola 3, non ti sbaglia». Il suo suc-

cesso è stato strepitoso. Si voilera che un'industria abbia addirittura chiesto l'esclusiva per la produzione. Alla fine della festa sarà svelato il segreto del componente.

A mezzanotte la confusione regna sovrana. La conversazione ha sommerso ormai la musica, l'ingresso viene sbarrato perché non ci si entra più. La chitarra classica si confonde con un coro del vicino stand cubano che arriva come monito: «Romagna mia, Romagna in fiore...»

Vorrei tornare dalla mia bella al casolare» e «Bandiera rossa la trionferà».

«Si potrebbe allora chiudere parlando delle affinità elettive tra il caffè liberty, la Vienna di fine secolo e la bassa Romagna, ma dopo un «33,3%», un «Negroni» e un «Lembo di cielo» chi ci riuscirebbe? Meglio lasciare tutto alla categoria delle «contraddizioni in seno al popolo». Difficile la sintesi di questi tempi.

Luciano Fontana

# E Roma ora è più una città al femminile?

ROMA — Come sarebbe la Roma di oggi se a progettare fossero state soprattutto le donne? E come fare perché la città del 2000 sia un po' più a «misura di donna»?

Sono queste le domande a cui hanno cercato di dare una risposta Anna Maria Cial, Roberta Pinto, responsabile femminile del PCI romano, Giola Longo, del Tribunale di Marzo, Gabriella Venezia, della CGIL, Antonello Faloni, assessore al bilancio del Comune di Roma e molte delle donne che hanno partecipato al dibattito organizzato l'altro sera alla Festa dell'Unità.

Tra l'utopia di una città ideale e i problemi della Roma di oggi lo spazio delle proposte è tantissimo e tante sono state le richieste, le idee e i suggerimenti, i desideri espressi. Dall'orario più flessibile degli asili nido, ad un intervento di assistenza per gli anziani, dal lavoro agli spazi per le donne, alla necessità di avere più tempo da dedicare a sé.

Molte richieste sono state rivolte all'amministrazione della capitale e non solo, come avveniva negli anni 60 e 70, per avere più servizi, ma soprattutto perché l'intervento pubblico rispecchi più da vicino le esigenze femminili. «Abbiamo cominciato con le battaglie civili, il divorzio, l'aborto, il diritto di

famiglia, la parità sul lavoro, ora vogliamo parlare soprattutto dei nostri bisogni — ha detto Roberta Pinto —. In una città più femminile vivrebbero meglio anche gli uomini».

«Se non si fa questo «salto» — avvertiva Anna Maria Cial nella sua introduzione — invece di avere dei centri più umani avremo solo delle metropoli più moderne e razionali».

Antonello Faloni ha ricordato che non su tutti i fronti sono state recepite le richieste femminili: in campo urbanistico ben poco è cambiato e ancora meno all'interno delle famiglie. Proprio su questo tema Giola Longo ha raccontato i risultati di una ricerca condotta dall'università di Roma sul

tempi di vita di 300 famiglie romane. Da essa ne abbiamo ricavato che i lavatrici, i lavapiatti e simili aiutano le donne a «far prima» ma certo non hanno modificato di una virgola la loro condizione, visto che la divisione dei ruoli è ancora tutta a loro svantaggio. La conquista di un lavoro fuori casa non le ha liberate neppure di uno dei compiti familiari, tanto che l'orario lavorativo settimanale è risultato di 70 ore contro le 40 dei mariti.

Sconcertanti anche altri due risultati emersi dall'indagine: il primo è che i servizi sociali sono praticamente sconosciuti, o almeno non vengono presi in considerazione (solo pochi hanno nominato le unità sanitarie locali o le scuole) e l'altro è che le donne non hanno praticamente tempo da dedicare a loro stesse (o meglio, non lo riconoscono come tale: a questo scopo utilizzano i tempi morti tra un impegno e l'altro). Tra le richieste più frequenti, un referendum per rendere più flessibile l'orario dei negozi e di altri servizi. Antonello Faloni ha accettato la proposta. Allora dopo la consultazione sul traffico, prevista per la fine dell'anno, nella capitale ci sarà anche quella sull'orario dei negozi?

Carla Chelo

## Dante, Leopardi e il «folle» Campana dalla voce di Bene

Si ripeterà di nuovo quel grande evento che visse Bologna quando dalla Torre degli Asinelli s'udì la voce potente di Carmelo Bene recitare i versi dell'«Inferno» di Dante? Inutile fare previsioni ma le premesse perché l'appuntamento di domani con Carmelo Bene alla Festa dell'Unità sia proprio uno di quelli da non perdere ci sono tutte. Lo scenario per la grande serata dedicata alla poesia è l'arena. Il recital comincia alle 21, ed il biglietto costa 10 mila lire. Il programma appositamente messo a punto per questa occasione è frutto diretto delle ultime ricerche del grande attore pugliese. Sarà un viaggio affascinante attraverso gli itinerari della poesia italiana. Dante aprirà la serata prima con alcune terzine dell'«Inferno» seguite da alcuni brani del Paradiso. Subito dopo sarà il turno di Leopardi, uno dei maggiori anticipatori della cultura romantica. Infine Bene offrirà al pubblico della Festa dell'Unità l'opera del «folle» Pino Campana che ha avuto una grande influenza sulla poesia italiana del '900.

## Martelli in visita: «È una festa non solo per i comunisti»

«Delle feste di partito che io ho visto questa mi è parsa la più vasta e la più varia». Il commento è di Claudio Martelli, vicesegretario del PSI, che venerdì sera ha visitato la festa nazionale dell'Unità di Roma.

«Non ho potuto naturalmente fermarmi in tutti i diversi stands, spazi, mostre e rassegne — ha aggiunto Martelli — né ho potuto prendere parte ai dibattiti che qui si sono svolti: mi sembra comunque che da parte degli organizzatori si sia puntato ad un'offerta più differenziata». Il vicesegretario del PSI ha pure ricordato come «sia difficile tenere insieme la politica, che ha le sue regole e le sue esigenze d'identità, e la festa che ha altre regole e che per sua natura deve consentire a ciascuno di sentirsi a casa propria».

«Mi pare — ha concluso Martelli — che lo sforzo dei comunisti sia stato quello di fare una festa nazionale non solo per i comunisti».

Mentre anche dal Meridione cominciano ad arrivare i primi contributi

## Un versamento mensile: l'idea ora si fa strada

L'idea di Grosseto si fa strada. Tutti gli iscritti della sezione di Villafranca Lunigiana si sono impegnati a sottoscrivere mensilmente 50.000 lire fino al 1986. Ecco una notizia (pubblichiamo a parte i particolari della decisione della sezione), che ci auguriamo abbia la risonanza che merita in tutto il partito.

Ricordiamo che l'idea è partita dal compagno Notari di Grosseto, è stata rilanciata dal compagno Torquato Fusi, ex senatore e presidente della commissione di controllo. L'idea è questa: trovare alcune migliaia di

compagni, di simpatizzanti, di amici che si impegnino a un versamento mensile per due anni. Notari, Fusi e Orlandini, presidente della azienda farmaceutica comunale, si sono impegnati ciascuno per 100.000 lire al mese sino al settembre 1986. Attendiamo altre adesioni.

Altro dato significativo di questa settimana sono i primi «arrivi» dal Sud. Un gruppo di compagni di Lecce, con il segretario in testa, ci ha inviato i primi versamenti direttamente alla tenda dell'Unità.

uno spazio centrale al compagno Enrico Berlinguer facendo una mostra con le fotografie realizzate durante il suo comizio nella serata conclusiva delle ultime elezioni amministrative. In memoria di Enrico Berlinguer, per i sacrifici fatti da tanti compagni, per l'entusiasmo e la volontà di lottare da parte di tanti giovani, il nostro giornale deve continuare a vivere a tutti i costi.

### DOPO L'OBIETTIVO ALTRI TRE MILIONI E MEZZO

Un contributo alla sottoscrizione straordinaria per l'Unità è venuto dalla sezione di Verdello, che già il 7 agosto, dopo le decisioni del Comitato Centrale sul giornale, aveva versato un milione. Ora, dopo aver totalmente versato il proprio obiettivo di 1.700.000 lire per la sottoscrizione ordinaria, i compagni di Verdello hanno deciso un nuovo contributo straordinario di 3.500.000 lire. La decisione ha fatto seguito ad una discussione molto franca nella sezione, dove è diffusa la richiesta di informazioni precise e puntuali sulla situazione del giornale e sullo stato di attuazione della decisione del Comitato Centrale, in particolare dopo che, con la sottoscrizione straordinaria dei 10 miliardi di pochi mesi fa, molti compagni avevano ritenuto che la maggior difficoltà del giornale fossero in via di superamento. I compagni di Verdello hanno inoltre voluto dedicare questo nuovo sforzo alla memoria del compagno Togliatti nel ventesimo anniversario della morte, del compagno Enrico Berlinguer e del compagno Luigi Marchi, il prestigioso dirigente bergamasco scomparso lo scorso anno. Altri importanti contributi alla sottoscrizione straordinaria sono ottenuti dalle sezioni Curiel, Ferrari e Same di Treviso, che hanno versato complessivamente tre milioni, dalla sezione di Mapello che ha versato 2.300.000 lire, da Osio Sotto due milioni e Pumenengo un milione. Inoltre le sezioni di Fara, Canonica, Castel Rozzone, Pontirolo, Brignano Gera d'Oro, Caviglioglio, hanno versato complessivamente dal 13 al 16 settembre una festa dell'Unità, il cui ricavato verrà completamente destinato alla sottoscrizione straordinaria.

### E AD AVERSA, QUESTA VOLTA, SI SONO PERSINO INDEBITATI

Aiuti al nostro giornale continuano ad arrivare anche da zone e da compagni alle prese — e da tempo — con problemi assai gravi. È il caso di Aversa, terra di disoccupazione e di camorra, dove una giunta comprendente il PCI sta faticosamente tentando di fare pulizia nella vita amministrativa della cittadina. I compagni della locale sezione — la «Di Vittoria» — ci scrivono: «Nonostante i nostri impegni finanziari (abbiamo di recente comprato, ristrutturato ed arredato i locali della nostra sezione, e vi sono purtroppo ancora dei debiti residui...) abbiamo deciso di versare 500.000 lire per la sottoscrizione straordinaria...»

### LA SPEZIA, SOTTOSCRIZIONE NEL CF E NELLA FC: 3 MILIONI

Naturalmente non sono solo singoli compagni e sezioni più o meno grandi a contribuire in mille modi per il rafforzamento dell'Unità. Anche gli organismi dirigenti del Partito sono impegnati in questo sforzo in maniera concreta e tangibile. È il caso del Comitato federale e della Commissione federale di controllo di La Spezia che nella loro ultima riunione, oltre a discutere le iniziative da prendere a sostegno del giornale, hanno aperto una sottoscrizione tra i membri degli stessi organismi e come primo versamento hanno inviato a «l'Unità» tre milioni di lire.

### «QUESTA COLLETTA CONTINUI FINO ALL'ESTINZIONE DI OGNI DEBITO»

«Caro Unità — scrive un compagno pensionato — la sottoscrizione deve continuare fino all'estinzione totale della situazione debitoria dell'Azienda Unità (70 miliardi?) altrimenti i soldi delle nostre sottoscrizioni serviranno solamente a pagare gli interessi passivi, che gravano su di un debito così astronomico. Fra le cose che è possibile fare, credo che sarebbe opportuno quest'anno, anticipare a ottobre la campagna per il rinnovo degli abbonamenti, gli incassi servirebbero per arginare l'emorragia di denaro per il pagamento degli interessi passivi. Con le sue iniziative il grande popolo comunista provvederà a sanare la situazione, ma non bisogna più ricadere. Per parte mia invio a mezzo assegno qui accluso, lire centomila per una cartella più lire ventimila come abbonato a congruaggio dell'aumento di prezzo del giornale. Coraggio e avanti l'avvenire è nostro».

Saluti fraterni dal compagno Bassi Gian Bruno - classe 1908 - abbonato da sempre, iscritto al Partito dal 1945.

### GLI ISCRITTI DI UNA SEZIONE: 50.000 A TESTA FINO ALL'86

La sezione di Villafranca Lunigiana (Massa Carrara) a conclusione del suo festival e dopo aver raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione ordinaria ha deciso, come contributo straordinario per l'Unità, di sottoscrivere per quest'anno, l'85 e l'86 cinquantamila lire per ogni compagno. La sezione ha 140 iscritti. Ha, intanto, effettuato un primo versamento di due milioni di lire.

### UN GRUPPO DI LAVORATORI DI REGGIO E.: 5.000 LIRE AL MESE

Un gruppo di lavoratori dell'ACM (azienda cooperativa macellazione di Reggio Emilia) ha deciso di sottoscrivere per 5.000 lire al mese per un periodo di due anni, per sostenere «l'Unità». «Discutendo fra di noi — affermano i lavoratori dell'ACM — siamo giunti alla convinzione che i lavoratori italiani non possono permettersi di perdere uno strumento di informazione politico-culturale e uno strumento di lotta in cui le classi più deboli vedono un'arme costante di difesa dalle loro condizioni di vita materiale e morale. Resta inteso che, per quelli tra di noi iscritti al PCI, c'è l'impegno a mantenere fede ai normali contributi di cui il partito ha bisogno per il tesseraamento e la sottoscrizione».

### COSÌ IN ASSEMBLEA ABBIAMO BATTUTO IL SEGRETARIO «AVARO»

Questa lettera arriva da Cingoli (Macerata). Vediamo. «Venerdì 24 agosto nella nostra sezione si è tenuta una drammatica assemblea. Oggi: 1) consultivo festa dell'Unità; 2) contributo straordinario per l'Unità. Si vede subito che c'è nervosismo, la segreteria propone di versare 1.000.000 a l'Unità ma l'assemblea si spacca subito tra chi sostiene la proposta della segreteria e chi, invece (i soliti incontentabili estremisti) vuol versare tutto quello che ha la sezione e subito: 2 milioni. La situazione è tesa, ben presto la seconda posizione è maggioritaria. Alla fine, il segretario (avaro) per salvarsi propone una mediazione: 1.500.000. L'assemblea si divide e all'unanimità decide per 1.500.000 di sottoscrizione straordinaria, oltre alla normale sottoscrizione stampa. E decide anche di fare una nuova festa nella frazione di Troviggiano. Saluti e auguri».

### «CON ENTUSIASMO» UN MILIONE DA VETERE, SINDACO DI ROMA

Il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma, è entusiasta e anche orgoglioso della Festa nazionale di Roma. Durante una delle sue visite si è fermato alla tenda dell'Unità e ha effettuato un secondo versamento per il giornale, giungendo al milione. «A chi si domanda — ha detto — cosa c'è dietro il grande sforzo dei comunisti romani per la Festa nazionale, possiamo tranquillamente rispondere che ci sono l'entusiasmo ed anche i sacrifici di chi sa bene che essi sono non solo giusti, ma utili».

### DELEGAZIONE DI LECCE ALLA NOSTRA TENDA: 1.700.000

Alla tenda dell'Unità si è presentata ieri mattina una delegazione di Lecce. Il segretario della Federazione Sandro Fresullo e il compagno Evandro Bray hanno sottoscritto 500.000 lire ciascuno. Centomila lire hanno sottoscritto i rappresentanti i rappresentanti del Corriere Nuovo di Galatina, le sezioni Soletto, Alessano, Montesardo, Cutrofiano, il compagno Salvatore Ligori e Anna Identici e il suo complesso.

### DA NARDÒ 200 MILA LIRE «GUADAGNATE» AL FESTIVAL

Da Nardò di Lecce abbiamo ricevuto: «Caro compagno Macaluso, i compagni della Sezione di Nardò prov. di Lecce hanno deciso di versare all'Unità la somma di L. 200.000, guadagnata nella nostra Festa in più rispetto all'obiettivo proposto dalla nostra Federazione. Quest'anno la nostra festa ha superato tutte le aspettative: si è svolta il 17-18 e 19 agosto in un bellissimo spazio vicino al mare in località S. Maria al Bagno e ha avuto una affluenza di circa 10.000 persone che hanno apprezzato i nostri dibattiti, le gare sportive, le mostre e la ricca gastronomia. Abbiamo dedicato

## Le somme giunte al partito

GENOVA — Battistoni Franco lire 500.000; Repetto Giacomo 200.000; Cavagnaro Mario 200.000; Bruzzone Francesco 200.000; un compagno di Voltri 1.000.000; Sezz di Davagna 950.000; Buzzo Carlo 200.000; Bevegni Ezio 500.000; Sandei 100.000; Galini 100.000; Roncagliolo Flavio 200.000; Comandini della FISAS 500.000; Ielli 100.000; comitato regionale PCI, Genova 2.150.000; sez. «Massa» di Genova 200.000; Barisone Francesco 100.000; i lavoratori Coop. Liguria 1.630.000; Ienna e Carlo Castellano 1.000.000.

ROMA — Berti Angioli lire 100.000; Terporilli Massimo di Ariccia 303.500; Orefice Giuseppe 500.000; vari dell'ARCI di Roma 600.000; D'Astolfo A., Vitucci F., Lei G., Barbieri S. 50.000; Baldetti Virginia di Genzano 131.000; compagni del corso operaio a Frattocchie 311.000; Musella Lorenzo e Temporelli Isabella 100.000; CGIL di Colferro 400.000; Raggi Antonietta della sez. Garbatella 500.000; familiari di Santus Benvenuto 40.000; sorelle Papa 300.000; N.N. di Roma 100.000; delegazione PCI in viaggio in URSS 1.090.000; da vari in crociera su motonave sovietica 3.533.250; Gambini Serafino 10.000; Calderola Giuseppe 100.000; gruppo di compagni in vacanza a Bled (Jugoslavia) 170.000.

FIRENZE — Sez. di Cascine del Riccio lire 2.000.000; cellula PCI - O.C.A. - FF.SS. 100.000; anonimo P.E. 50.000; Giorgi Marcello di Firenze 100.000;

Francalanci Daniela e Andrea di Firenze 50.000; Bartacchi Renato di Firenze 50.000; sez. di Ponte a Enea 2° versamento 1.200.000; Piccoli Cori Mariella e Fabio di Firenze 500.000; sez. di Reggello 500.000; Fanfani Enzo di Firenze 50.000; Annunziata Vincenzo della sez. di Montelupo Fiorentino 275.000; Scappini Remo di Empoli 500.000; Castellani Bruno di Tavernuzze 200.000.

CAGLIARI — Pacini Olyto Bruno lire 100.000; vari della Fed. PCI Cagliari 1.000.000; Cocco Pietro di Carbonia 300.000.

MASSA CARRARA — Sez. di Anzuino Magra lire 1.000.000.

REGGIO CALABRIA — Dott. Molinaro Basilio di Soveria Mannelli lire 50.000.

AREZZO — Sez. di Alberaro lire 255.000.

SIENA — Trombetti Luana di Montefollonico lire 5.000.

L'AQUILA — Innocenzi Francesco di Celano lire 100.000.

PESARO — Rossetti Amos lire 100.000; Gennarini Lino, pensionato verserà ogni mese fino al 31-12-85, 30.000; sez. di Pozzo Basso 300.000; Gambini Serafino di Tavullia 10.000.

PRATO — Balletta Salvatore lire 150.000; due compagni della sez. di Vaiano 700.000.

VICENZA — Balbo Mario lire 50.000; Cattuzzo Doriano di Bassano del Grappa 100.000.

VENEZIA — Corò Milena, di Mira, lire 100.000; CGIL Regionale Veneto 2.100.000; Luigi

Nono 1.500.000.

MACERATA — Zancani Ismaele lire 100.000.

PERUGIA — Sez. «L. Longo» di Castel Giorgio lire 300.000; sez. di Ellera 500.000; sez. di San Faticchio 1.500.000.

RIMINI — Coordin. Comunale PCI di Misano Adriatico lire 1.000.000; sez. del Villaggio Nuovo di Rimini 500.000; sez. «Berlinguer» di Torriana 1.000.000.

VITERBO — Alcuni compagni di Tarquinia lire 150.000.

ANCONA — Lazzari Aurelio lire 350.000; Silvestri Gino, Lorenzoni Fernando e sez. «Ugo Terzi» di Palombella 250.000; sez. di Agugliano 500.000.

CATANZARO — Felice Rizzuto di Lamezia Terme lire 500.000; sez. di Patrizi 100.000; Goderi Ernesto 75.000.

CHIETI — Sez. «A. Gramsci» di Francavilla a Mare lire 500.000; sez. «P. Ricchiuti» di Palombara 100.000; Cannarsa Nino della sez. «Alcanta» di Chieti 100.000; sez. di Cupello 500.000.

CREMONA — Bianchi Roberto lire 100.000.

PALERMO — Vinci Lelio lire 10.000.

PIACENZA — Franchi Roberto e Giusy di Lugagnano lire 100.000.

PISA — Cerri Ivo di Pontedera lire 500.000.

FERMO — Sezioni di Fermo: «S. Michele Siculo» lire 2.000.000; «Capodarco»

500.000; «San Marco» 500.000; «San Tommaso» 500.000; sez. Pedaso 300.000.

MILANO — Ermanni Carlo lire 20.000.

SALERNO — Sez. «G. Pastore» di Castellibate lire 100.000; CGIL Pensionati di Grottaglie 150.000.

CALTANISSETTA — Teresa Gentile ed altri compagni della sez. «L. Causi» di Caltanissetta lire 1.000.000.

TARANTO — Maggi Aldo di Sava lire 1.000.000; gruppo comunista di Grottaglie 367.000; CGIL Pensionati di Grottaglie 150.000.

AGRIGENTO — Sproto Vincenzo di Casteltermini lire 50.000.

LIVORNO — Bernini Piero lire 20.000; sez. di Stagno 1.000.000.

SASSARI — Fadda Luigi di Agugius lire 50.000.

GROSSETO — Comp. Spazio Notari lire 100.000; Orlandini Luciano 100.000.

COSENZA — Sez. di Trebisacce lire 1.000.000; sez. di San Giovanni in Fiore 1.000.000.

CREMA — Sez. di Rivolta D'Adda lire 1.000.000; compagno De Silvestro Ciro 50.000; compagno Piacentini Giuseppe di Sargnano 300.000.

COMO — Sez. di Campione d'Italia lire 500.000.

AVELLINO — Sez. di Grotta-minarda lire 500.000.

VERSILIA — Federaz. PCI della Versilia lire 1.000.000.

MATERA — Pettinato Giovanni di Irsina lire 50.000.



## La dedica di Natta al libro «Ciao Enrico»

Il compagno Alessandro Natta ha firmato 130 copie del libro «Ciao Enrico» dedicato ai funerali di Enrico Berlinguer. Si tratta di un volume quasi esclusivamente fotografico. Il libro è in vendita a 5000 lire alla Tenda dell'Unità, nelle altre Feste e nelle Federazioni del PCI. A chi sottoscrive una cartella da un milione della sottoscrizione straordinaria per l'Unità verrà consegnato anche il libro con la firma autografa del compagno Natta.

## Tutte le feste si allungano in Lombardia

MILANO — «Il prolungamento della Festa è stato deciso senza esitazioni. I compagni hanno immediatamente accolto l'appello del partito a sostenere il nostro giornale con un contributo straordinario», è questa la risposta che ci danno tutti i responsabili delle numerose Feste dell'Unità sparpagliate in Lombardia alla domanda «se c'erano state difficoltà nell'organizzare un supplemento di fatica molto oneroso». E allora vediamo un po' più in dettaglio lo sforzo che centinaia di militanti, di simpatizzanti, di amici si stanno sobbarcando da settimana.

«A Brescia, ad esempio, la festa provinciale che si conclude oggi, proprio con un dibattito sull'Unità, doveva, secondo i programmi, essere sospesa nei primi tre giorni della settimana e invece gli stand hanno lavorato a pieno e il guadagno verrà al giornale. Sarebbero tuttavia centinaia gli episodi che meriterebbero un giusto rilievo nella corsa alla raccolta di fondi per rilanciare l'Unità. Da Rezzato, restando ancora nel Bresciano, tanto per citarne uno, viene segnalato un contributo di cinque milioni, più del doppio della quota-obiettivo che la festa locale si era prefissata. Particolarmente significativo l'impegno dei compagni di Crema. Qui la Festa «straordinaria» è stata addirittura allungata di sei giorni. «Una fatteccia — ci dice uno dei responsabili — ma le oltre 200 persone che vi lavorano non hanno mai mollato e hanno fatto funzionare tutta la macchina a ritmi serrati». Anche in questo ca-

so, è quasi inutile sottolinearlo, i guadagni verranno sottratti.

A Como invece le giornate per l'Unità saranno tre. In pratica la Festa «normale» finisce domenica prossima. Poi ci sarà la ripresa nelle giornate di venerdì, sabato e domenica, dal 14 al 16 settembre. L'obiettivo straordinario dei compagni comaschi è di 76 milioni. I guadagni di quei tre giorni saranno dunque decisivi per raggiungerlo. Si diceva delle difficoltà di questi supplementi d'impegno. La migliore è quella di tenere viva una Festa «spendendo poco». Per gli spettacoli quindi si presentano problemi di non facile soluzione. Ebbene, anche in questa circostanza si assiste a una mobilitazione davvero significativa attorno al nostro giornale: giovani musicisti, complessi rock, attori, bande musicali, compagnie folkloristiche offrono la loro spontanea collaborazione spesso senza compenso. C'è infine da segnalare anche la giornata «in più» della Festa di Lecco che prolunga fino alla sera di lunedì prossimo. L'intero incasso sarà consegnato all'Unità in occasione di un attivo che si terrà il 13 settembre a Palazzo Falck. Tema sarà il rilancio del nostro giornale.



## La sezione Latino-Metronio di Roma ci ha regalato un Guttuso

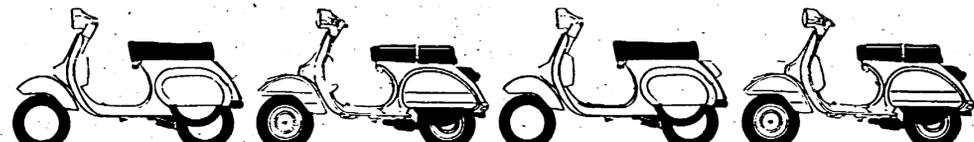
Tutti presi dalla Festa nazionale all'EUR i compagni della sezione Latino-Metronio non hanno ancora potuto organizzare la sottoscrizione in cartelle per «l'Unità» e allora — ci dicono — «abbiamo avuto la pensata di fare un regalo al giornale: un bel regalo». Sono andati in Sezione ed hanno staccato dalla parete il quadro prezioso che Renato Guttuso aveva regalato loro tanti, tanti anni or sono, nel lontano 1956. È una colomba su un campo rosso, molto bella. Vendetelo e il ricavato sottoscrivetelo in cartelle. Chi vuole acquistare il quadro può farsi avanti telefonandoci.

## VESPA 125 proposta Uomini Azzurri '84

59.000

# AL MESE

E SCEGLI VESPA 125 SENZA INTERESSI PER 6 MESI

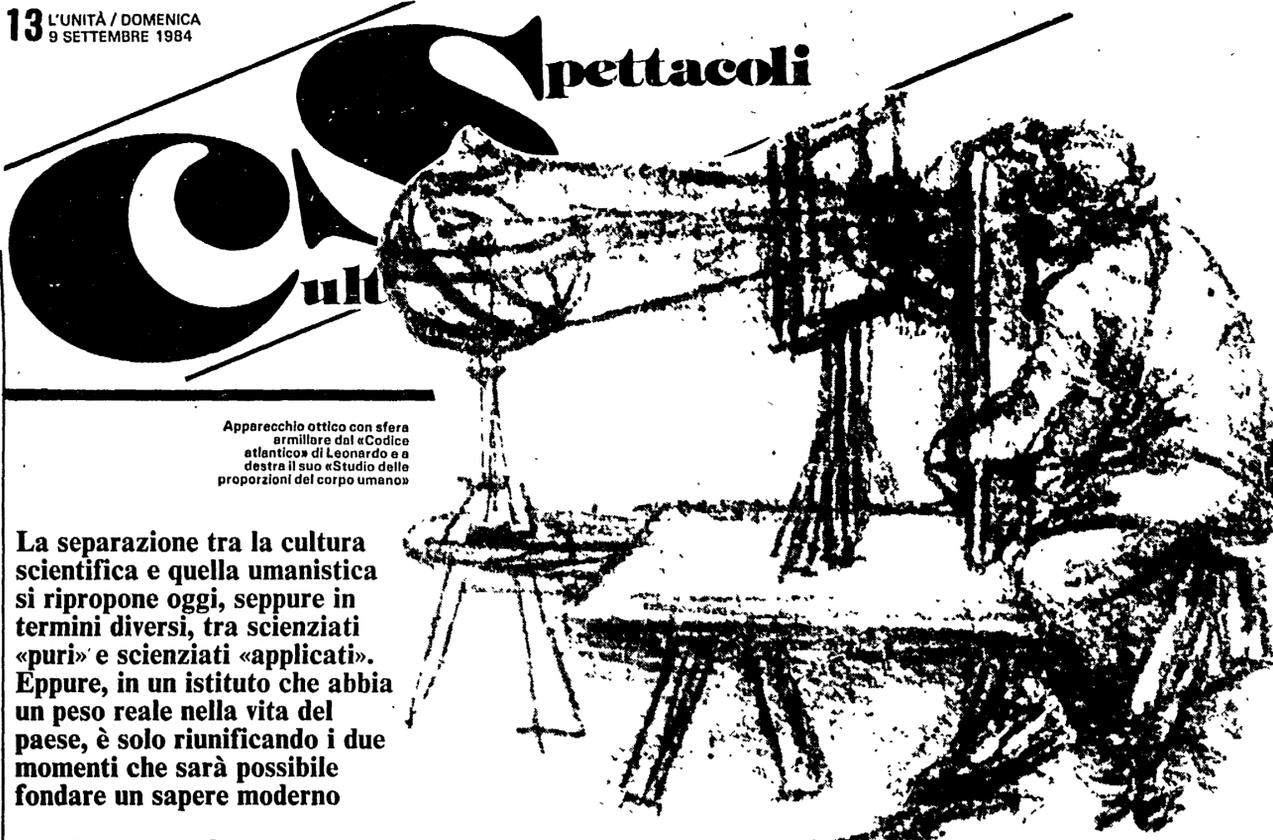


59.000 lire al mese e 6 mesi senza interessi invece di 1.852.000\* lire (un risparmio per te di oltre 200.000 lire) e parti subito in Vespa

Dal 1 Settembre al 15 Ottobre 1984 le Vespa 125 PX e PK te paghi solo 59.000 lire al mese, con ben 6 mesi senza interessi e un minimo anticipo. Chiedi le informazioni più dettagliate agli Uomini Azzurri, i concessionari Piaggio a te più vicino: con sole 59.000 lire al mese adesso parti subito in Vespa. Vespa 125 PX o PK: la tua liana da città.

Prezzo chiavi in mano, riferito alla Vespa PK 125 S. Per i diversi modelli di Vespa 125 il numero delle rate e l'anticipo variano in relazione al prezzo di listino.

CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA



Apparecchio ottico con sfera armillare dal «Codice atlantico» in accordo a destra il suo «Studio dalle proporzioni del corpo umano»

La separazione tra la cultura scientifica e quella umanistica si ripropone oggi, seppure in termini diversi, tra scienziati «puri» e scienziati «applicati». Eppure, in un istituto che abbia un peso reale nella vita del paese, è solo riunificando i due momenti che sarà possibile fondare un sapere moderno

# Il ricercatore dimezzato

Lorenzo Tomatis è uno dei più eminenti oncologi d'Europa. Nato nelle Marche e 55 anni fa, dirige lo IARC (International Agency for Research on Cancer), il prestigioso centro di ricerca sul cancro di Lione. È stato infatti per anni medico di fabbrica alla FIAT e ha lavorato in seguito a Chicago. Attualmente collabora con la rivista SE Scienza Esperienza, per la quale ha scritto una serie di racconti ispirati alla vita reale dei ricercatori, ora raccolti in un volume della Garzanti che uscirà in libreria l'anno prossimo.

Elio Vittorini in una intervista del 1965 riprodotta sul n. 10 de Il Menabò (Einaudi 1967) affermava che «la cultura è sempre basata sulla scienza, sempre contiene scienza». Commentando l'altro famoso libro di G.P. Snow «Le due culture», Vittorini sosteneva senza tentennamenti che non era possibile tentare di conciliare le due culture,

quella umanistica e quella scientifica. «La attuale contrapposizione tra cultura umanistica e cultura scientifica — dice Vittorini — è un pseudo concetto. In realtà la vera contrapposizione è tra una cultura vecchio-scientifica e una cultura nuovo-scientifica».

La cultura antica era realmente unita, era cioè unica,

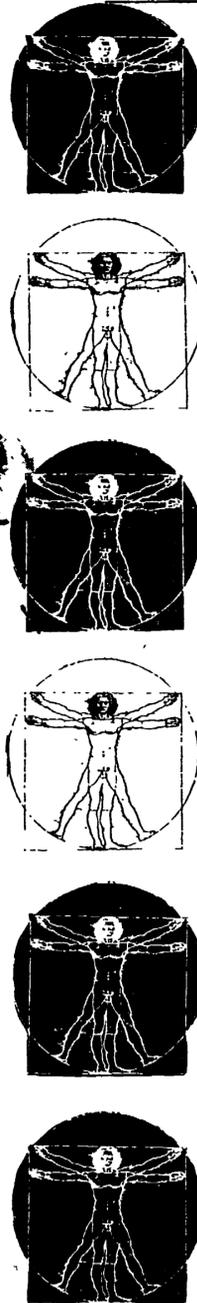
perché l'umanesimo era tutta e la sola cultura. Più tardi, e Copernico e Galileo sono evidentemente due essenziali punti di riferimento, la cultura umanistica recalcitra di fronte al nuovo e alla ricerca, e diventa «parte retriva». Retrive rimane per secoli e, in paesi come l'Italia, dominante al punto che anche la sola possibilità di promuovere una cultura scientifica viene accuratamente rimossa.

Di ciò si è molto discusso e scritto, ma vale forse la pena ancor oggi di sottolineare che non è forse più vero, come credeva Vittorini, che le leve di comando e quindi l'egemonia del mondo, siano in mano a una classe politica tutta umanistica. Non è certamente più vero per il mondo nel suo

complesso e non è quasi più vero ormai nemmeno per l'Italia. Dico quasi perché sacche di genuina arretratezza esistono ovviamente ancora, le quali per essere candidamente autentiche possono anche suscitare vero e proprio rispetto o, almeno, una sorta di tenerezza. Ad esse infatti si oppongono, in Italia, delle avanguardie agguerrite, e ormai più che avanguardie, consistenti formazioni culturali e politiche, che della cultura umanistica come la si intendeva una volta, e della quale le sacche di cui dicevo sopra sono le rappresentanti (e che forse si avrebbe difficoltà a identificare con la cultura vecchio-scientifica di Vittorini) non vogliono assolutamente più sentir parlare. Anzi,

senza mezzi termini la vogliono eliminare, togliendo di mezzo alla svelta e spietatamente tutti coloro che non la pensano secondo il nuovo corso.

A questo punto può servire fare degli esempi e ne farò due. Il primo prende lo spunto da una situazione reale e da un istituto che realmente esiste, anche se ad esso non si riferisce specificatamente (così che ogni tentativo di identificazione sia scoraggiato), ma solo se ne colgono alcuni dettagli. Dunque esiste un istituto sufficientemente grande, dotato adeguatamente di apparecchiature moderne, con un personale numeroso e preparato, tale quindi da avere un peso reale sulla vita scientifica del paese. Ma cosa signifi-



to diversa per difficoltà e assurdità da quella delle due culture.

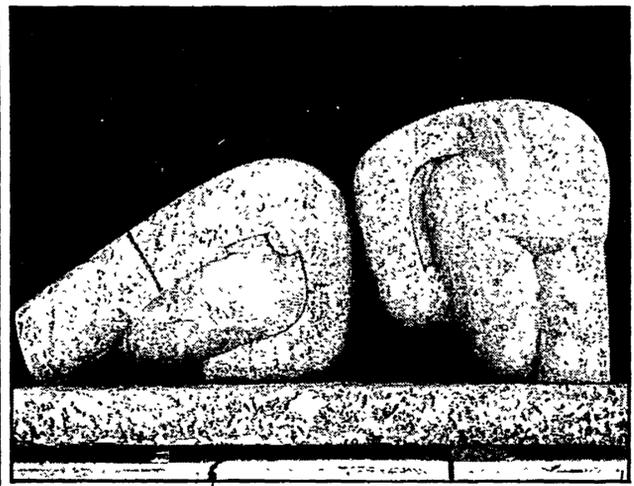
Per paradossale che possa a prima vista sembrare è la ricerca di base quella che sembra più simile alla retriva cultura umanistica e la ricerca applicata più simile alla cultura scientifica. Prendendo a prestito la terminologia usata da Vittorini, si potrebbe chiamare la vera cultura nuovo-scientifica quella che unisce in uno stesso individuo sia il piacere della ricerca del nuovo che quello dell'applicazione del conosciuto.

Nell'istituto di grande importanza per il paese coesistono, forse da sempre, i ricercatori puri e i ricercatori applicati: i primi più giovani dei secondi (e anche questa differenza di età è forse da sempre esistita). Di nuovo c'è l'intensità del disidio che separa i due, chiamiamoli orientamenti, e che si manifesta con la negazione protrava da parte dei «puri» di una qualsiasi dignità scientifica della ricerca applicata, qualificata tout court come non-ricerca e quindi non scientifica. La protervia è tale che non solo i puri di oggi non ammetterebbero di dedicare anche solo una piccola parte del loro tempo ad altro che a pensare il nuovo, ma non ammetterebbero neppure la contiguità con gli applicati, quasi si trattasse di un peccato e riprovato il bastardimento. Essi avvocano quindi a sé l'intero istituto.

Nuova è anche la profondità del fossato che divide «puri» e «applicati» in termini di conoscenza (e qui ovviamente intendo conoscenza specifica). I «puri» oggi parlano un linguaggio che gli «applicati», e talora anche i «quasi» puri purché più anziani, non comprendono pienamente o non comprendono affatto. Si riprova quindi all'interno di un istituto scientifico la situazione di incomprensione, di atteggiamenti sospettosi, di ostile ignoranza che era un tempo caratteristica generica dello scontro fra cultura umanistica e cultura scientifica. Con la differenza che qui si rischia di non sapere più a chi l'attributo di retrovo si attingi meglio.

Una cultura scientifica così applicata non esiste; forse esiste chi fa tutto male, ma nessun vero ricercatore che faccia esperimenti avrà mai tempo per occuparsi dei servizi. E chi si occupa seriamente dei servizi diviene essa un modo di mantenere sufficientemente al corrente per poter fare della ricerca seria. In queste affermazioni vi è certamente una parte di vero (ed è bene per questo che si ricordi che dall'inizio il ruolo di un istituto scientifico, che ha peso nella vita del paese è essenziale e delicato, e cioè per definizione tutt'altro che facile).

In realtà la coesistenza delle due ricerche, quella di base e quella applicata, non è mol-



**Del nostro inviato**  
SIENA — Come si entra dall'immensa distesa, infocata e solare, della piazza del Campello nell'ombra fresca del «buddello» del Magazzini del Sale del Palazzo Pubblico si ha la sensazione forte, quasi magica, di essere penetrati in un grande utero, di toccare con gli occhi i radii nascosti di una sublime cultura figurativa italiana che, fuori, esplose in una foresta di colori ridenti e sensuali, di pietre pure ben connesse e istoriate.

Avevo sempre visto le sculture di Pietro Cascella all'aperto, fossero esse monumentali e pubbliche o di più privato godimento con quella materia del travertino che allo svuotare della luce sembra vibrare e respirare come corpo vivo: dopo i romani e i barocchi Pietro Cascella è l'artista contemporaneo che ha meglio capito la bellezza e la luminosità di questo materiale sia come gigantesca massa pietrosa sia come particolare quasi cesellato.

Eppure, nell'ombra del Magazzini del Sale in rapporto alla materia del cotto in questo utero scandagliato dalla luce ora morbida ora tagliente dei fari, è un altro Cascella che a poco a poco si svela o, se preferite, meglio si vede: è il Cascella germinale, primordiale che riporta sempre il suo senso dell'esistenza, dell'organico, della storia alla forma del seme o della ben connessa struttura dei coleotteri, o all'utero degli

etruschi, ai modi dell'amplesso umano o animale, alle ben connesse pietre delle mura ciclopiche o ancora alle stratificazioni geologiche e telluriche degli spessori della pietra e del marmo che egli tanto ama e frequenta. O infine, a certi strumenti della vita prima e contadina: dalla macina per l'olio al mortaio per pestare. Cascella ha portato ai Magazzini del Sale le sculture così come le dimensioni lo consentivano. Sono rimaste fuori — e sono ricordate con gigantografie — le sculture monumentali: il «Monumento al martirio del popolo polacco» degli altri popoli innalzato ad Auschwitz tra il 1962 e il 1967, l'«Arco della Pace a Tel Aviv del 1969-72, l'«Omaggio all'Europa per Strasburgo del 1971, il Santuario della stessa data, il «Monumento a Giuseppe Mazzini» inaugurato a Milano nel 1974, la Fontana degli Sposi del 1975, l'«Agguato del 1980-82, il «Monumento a tutti i giorni» del 1979-83, il Campo di grano del 1980-82, il Monumento alla Resistenza «Bella Ciao» a Massa Carrara del 1975-82.

È stato stampato dalla Electa un buon catalogo con un'introduzione di Enrico Crispolti che ha ben titolato il suo saggio «I segni della memoria dell'uomo» con un utilissimo dialogo, «Della severa affettuosità», condotto con lo scultore da Manuele Crescentini dove c'è un'armonizzazione di Cascella che vale da fondamento: «Prima

Tre opere dello scultore Pietro Cascella esposte ai Magazzini del Sale a Siena. In alto «Gli sposi del 1970», a destra «Accattoni» del 1983 e «Obelisco» (blocco verticale) del 1979-80



**Ai Magazzini del sale di Siena una grande personale dedicata all'artista che ha riscoperto la luminosità del travertino. Un viaggio attraverso la memoria e i sentimenti primigeni dell'uomo**

## Le sculture abitate di Cascella

di tutto una cosa affettuosa deve assomigliare al pane. È ben vero che la scultura di Cascella (quasi tutta in travertino, poi in marmo di Carrara e in piccola parte in bronzo) si può dire affettuosa anche quando è molto potente e concreto della struttura e della connessione del materiale: dice il vero quando nomina il pane per parlare dell'affettuosità etrusca della scultura. È un senso inconfondibile che imprime anche in bozzetto, in una scultura minima, al punto che se la vedi in fotografia la immagini grande, grandissima. Qualche esempio (e qualche capolavoro): «Seme della pazienza» 1965, «Gli sposi» 1970, «Piccolo santuario» 1971, «Santuari» 1971, «Poemetto della sera» 1974-75, «Il giorno e la notte» 1975, «Reliquia del pastore» 1974, «Nascita» 1976, «Nascita di Pescara» 1977, «Viaggio» 1978-80, «Danza» 1978, «Per Archimede» 1979, «Spazio dedicato agli incontri» 1980-82, «Monumento a tutti i giorni» 1979-83, «La stanza» 1982, «Nave» 1982, «Mano» e «Acetone» del 1983. È stato notato spesso come tante forme arcaiche siano straordinariamente e imprevedibilmente fantascientifiche. Ad esempio nel film attuali tutti i costumi, le scenografie e le figure stesse degli «altri dei non terrestri», si rifanno incredibilmente a tipologie arcaiche al fine di penetrare nella nostra immaginazione, nel nostro progetto avventuroso o scientifico di futuro.

Come se lo sconfinato serbatoio della memoria della specie umana rielaborasse continuamente l'esperienza

mondo umano possibile e così risveglio e rimette in circolo Maya, Aztechi, Olmechi, Toltechi, Etruschi vecchi/nuovi seminari, zappatori e giardinieri del mondo.

Cascella ha un senso assai potente e concreto della struttura e della connessione del materiale: dice il vero quando nomina il pane per parlare dell'affettuosità etrusca della scultura. È un senso inconfondibile che imprime anche in bozzetto, in una scultura minima, al punto che se la vedi in fotografia la immagini grande, grandissima. Qualche esempio (e qualche capolavoro): «Seme della pazienza» 1965, «Gli sposi» 1970, «Piccolo santuario» 1971, «Santuari» 1971, «Poemetto della sera» 1974-75, «Il giorno e la notte» 1975, «Reliquia del pastore» 1974, «Nascita» 1976, «Nascita di Pescara» 1977, «Viaggio» 1978-80, «Danza» 1978, «Per Archimede» 1979, «Spazio dedicato agli incontri» 1980-82, «Monumento a tutti i giorni» 1979-83, «La stanza» 1982, «Nave» 1982, «Mano» e «Acetone» del 1983. È stato notato spesso come tante forme arcaiche siano straordinariamente e imprevedibilmente fantascientifiche. Ad esempio nel film attuali tutti i costumi, le scenografie e le figure stesse degli «altri dei non terrestri», si rifanno incredibilmente a tipologie arcaiche al fine di penetrare nella nostra immaginazione, nel nostro progetto avventuroso o scientifico di futuro.

Come se lo sconfinato serbatoio della memoria della specie umana rielaborasse continuamente l'esperienza

delle forme: in questo Cascella somiglia molto a Sebastian Matta. La grandezza poetica di Cascella scultore sta nell'aver compreso e reso «tattile» tutte le forme possibili che sono in un seme e conseguentemente, con naturalezza, di immaginare e praticare la scultura come una crescita di forme da una idea/forma seminale nello spazio, dal di dentro nella luce del mondo. Molto spesso la scultura o un particolare della scultura di Cascella è assai vicina alla forma necessaria d'uno strumento di lavoro: morsa, mortaio, macina, ecc. e la forma poetica sembra delinearsi e staccarsi dalla forma artigianale, antica, necessaria del lavoro; oppure si sviluppa come organismo da un seme. C'è, insomma una qualità arcaica dell'immaginazione che sostiene l'avventura delle forme moderne.

Il partigiano caduto, la donna che partorisce, il desso in marmo di Carrara sul quale scende dolce la sera sul piazzale della chiesa di Pescina — è questo il capolavoro di Cascella — e le tante altre figure sono sculture che inglobano la memoria tanto della macina quanto del guerriero abruzzese (italico di Capesirano) e quanto del bacio di Brancusi. Per essere nuovo, diverso, moderno — dice Cascella — l'uomo deve aver coscienza e memoria d'essere antico. È la mano dello scultore che crea immagini, poi, pur con tutti gli attrezzi moderni, non può dimenticare la mano di chi lavora.

Dario Micocchi

**Conversazioni con Berlinguer**  
a cura di Antonio Tatò

Interviste e interventi che ripropongono altrettante tappe della storia politica e giornalistica dell'ultimo decennio, mettendo in risalto alcune linee fondamentali del pensiero e della strategia di un grande protagonista politico.

Lire 12.800

**Editori Riuniti**



Un canadese vince il premio Busoni

BOLZANO — Il premio Busoni è stato assegnato al canadese Luolu Luo, che ha così vinto la 36ª edizione del concorso pianistico internazionale di Bolzano F. Busoni. La giuria all'unanimità ha assegnato il premio al canadese. Una lunga ovazione ha salutato l'assegnazione del massimo riconoscimento. Al secondo posto si è classificato l'austriaco Matthias Fletzberger; il tedesco occidentale Bernd Glensner è arrivato terzo. Entro due anni che il premio Busoni non veniva assegnato.



Joe Strummer dei «Clash»

Festival dell'Unità Una folla sterminata per il concerto del mitico gruppo inglese «The Clash», che ha fatto del pacifismo la sua bandiera.

A colpi di rock contro la Bomba

mangiare, ha il diritto di parlare liberamente almeno finché non avrai la voce neanche per provarci. I suoi diritti, Joe Strummer, li ha ripetuti come in un comizio di fine secolo, trasportato nell'anno di Orwell, durante la conferenza stampa dopo il concerto. In piedi sul tavolo con una bottiglia di Frascati Superiore semi-vuota in mano, dopo aver travolto sedie e microfoni, ha aggiunto: «Abbiamo il diritto di vivere in pace. Qui ed ora. Perché questa è la pace, la possibilità di parlarci liberamente, come stiamo facendo adesso, senza il pericolo di una bomba sospesa sulla testa».

Strummer in una confusione sempre maggiore provocata dai suoi compagni che passano tra i giornalisti offrendo vino — è anche contro la bomba che stiamo cantando. Tutti devono fare qualcosa contro la bomba, e non c'è bisogno di andare alle manifestazioni pacifiste. Bisogna soltanto tirare fuori, con tutta la forza, la propria voglia di vivere e sbatterla in faccia alla signora Thatcher, a Reagan, o a Cernienko. Noi lo facciamo con la nostra musica e per questo dicono che il nostro rock è politico e fa paura. Perché la forza del rock è di un corpo che balla il rock fa paura al potere».

La ringrazio molto, provando a essere ammazza-ma. Ma la bomba c'è, ed è già sospesa. «Ascoltatevi — urla — ho cantato davanti a un pubblico meraviglioso. Perché voi che siete gli intellettuali che hanno studiato nelle Università non vi muovete? In Italia ci sono le bombe, in Spagna, in Inghilterra. E intanto con i dollari di Mr. Reagan ricominciano ad ammazzare la gente nell'America del Sud. Noi lottiamo cantando in mille concerti, anche se potremmo stare a casa comodi a far tanti soldi in più incidendo dischi: tirate fuori la vostra forza e sbattetela in faccia a tutte queste persone. Make your own luke, boys, make your own luke: fatevela voi la vostra fortuna ragazzi, fatevela voi».

Angelo Melone

Salvador Dalì dopo l'operazione si sta riprendendo

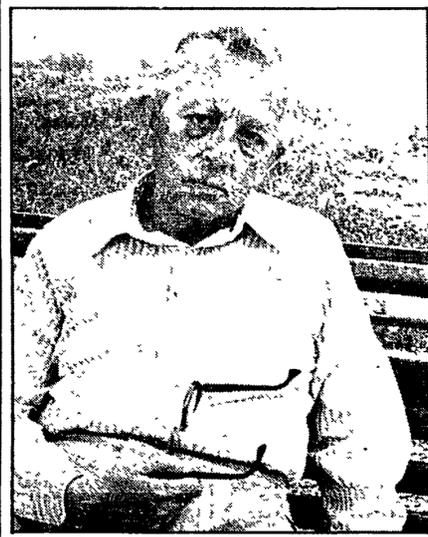
MADRID — Il pittore spagnolo Salvador Dalì ha passato ieri una notte tranquilla nel reparto di terapia intensiva della clinica del Pilar di Barcellona dove ieri è stato sottoposto per quasi sei ore ad intervento chirurgico. Se la situazione continuerà ad evolversi in questo modo, è probabile che i medici decidano di far uscire Dalì dalla camera sterile per trasferirlo nella zona di terapia normale. Tecnicamente, l'operazione a cui è stato sottoposto il pittore è riuscita, hanno assicurato i medici, ed è stato possibile rimuovere tutti i tessuti necrotici e sostituirli con pelle sana prelevata dal corpo dello stesso artista. Le uniche incognite, hanno ancora precisato i sanitari, sono rappresentate dalla salute di Dalì e dalla sua età avanzata.

Crisi dei libri per ragazzi: vendita l'editrice «Emme»

MILANO — Tempi bui per l'editoria per ragazzi. Dopo tante grida di allarme, è di questi giorni la notizia che anche la «Emme» di Rosellina Archinto ha dovuto cercare. La più innovativa tra le case editrici per ragazzi, che ha «fatto scuola» nel settore soprattutto per il livello qualitativo della sua produzione, ha dovuto cercare (e per fortuna ha trovato) un nuovo proprietario, per appianare i debiti e proseguire le pubblicazioni. La «Emme» è stata rilevata da un giovane editore di Napoli, Giuseppe Napolitano, proprietario della Tipografica Pompel e in trattative anche per far risorgere «Il Globo». Ha garantito di proseguire sulla stessa linea editoriale della Archinto, che resterà come consulente.

Il concerto A «Settembre musica» eseguite da un duo d'eccezione Gavazzoni-Neuhold alcune tra le più belle pagine di Petrassi, che è stato a lungo festeggiato

Ma questa musica non invecchia



Goffredo Petrassi

TORINO — Goffredo Petrassi ha ottant'anni ma non lo dimostra. Il suo Magnificat, apparso la prima volta a Roma nel 1941, ha superato i quaranta — moltissimi per un'opera d'arte — ma non lo dimostra neppure lui. Soltanto le musiche mediocri invecchiano prima dei musicisti. Quelle buone, non soltanto resistono, ma acquistano forza, inserendosi d'autorità nella gran strada dell'arte.

Lo si è constatato all'Auditorium torinese della RAI dove, per iniziativa di «Settembre musica», Petrassi è stato calorosamente festeggiato con un concerto di musiche sue e con la consegna, dalle mani dell'assessore Balmas, del sigillo della città. Il tutto tra gli applausi scroscianti del pubblico che ha tributato al maestro una vibrante manifestazione di affetto e di stima. Ma qui dobbiamo lasciare la cronaca per occuparci del concerto che — organizzato con l'intelligenza caratteristica del «Settembre» torinese — ha offerto, con tre lavori di varie epoche, una visione significativa dell'arte del musicista nel nostro tempo: dalla vigilia della guerra qui appartiene, come s'è detto, il Magnificat, al dopoguerra del Terzo concerto (1955) e, infine, all'attualità dell'Ottavo nato nel 1972.

epoca che lo distingue. Nel '41 la grandiosa coralità del Magnificat (preceduto dal Salmo IX e seguito dal Coro di morti) dà un nuovo contributo alla rinascita di quel «madrigalismo» che, riallacciandosi formalmente all'antica tradizione, apre in realtà nuove strade. L'elicità del «barocco romano», abitualmente applicata alla produzione petrassiana di quegli anni, è esatta soltanto come riferimento alla convulsa tragicità delle statue di un Bernini: le lacerazioni, le premonizioni, gli abbandoni, quel contrasto tra la sontuosità della costruzione e l'improvviso prosciugarsi della melodia e dell'armonia, appartengono al tempo nostro.

Il ritroviamo, infatti, mentre in forma di più spicciolate, nel Terzo Concerto che, una dozzina d'anni dopo, apre una nuova stagione: quella del progressivo allentarsi dei legami tematici (melodici per dirla all'ingrosso), sostituiti da lontane affinità sonore.

Questo procedimento, definito «astratto» per analogia col parallelo movimento delle arti visive, culmina nell'Ottavo Concerto. Ma anche qui, come nel «barocco», l'affinità è solo parziale. L'attenzione di Petrassi è un'attenzione dei legami interni che continuano ad esistere anche se meno evidenti: i colori strumentali o certi fulminei silenzi, certi richiami, nell'Ottavo Concerto, formano una trama nascosta, dettata da una logica che, per quanto elusiva, non sfugge mai al controllo del compositore. E qui sta il suo fascino e la sua attualità.

Quasi a sottolineare la continuità e le rotture in questa evoluzione, l'orchestra della RAI ha eseguito i tre lavori sotto la guida di due diversi direttori: nel Magnificat l'ha condotta, assieme al coro e al soprano Fiorenza Pediconi, il maestro Gianandrea Gavazzoni, grande testimone e interprete delle novità di quell'epoca; nel Terzo Concerto la responsabilità è stata assunta dal più giovane Gunter Neuhold. Il risultato è stato egualmente ottimo, grazie alla qualità delle masse (quelle che la RAI vorrebbe liquidare secondo la logica che distingue l'«azienda»), della bravissima solista e, s'intende, del direttore. Applauditissimi tutti, s'intende, assieme a Petrassi.

Rubens Tedeschi

Visseguida

Canale 5, ore 20,25

La storia vera del «veterano» di Alcatraz



Canale 5 ripropone questa sera con gli onori della «prima serata» Alcatraz, la mini-serie sulla storia vera di un uomo condannato a 99 anni di reclusione nel penitenziario denominato «La rocca». Alcatraz, nelle intenzioni dei costruttori, doveva essere la più dura e la più sicura prigione mai costruita, per custodire i più pericolosi criminali condotti al sistema penale federale. Il regolamento era poi così duro da assicurare ad Alcatraz la fama di «prigione a prova di fuga». Questa è la storia (scritta con la consulenza del protagonista) di due tentativi di fuga, gli unici mai tentati: nel '46, quando la sommosa fra sei detenuti morì tra i detenuti che tra le guardie, e nel '62, quando qualcuno riuscì realmente a fuggire, ma probabilmente finì annegato nelle turbolente acque che circondano la prigione. Telly Savalas, Art Carney, Michael Beck e James Mac Arthur. Clarence Carnes, indiano hoxov giunto ad Alcatraz a soli 18 anni, ha potuto raccontarne la storia nel '73 quando è stato rilasciato dopo diciotto anni di prigionia, il periodo più lungo mai trascorso da qualcuno alla «rocca».

Raiuno, ore 20,30

Rigoletto fa i conti con i fratelli Karamazov

Melodramma, seconda parte. Il vecchio baritone della Scala finito a girare un fotomontaggio per soldi e per sfuggire alla routine familiare questa sera deve fare i conti con Dostoevski. Sandro Dolchi, regista televisivo dei Fratelli Karamazov, non ha mancato infatti di rendere un omaggio al grande scrittore russo in questo suo primo originale televisivo (dopo aver diretto tante sceneggiature altrui), ed ha voluto fra i suoi personaggi due fratelli, uno buono come un angelo, l'altro demone. Iris D'Amato (Laura Lattuada) stellina del fotomontaggio, sovrana di questi due così diversi tipi, si lascerà convincere a stentera dal fratello «cattivo» a diventare l'amante di un commissario di polizia, per coprire i suoi loschi traffici. Il fratello «angelico», appassionato di musica, «fana» del baritone Scotti (un magnifico «Rigoletto» interpretato da Gastone Moschini) invece continua a volerla pura e vede di buon occhio l'amicizia con Scotti. Anche in casa Scotti ci sono guai: l'uomo rivela l'amore senile per Iris.

Raidue, ore 22,10

A sorpresa una serata insieme a Milva

Stasera, di sorpresa, Milva. Nei programmi di Raidue era prevista la messa in onda (alle 22,10) della registrazione del concerto che Stevie Wonder ha tenuto all'inizio di settembre a Udine, ma la ripresa del concerto — come prevista contrattualmente — non è stata possibile. La sostituzione all'ultimo minuto farà però contenti gli amanti della Pantera di Goro, come veniva soprannominata tanti anni fa. Come sono lontani quei tempi, di cui restano solo le fotografie, con Milva che sfoggia pectinatine piene di isocati ormai è la cantante «madre in Germany», la grande interprete di Brecht, la vedetta dell'Opera di Parigi: tutte etichette che, però, le stanno ancora scomode. Milva ha molte corde al suo arco, e non le vuole spegnere. Ora interprete e cantante, ora di cinema (l'abbiamo vista recentemente anche in TV nel film di Giovanni Gagliardo Via degli specchi), cantante di canzoni, e di canzoni «importanti» d'autore. La riproposta dello «Speciale Mixer», dedicato a lei sarà dunque gradita.

Raitre, ore 21,05

Arrivano i Righeira (made in FIAT)



Chi si rivede! Gli italianissimi Righeira — nati e cresciuti nei dintorni della FIAT — che cantano solo in spagnolo (maccheronico) e si fanno chiamare Michael e Johnson. No tengo dinero. Vamos a la playa. Le loro canzoni hanno colpito nel segno. Le loro filastrocche, sarebbe meglio dire, le loro orecchiabilissime mattate, buone per tutti i gusti. E questa sera approda un loro programma ovviamente della sede RAI per il Piemonte: su Raitre alle 21,05. Il programma loro dedicato si intitola I (love) Righeira, per stare in tono.

Raidue, ore 23

Avventure africane di un bersagliere ciclista

È interessante e ha belle immagini questo programma di Avventure africane di un bersagliere ciclista giunto alla quarta puntata su Raidue (giovedì 23). La trasmissione di Giorgio Moser è dedicata questa sera al «Risvolto della medaglia». Il bersagliere, che abbiamo lasciato sotto choc mentre vaga come un disperato per il campo, dove la guerra ha mitico le sue vittime, incontra una superstita. È una giovane donna spedita in Africa per rallegrare le notti degli ufficiali, che si attacca a lui come all'unica salvezza.

Rete A, ore 23,30

Un «Generale» di pezza fa il presentatore notturno

Rete A, televisione di proprietà di Peruzzi, manda in onda in tarda serata un programma di «vendita promozionale televisiva» in cui si affastellano borsette e battenne da cucina, vendite di appartamenti e di cyclette: tutto ciò, insomma, che si scopre anche nelle più piccole scalinate tv private. Ma Superproposte ha una particolarità: uno dei presentatori è un pupazzone, alquanto arteriosclerotico, ora «Colonello», ed ora «Generale», che meriterebbe migliore fortuna. Ma che certo ha i suoi ammiratori: Ed il presentatore «ufficiale» non gli fa altro che da spalla.

Programmi TV

- Canale 5
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza: «Pilotobus»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 NICOLA E ALESSANDRA - Film di Franklin Shaffner, con Michael Jayston, Laurence Olivier
16.30 THE WIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.00 TVSTASERA - Alombra, ragazzi
17.55 TUTTO IL MONDO È PAESE
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MELODRAMMA - Con Gastone Moschin, Tino Carraro, Carlo Guffrè (1ª puntata)
21.40 OMAGGIO A VENEZIA - Premio Una vita nella musica: Mstislav Rostropovich
22.35 TELEGIORNALE
22.45 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
23.40 TG 2 - DIRETTA SPORTIVA
NOTIZIE DELLA DOMENICA SPORTIVA
Raiuno
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza: «Pilotobus»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 NICOLA E ALESSANDRA - Film di Franklin Shaffner, con Michael Jayston, Laurence Olivier
16.30 THE WIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.00 TVSTASERA - Alombra, ragazzi
17.55 TUTTO IL MONDO È PAESE
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MELODRAMMA - Con Gastone Moschin, Tino Carraro, Carlo Guffrè (1ª puntata)
21.40 OMAGGIO A VENEZIA - Premio Una vita nella musica: Mstislav Rostropovich
22.35 TELEGIORNALE
22.45 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
23.40 TG 2 - DIRETTA SPORTIVA
NOTIZIE DELLA DOMENICA SPORTIVA
Raidue
11.00 MUSICHE DEL NOSTRO SECOLO - Serge Rachmaninov
11.25 IL MONELLO DELLA STRADA - Film di Carlo Borghese, con Macario, Lusa Rossa
13.00 TG2 - ORE TREDECIMI
13.15 DUE E IMPATRIA
14.20 DUE RULLI DI COMICITA' - Buster Keaton
14.40 TG 2 - DIRETTA SPORTIVA
NOTIZIE DELLA DOMENICA SPORTIVA
Raitre
17.30-19.00 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Atletica leggera: Italia-Cecoslovacchia
19.00 TG3
19.25 R. JAZZ: MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Mario Schiano Music Limited
20.30 PERCHÉ SI - PERCHÉ NO - (1ª puntata)
21.15 IL (LOVE) RIGHEIRA - I successi di Michael e Johnson
TG3 - Intervista con: cartoni animati

- DOMENICA GOL
22.00 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - La comparsa
22.40 CONCERTONE - Mink De Ville
23.30 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Graza Di Michele
Canale 5
8.30 «Alice», telefilm: «Mary Tyler Moore», telefilm: «Enos», telefilm: 10.45 Sport: Basket: 12.15 Sport: Football americano: 13 Superclásica Shri: 14 «Kojak», telefilm: 15 Sport: Tennis: 19.30 «Beretta», telefilm: 20.25 «Alcatraz», sceneggiato: 22.15 «Love Boat», telefilm: 23.15 Film «Donne v'insegno come si seduce un uomo», con Tony Curtis e Natalie Wood.
Retequattro
9.40 Cartoni animati: 10.15 ai predatori dell'Idolo d'oro, telefilm: 10.50 «Fantasidandia», telefilm: 11.50 «Tre cuori in affitto», telefilm: 12.15 Cartoni animati: 13.10 Prontovideo: 13.45 «I giorni del pedirino», sceneggiato: 15 Film «Un marito per Giuliana», con Sophia Loren e Cary Grant: 17 Film «Un giorno in preda», con A. Sordi: 18.50 «Giorno dopo giorno», telefilm: 20.25 Film «Vento caldo», con Troy Donahue: 22.40 «Charlie's Angels», telefilm: 23.40 Film al tre della Croce del Sud», con John Wayne e Lee Marvin.
Italia 1
9.30 Cartoni animati: 10.15 Film «Barquero», con Lee Van Cleef e Warren Dates: 12 «Angeli volanti», telefilm: 13 Sport: Grand Prix: 14 Desjery Television Video Estate '84: 16.15 Film «In diretta: la fine del mondo», regia di Larry Savadove: 17.50 «L'uomo di Singapore», telefilm: 18.45 «Kung Fu», telefilm: 19.40 Il circo di Sibiriano: 20.25 Autopost: 22.30 Film «Sette note in nero», con Marc Porel e Gabriele Ferzetti: 22.40 «Charlie's Angels», telefilm: 23.40 Film al tre della Croce del Sud», con John Wayne e Lee Marvin.
Telemontecarlo
14.15 Il mondo di domani: 14.45 Automobilismo: Gran Premio d'Italia di Formula 1: 17.30 Storie di gente senza storia: 18 Sotto le stelle '84: 19.15 Telefilm: 19.55 Cartoni animati: 20.25 «Signorine grandi firme», commedia musicale: 21.20 «Eddie Shoestrings», telefilm: 22.20 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato.
Euro Tv
14 «Bonanza», telefilm: 18 Cartoni animati: 19.30 «Mama Linda», telefilm: 20.20 Film «I bassifondi di San Francisco», con Humphrey Bogart e George MacReady: 22.20 «Shogun», sceneggiato: 23.30 Futocinema.
Rete A
9 Telefilm: 9.30 Film: 11 Film: 12.30 Telefilm: 13.30 Cartoni animati: 14.30 Film «Gli ultimi sei minuti», con Barry Newman e Suzy Kendall: 16 «E.B. L.A.», telefilm: 17 Film «Made in Italy» con Nino Manfredi e Alberto Sordi: 19 «Cara a cara», telefilm: 20.30 Film «Incontro nel cielo», con Robert Cummings e Lisabeth Scott: 22.15 Ciso Eva: 23.30 Film «Dollari e fumo», con Freddie Prinze e Allen Garfield - Non stop.

Scegli il tuo film

- VENTO CALDO (Retequattro, ore 20,25)
L'unico film domenicale in prima serata è questo dramma diretto nel 1961 da Delmer Daves, regista per altro non disprezzabile (ricordiamo Quel treno per Yuma, Scandalo al sole, L'amante indiano). È la storia di una donna che viene assunta come istitutrice da un ricco piantatore di tabacco del Sud degli USA. Il padrone, però, si rifiuta di ospitare il figlio adolescente della donna. Troy Donahue è il protagonista, reduce da Scandalo al sole. La sua vecchia madre è la venerabile Claudette Colbert.
L'APPUNTAMENTO (RAI 2, ore 17,10)
Delitto nel ben mondo: un fotografo con tanto di amante viene trovato ucciso, e un magnate del petrolio si sforza di trovare un alibi per la figlia, più che mai sospettabile. L'inghippo è assai complesso, e voi la soluzione. Il giallo è diretto da Jean Delannoy, la protagonista (unica famosa nel cast) è Annie Girardot.
SETTE NOTE IN NERO (Italia 1, ore 22,30)
Una donna sposata da soli tre mesi si scopre chiaroveggente e comincia a parlare di risvolti oscuri nella vita del marito. Un parapsicologo tenta di aiutarla, ma i fantasmi sembrano sempre più reali... Lucio Fulci, regista, mescola horror e spiritismo in questo film del '77, interpretato da Jennifer O'Neill, Marc Porel, Gianni Garko e Jenny Tamburi.
NICOLA E ALESSANDRA (RAI 1, ore 13,45)
Intrighi di corte e amori nella Russia del primo 900, durante gli ultimi anni degli Zar. La zarina Alessandra tenta disperatamente di salvare il figlio Alessio, malato di emofilia. Argomento russo ma film americano, diretto da Franklin Shaffner nel 1971.
IL TRE DELLA CROCE DEL SUD (Retequattro, ore 23,40)
Film polinesiano di John Ford, girato nel 1963 e interpretato da John Wayne, Lee Marvin, Jack Ward, Elizabeth Allen. L'arrivo di una ragazza (figlia del medico locale) in un'isola dei mari del Sud provoca scompiglio tra gli yankee locali. Ma tra bevute e scacchiate tutto finirà per il meglio. È un Ford sereno, in felice equilibrio tra l'avventura e la commedia.
IL MONELLO DELLA STRADA (RAI 2, ore 11,25)
Un Macario surreale in una commedia diretta nel 1950 da Carlo Borghese. Carletto Po, manovale quanto mai torinese, torna dall'Argentina in patria per incontrare il figlio mai visto...
DONNE, V'INSEGO COME SI SEDUCE UN UOMO (Canale 5, ore 23,15)
Henry Fonda, Tony Curtis e Natalie Wood sono il trio, davvero lussuoso, di scena in questa commedia diretta dall'esperto Richard Quine nel 1964. Bob Weston, direttore di una rivista scandalistica, riesce a intervistare una celebre dottoressa fingendosi un uomo in piena crisi sentimentale.
UN MARITO PER CINZIA (Retequattro, ore 15,00)
Altra commedia agrodolce con Cary Grant e Sofia Loren. Cinzia, figlia di un musicista, accetta di accudire i tre figli di Tom, vedovo povero. Naturalmente non è solo amore per l'infanzia... Il film è del '58, la regia è del poco noto Melville Shavelson.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23.05. Onda Verde: 6.57, 7.57, 10.10, 11.30, 12.57, 17.57, 18.57, 21, 23.57. 6 Segnale orano
«Il quattresimo estate: 8.00 del mattino: 8.45 «Canzone del ricordo: 10 il mondo catolico: 9.30 Messa: 10.16 «Meno ottanta: 11.50 Arena napoletana: 12.20 Domenica...: 13.15 Forze sarà la musica del mare: 13.58 Onda verde Europa: 14.30 Carta bianca estate: 19.25 Dietro le quinte: 20.10 «Appuntamento con l'assassino: 20.30 «Caterina Cornaro»: G. Concerto: 23.05-23.28 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.02 «L'abozzo: 6.05 I titoli del GR2: 7 Bollettino del mare: 8.15 Oggi è domenica: 8.45 «Viva di Papa Giovanni: 9.35 Vacanze premio: 11 Stone e canzone di tutti i giorni: 12 Mille e una canzone: 12.45 Hit parade 2: 14 Onda Verde Regione: 14.08 Domenica con noi estate: 16.30 Bollettino del mare: 20 Un tocco di classico: 21 La sera del 45 festa: 22.30 Bollettino del mare: 22.50-23.28 Buonanotte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19, 20.45, 6. Produzione: 6.55, 8.30, 10.30 il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 Uomo e profeta: 12 «Amore e odio: 20 anni di dialogo fra USA e URSS: 12.30 Speciale classico: 14 Antologia di RadioTre: 17 «Le traversate: 19.15 Musica da balneario: 19.45 «Il raporte di Ramonau: 20 Un concerto barocco: 21 Rassegna della rivista: 21.10 il concerto di Milano: 22 Libri novità: 22.45 «Il delitto del cavaliere: 23-23.58 # jazz.



È morto O'Flaherty scrittore irlandese scoperto dal cinema

DUBLINO — È morto venerdì sera in ospedale, all'età di 88 anni, lo scrittore irlandese Liam O'Flaherty. Il suo romanzo più noto, «Il traditore», sulla lotta per l'indipendenza irlandese, venne trasposto tre volte in film, una delle quali da parte del grande regista John Ford. Le sue opere, che per molti anni erano state ignorate dal pubblico, alcune addirittura messe al bando della censura, sono oggi materia di studio nei corsi di letteratura inglese delle scuole superiori. Nato nell'isola di Aran, O'Flaherty aveva fatto studi di seminario ma, abbandonata la carriera ecclesiastica, aveva combattuto durante la prima Guerra mondiale ed era rimasto ferito gravemente. Aveva poi viaggiato a lungo in Canada, Stati Uniti e America Latina, facendo i mestieri più vari.

Roccella: rassegna di audiovisivi per l'insegnamento

ROCCELLA — Algeria, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Jugoslavia, Malta, Portogallo, Spagna, Tunisia e Italia: sono gli undici paesi che partecipano ad una rassegna internazionale sugli audiovisivi didattici che comincerà domani a Roccella Jonica e si concluderà alla fine della settimana. La manifestazione è promossa ed organizzata dall'associazione culturale jonica, attivo centro di riferimento nazionale nell'ambito dell'informazione, dei media e delle comunicazioni di massa. L'Italia è presente con materiale inviato dal CNR di Genova e Bologna, dall'Istituto Luce, dalla RAI e dall'Istituto Nazionale per le tecnologie educative.

Mostra di Venezia D'accordo sui premi, ora il rischio è che questi film restino nei cassetti. Intanto per il cinema italiano il bilancio non è del tutto soddisfacente

Al prossimo Leone

Dal nostro inviato

VENEZIA — Basta. È finita. Proprio, non se ne poteva più. Polemiche o non polemiche, Venezia '84 ha messo a dura prova tutti gli abitanti «festivallers». Per una strana congiuntura, dopo la prima settimana di proiezioni intensive, conferenze-stampa, incontri e scontri, non c'era un giornalista, un critico che non desse segno di manifesta saturazione. È vero, diventa spesso anche un po' un vezzo, una sorta di snobistica civetteria ostentata da parte di certuni un anno di distacco o un rancoroso dispetto per le cose che succedono tra l'Excelsior e il Palazzo del cinema. Provate, comunque, a prendere questi stessi signori dei presunti fastidi dei quali non la finiscono mai di lamentarsi, e vedrete — allora si degli stracci d'uomini (e di donne, si intende), dei fantasma orientati in cerca affannata di cinema o di qualche succedaneo purché sia. Tanto, maledetto, subito.



Un'inquadratura di «Pianoforte» di Francesca Comencini e in basso Gian Luigi Rondi

Scherzi a parte, l'ormai conclusa Mostra veneziana, come ha piovuto nel suo svolgimento, di seguire un percorso quanto meno plurimo — il cinema d'autore e il gadget spettacolare, i maestri consacrati e gli acerbi esordienti, schermo grande e schermo a pollici —, così nel suo strascico postumo lascia ancora sul terreno questioni irrisolte. A cominciare, ad esempio, dall'aspetto più vistoso e all'apparenza, senz'ombra possibile della merita, unanime attribuzione del Leone d'oro al bel film polacco di Krzysztof Zanussi «L'anno del sole quieto». Niente da ridire davanti a tale premio, ma non è male preoccuparsi, oltre alla soddisfazione del risarcimento tutto dovuto (l'impatto dello stesso cineasta riscosse nell'82 il premio speciale della giuria veneziana e tuttavia resta ancora in frigorifero in forza della censura di mercato vigente nel nostro paese) che l'anno del sole quieto non rimanga ora esclusiva, gratificante occasione culturale per i soli «addetti ai lavori», ma possa presto trovare la via della più vasta, frequentata diffusione pubblica. Il discorso vale, naturalmente, tanto per Zanussi quanto per tutti i buoni film approdati e segnalati alla Mostra veneziana.

Seconda questione che risulta, come si dice, scottantemente aperta: il cinema italiano. Schierato a ranghi serrati in tutte o quasi le sezioni della manifestazione

del Lido («un film italiano ogni giorno»), poi, a conti fatti, non pare proprio che lo stesso cinema abbia conseguito in proporzione troppi successi. Giusto il premio un po' arzigogolato (benché il film meriti sicuramente un segno di distinzione) a Noi tre di Pupi Avati nella rassegna Venezia 41 e la mezza rivelazione dell'esordiente Francesca Comencini col suo Pianoforte nella rassegna De Sica: hanno parzialmente ripagato l'imprenditorialità produttiva nazionale.

Al proposito va detto, per altro, che la Rai TV può vantare, per l'occasione, avvedu-

te compartecipazioni nelle realizzazioni di prestigio tanto italiane (dal Kaos dei fratelli Taviani al Cuore di Comencini a Noi tre di Pupi Avati) quanto straniere (L'anno del sole quieto di Zanussi, Cari alla luna di Ioselliani), soltanto marginalmente inquinaute dal passo falso della seconda rete televisiva convinto Gian Luigi Rondi alla vigilia della XLII Mostra veneziana. E, in effetti, a manifestazione compiuta, il direttore della Biennale Cinema può vantare di lano, se non proprio del tutto negativo (anche al di là del naufragio dell'ultimo Ferreri, il futuro è donna, certa-

mente compromesso da troppe debolezze strutturali e creative, ma soprattutto pregiudicato dai presumibili contraccolpi di una circolazione, di una distribuzione rese problematiche dall'apparato commerciale in progressivo restringimento e degrado. Il cinema è vivo, rivendicava convinto Gian Luigi Rondi alla vigilia della XLII Mostra veneziana. E, in effetti, a manifestazione compiuta, il direttore della Biennale Cinema può vantare di lano, se non proprio del tutto negativo (anche al di là del naufragio dell'ultimo Ferreri, il futuro è donna, certa-

menti che, per se stessi, contribuiscono a dare un quadro più esatto della situazione esistente. Accertata, infatti, la maggiore vitalità del cinema in generale, pur se persistono gravi difficoltà d'ordine funzionale-produttivo-distributivo (specie in Italia), non si può tacere, d'altronde, che quella stessa vitalità va fatta risalire in modo sensibile, da una parte, al mutato rapporto tra televisione e cinema, mentre, dall'altra, la stratificazione e perfino la mutazione morfologica nella fruizione pubblica dello spettacolo cinematografico hanno aperto potenziali prospettive di ripresa, di sviluppo ad un cinema adeguatamente aggiornato nei suoi intenti promozionali, non meno che nelle sue motivazioni culturali.

Poche parole ancora sulle più immedie, univoche indicazioni scaturite, nel complesso, dalla XLII Mostra veneziana. Certo, è per lo meno manchevole qualsiasi bilancio sul conto di Venezia '84, una manifestazione internazionale dove sono comparse (quasi) tutte le cinematografie fatte, paradossalmente, eccezione per quelle maggiori. Ciò il cinema degli Stati Uniti e quello dell'Unione Sovietica. Al proposito, le spiegazioni e giustificazioni hanno parlato di difficoltà di reperimento di buoni film, di indisponibilità preconcetta da parte di certi produttori o di taluni burocrati nel fornire determinate pellicole, di oggettiva penuria di opere valide da inserire in una qualificata rassegna cinematografica.

Probabilmente, tutte cose vere e, comunque, sempre controverificabili, poiché, tra i tanti compiti della Biennale veneziana, prioritario e fondamentale rimane quello di stimolare, inventare, sollecitare le migliori occasioni culturali dovunque esse si manifestino. E, particolarmente, dare seguito poi a tale azione con un puntuale censimento dei successi conseguiti dai traguardi raggiunti. Così che finalizzate per esaltare opere d'arte, la Mostra di Venezia sappia ritrovare davvero, di anno in anno, quella capacità progettuale che, se può regalarci al cinema rinnovati vigore e fervore. Come si dice, morta una Mostra, se ne fa un'altra. La XLII se ne è andata. I buoni propositi restano, ancora e sempre, all'ordine del giorno. Venezia '85, dunque, quasi come alla guerra.

Sauro Borelli



«Mi sembra di aver dimostrato che possono esserci buoni rapporti tra film e TV» dice Gian Luigi Rondi e spiega perché si è astenuto su «Claretta»

«Questo cinema è in via di guarigione»

recensione io non scriverei che Claretta è un film brutto. Mi piace la chiave che ha scelto Squitieri, raccontare la storia di un'umile borghesuccia che vive un'avventura da Grand Hotel, da romanzo popolare. Non mi piace, invece, quella Catherine Spack giornalista costretta a rifare il verso, e male, alla Janda dell'Uomo di marmo. In commissione durante la selezione lei si è astenuta.

Con Verdone, la Cecchi D'Amico e Porro favorevoli e Colucci e Restucci contrari, il suo era diventato un voto chiave. Perché ha passato la mano? «Per paura dei sentimenti che provavo. Io di un cinema italiano ancora vitale, produttivo. A Mostra fatta la conferma? «Direi che non è contestabile. È stata una rassegna che ha allineato autori come i Taviani, Leone, Rosi, Comencini, Ferreri. Prodotti belli come

Insomma, politicamente Claretta è un film che non le piace, però ne salva l'estetica, la scelta narrativa. Passiamo alla sua parola d'ordine: «Per paura dei sentimenti che provavo. Io di un cinema italiano ancora vitale, produttivo. A Mostra fatta la conferma? «Direi che non è contestabile. È stata una rassegna che ha allineato autori come i Taviani, Leone, Rosi, Comencini, Ferreri. Prodotti belli come

Maria Serena Palieri



Una scena del «Conte Ory»

Dal nostro inviato

PESARO — C'è aria di crisi nel campo della ricerca filologica e artistica, connessa alla musica. Crisi che, pensiamo, sia soprattutto individuabile nel distacco dalla storia. Una crisi particolarmente sensibile, quest'anno, nelle rappresentazioni del Rossini Opera Festival.

I filologi più attenti hanno ricostruito, nota per nota, tutta la vicenda del Viaggio a Reims, ma hanno messo in disparte la storia di quel periodo, lasciando capire che l'opera si fosse perduta solo per le difficoltà di trovare cantanti di prim'ordine, laddove fu la cocciata di Carlo X, che rese improponibile la ripresa del Viaggio.

In campo artistico, il distacco dalla storia ha portato un direttore d'orchestra della tempera di Claudio Abbado ad insegnare nella partitura rossiniana del Viaggio, frammenti di Bach e della Messa di Beethoven, del tutto improbabili nel 1825.

Ore siamo al Conte Ory (molti passi del Viaggio a Reims furono, non travasati meccanicamente, ma rielaborati per la nuova opera), e le faccende filologiche e artistiche non vanno meglio. Proprio perché la storia non è più maestra di nulla.

Pier Luigi Pizzi — regista, scenografo e costumista — fissato nell'idea che il Rossini del Conte Ory fosse un precursore dell'operetta, introduce nello spettacolo, tutto eccessivamente incline ad un ballon-

L'opera Pesaro: discutibile regia di Pizzi per Rossini. Ma la Gasdia è una vera rivelazione

Il Conte Ory scivola sul cancan

za e definitiva: la Bibbia, le Crociate, i tempi moderni, come a dire l'umanità nella completezza della sua storia. La trilogia, cioè: Moise ed Pharaon, le Conte Ory, Guillaume Tell... Non per nulla, Rossini, che aveva sempre fatto distinzioni tra melodramma giocoso, serio, lirico, tragico, buffo, qui, nella «trilogia», chiama sempre soltanto opere i suoi ultimi capolavori. Opera nel senso di opus, di costruzione innalzata a celebrare, nella sua gamma più ricca, le grandi passioni umane. Altro che operetta, Le Conte Ory è un'opera e opera in cui, poi, il travestimento (Pier Luigi Pizzi ne fa un divertissement

o di piazza d'armi dove si svolge la vicenda. È mancato come personaggio anche Isolier (Zahava Gal), e Donato Renzetti, direttore d'orchestra, ha fatto fatica per difendere il Rossini della musica dall'anti-Rossini della scena. Applausi tantissimi; innumerevoli le chiamate agli interpreti e agli artefici dello spettacolo, ma evidenti come linee di un disagio — ci riferiamo all'esito dell'antepremia — certe perplessità anche fra il pubblico sulla obiettività, rossiniana validità di un siffatto spettacolo.

Erasmus Valente

Advertisement for SEAT Ronda car. Features a large image of the car, technical specifications, and a list of dealerships. Text includes 'LA NUOVA TECNOLOGIA SEAT', 'Nuovo motore. Nuovo cambio. Più prestazioni. Minor consumi.', and 'lire 9.393.000'. Dealerships listed include Mantova, Milano, Bergamo, Brescia, etc.

Dopo il raid antigay e il vertice al Viminale all'insegna del «tutto va bene»

## Scalfaro: «Roma è tranquilla» Gli agenti: «Sì, sulla carta» Troppi poliziotti dietro le scrivanie

Il governo ha annunciato l'assunzione di novemila uomini, ma le scuole di PS possono accoglierne solo quattromila e ci vogliono due anni prima che siano preparati per il servizio - Parla un sindacalista del SIULP

Un vertice ad alto livello al Viminale (quello di venerdì scorso) che si conclude con ottimistiche considerazioni sullo stato attuale dell'ordine pubblico a Roma, un ministro dell'Interno che sciorina cifre a suo dire confortanti sull'attività di prevenzione finora svolta dalla Polizia di Stato, e ovunque, dagli uffici della questura ai commissariati, un'aperta tendenza alla sdrammatizzazione.

«Non ci sono motivi di preoccupazione — ha detto l'altro ieri Scalfaro all'indomani dell'assurdo e sanguinoso raid di Monte Caprino — la sicurezza dei cittadini è tutelata da 120 pattuglie (polizia e carabinieri) in servizio ventiquattro ore su ventiquattro nel centro come nella periferia, dai numerosi dispositivi di vigilanza che, pur se riferiti a obiettivi fissi, aumentano efficacemente il controllo del territorio insieme a quelli dislocati nei par-

chi pubblici e nei luoghi più isolati...». Tutto a posto dunque, almeno all'apparenza.

Eppure nonostante le rassicurazioni e i «pattugliamenti» ad hoc che il più delle volte si risolvono con una nulla di fatto (l'ultimo ha fermato ben 150 persone di cui solo cinque sono state arrestate, tutte le altre sono state rilasiate senza neppure troppe scuse) resta il legittimo dubbio che qualcosa non torni nelle dichiarazioni di Scalfaro e nelle indicazioni fornite all'unisono dal capo della polizia, dal prefetto e dal questore. Se così fosse le cronache non sarebbero costate a nessuno fatti allucinanti come l'uccisione del turista olandese Gerardus Romers e il ferimento di quattro persone, le violenze di cui sempre più spesso rimangono vittime le donne aggredite di notte da sole per strada, e tutti gli altri innumerevoli episodi di criminalità diffusa che rischiano di

far conquistare alla città il poco ambito titolo di «città della violenza».

«Scalfaro riporta dati esatti — risponde Angelo Giacobelli, membro della direzione e della segreteria provinciale del sindacato di polizia SIULP — ma non tiene conto del fatto che settanta pattuglie al giorno divise per quadranti, ovvero i turni, i quindicimila agenti affiancati dai carabinieri e dalla Guardia di Finanza non sono affatto sufficienti per coprire le esigenze di una città come Roma. Per capire quanto sia esiguo l'esercito delle forze dell'ordine basta guardare all'estero: Amburgo (un milione e mezzo di abitanti) dispone di diecimila poliziotti e ben trecento equipaggi per ogni sei ore. E poi bisogna aggiungere che parlare di 17, facciamo pure 18 pattuglie a turno a Roma è a dir poco un eufemismo. È proprio il caso di dire che qui si fanno i conti senza l'oste: il

numero è solo sulla carta perché molte volte per varie esigenze vengono assegnate ad altri compiti. Uno di questi è la scorta ai furgoni postali. Fatte le dovute detrazioni, non c'è da stare allegri...».

E le pattuglie della squadra mobile, che ruolo svolgono? «Uno solo e puramente investigativo. Praticamente sono inamovibili: fanno quello e basta...».

Qualche giorno fa si è parlato di arruolare entro tre anni novemila uomini. Almeno così aveva deciso il consiglio dei ministri. «Già, ma bisogna considerare le difficoltà oggettive del progetto. Le scuole di polizia hanno una ricettività massima di quattromila unità e pratiche di assunzione e vari corsi di addestramento passano almeno ventiquattro mesi. Si tratta di un disegno complesso e a lunga scadenza e invece i problemi che abbiamo di fronte non pos-

sono aspettare. Bisogna intervenire subito, altrimenti incancreniscono.

Allora non esistono soluzioni? «Noi del SIULP abbiamo fatto le nostre proposte e le abbiamo talmente ripetute che ormai, credo, sono note a tutti. Bisogna disciplinare i servizi di scorta troppo spesso assegnati indiscriminatamente. Poi c'è ancora da risolvere il problema dei detenuti ricoverati nei luoghi di cura. Altrove si è istituito uno speciale padiglione, anche a Roma si dovrebbe fare altrettanto. Dico sì dovrebbe perché per ora tutto resta nell'ambito delle buone intenzioni. E infine l'attuazione della legge che autorizza l'ingresso di civili negli uffici, svincolando gli agenti da puri compiti di «cancellaria». Questi sono i nodi: se non si risolvono, non si va avanti neppure se si innalza l'organico a centomila unità».

Valeria Parboni

Solenni cerimonie in Campidoglio e corone nei luoghi dove si lottò e si cadde per la libertà

## Roma ricorda quell'8 settembre 1943

L'8 settembre della città di Roma, a 41 anni di distanza, è stato rievocato ieri con solenni cerimonie in Campidoglio. Nella mattinata autorità del Comune, della Provincia e della Regione si erano recate a deporre corone di alloro nei luoghi cari alla memoria dei romani nella loro lotta per la libertà.

Nella sala Orzi e Curzi hanno preso la parola il sindaco Vetere, il presidente della Provincia Lovari, della Regione Panizzi e il segretario dell'ANPI Franco Raparelli. La cerimonia si è conclusa con la consegna ai partigiani o ai familiari dei caduti di una medaglia appositamente coniatata dal Comune in occasione del quarantennale della Libera-

zione. «In una situazione certamente non facile sul piano internazionale, come su quello interno — ha detto il sindaco nel suo discorso — di crisi non solo economica, ma di ideali, di valori sia pubblici che privati, di fronte comunque ai pericoli, alle incertezze, a volte alle angosce che colpiscono soprattutto i più deboli; di fronte ai rischi e alle incognite del domani, richiamarsi alla Resistenza non è semplice atto d'omaggio storico, celebrazione retorica. Al contrario — ha proseguito Vetere — è ritrovare alla nostra memoria i momenti più alti della collettività, recuperare valori nazionali, civili, etici. Se è vero che grandi sono i rischi e notevoli le tenso-

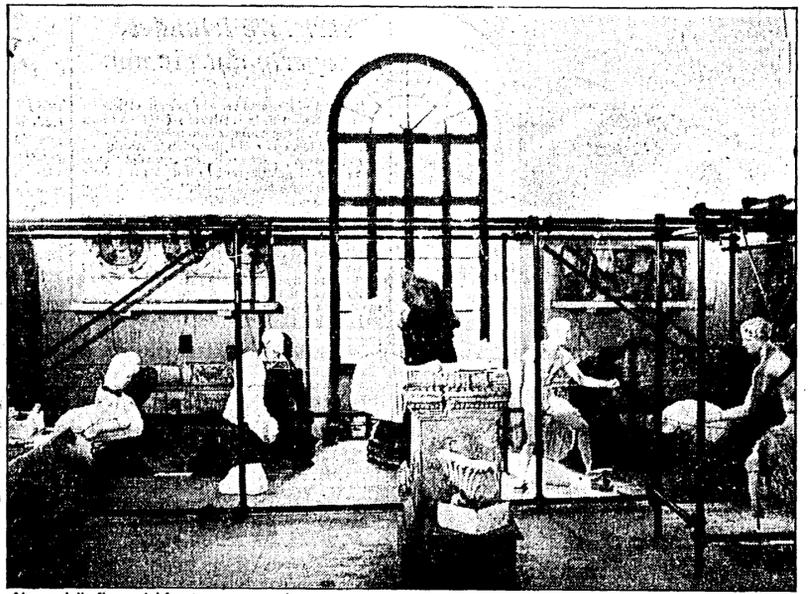
ni, non è mutata in noi la fiducia nelle grandi forze di rinnovamento che esistono nella città e anche della possibilità che esse si uniscano per superare gli ostacoli di oggi.

Gian Roberto Lovari ha sottolineato come l'impegno sociale e politico su cui si fonda la nostra democrazia continui a concretizzarsi ogni giorno per assicurare e difendere condizioni di vita dignitose, per ricercare la via della pace e del dialogo fra tutti i popoli; mentre Gabriele Panizzi ha ricordato che l'istituzione Regione è scaturita dalla cultura, dagli ideali e dalle aspirazioni che furono proprie della Resistenza. Il segretario dell'ANPI Raparelli ha infine ribadito

l'importanza del ruolo delle Associazioni partigiane per la difesa e il rafforzamento della pace, della libertà e della democrazia.

Vetere, Lovari e Panizzi si erano recati precedentemente al Mausoleo delle Fosse Ardeatine per rendere omaggio ai caduti e lì si erano brevemente incontrati con il capo della comunità ebraica Elio Toaff.

Le altre cerimonie si sono svolte presso la lapide commemorativa del Tempio Israelitico, corone di alloro sono state deposte dai rappresentanti del Comune di Roma, della Provincia e della Regione alle Mura Aureliane, a Porta San Paolo, a Porta Capena, al Cimitero del Verano, a via Tasso, alla Storta.



Alcune delle figure del frontone recuperato

Correva l'anno 31 avanti

Cristo: Ottaviano Augusto vince definitivamente le armate di Marco Antonio e Cleopatra e quindi decide che sul tempio di Apollo, presso il teatro Marcello, che sta facendo restaurare, venga issato un frontone recuperato da un tempio greco in disfacimento. Quel frontone, che rappresenta la lotta di Eracle sulle Amazzoni, per i greci significa la loro supremazia sulle popolazioni dell'Asia Minore, per i romani diventa il simbolo della grandiosità di Roma e del suo nascente Impero.

Quel frontone ora è stato in parte recuperato e a marzo sarà esposto in Campidoglio. Poi andrà in «missione culturale» ad Atene, a maggio e giugno: una visita d'obbligo nella terra da cui fu sottratto. Di questo piano culturale e scientifico si è parlato ieri nella sala delle Bandiere in Campidoglio, durante una conferenza stampa a cui hanno partecipato Ugo Vetere, Renato Nicolini e il soprintendente Adriano La Regina con gli ospiti d'onore, il ministro greco della cultura Melina Mercouri e l'ambasciatore ellenico Cristos Stremmenos.

I vari frammenti del frontone — venuto alla luce alla metà degli anni Trenta —

## Un complesso di 11 figure Il frontone «rubato» ai greci torna in visita ad Atene

Recuperati i reperti per anni mal custoditi - A marzo mostra in Campidoglio

per decenni sono rimasti mal custoditi nei vari depositi comunali. Fino a quando il dottor La Rocca e il suo gruppo di restauratori ha ipotizzato che potessero essere recuperati e restaurati. Quell'ipotesi è diventata una realtà, grazie anche alla collaborazione del signor Tony Pontary e del suo gruppo, dello studio «Laboratorio» e di tre archeologi greci, Despinis, Triades e Dalivortias. Il complesso marmoreo è

formato da undici figure, con al centro Athena e a lato una Nike che la incorona. Poi a seguire Eracle e Tesco che combattono rispettivamente contro Ippolita e Antiope. Nelle parti più esterne ci sono Amazzoni a cavallo e greci e Amazzoni caduti in battaglia.

Secondo la leggenda questa battaglia tra i greci, guidati da Eracle, e le Amazzoni, con in testa la regina Ippolita, si svolse a Termisira, in Scizia. Il lavoro di ricomposizione dei vari frammenti

il frontone misura poco più di due metri di altezza e circa quindici di lunghezza) è stato fatto in modo tale che questi possano in qualsiasi momento essere smembrati e ricomposti, senza alcun danno per le sculture. Così non dovrebbero esserci problemi e inconvenienti tecnici per il viaggio in programma.

Dal punto di vista culturale, il soprintendente Adriano La Regina ha detto che sono validi motivi scientifici per il prestito dell'opera d'arte, in vista anche della sempre più intensa collaborazione culturale tra i due Paesi. Un esempio in questa direzione è dato anche dalla mostra sulla scuola italiana di archeologia tenutasi a Creta e che arriverà poi nel Foro romano.

L'incontro di ieri è servito anche per mettere a punto altri progetti. L'assessore Renato Nicolini ha preannunciato che in primavera sarà inaugurato il Centro culturale ellenico in Italia e che nel 1986 sarà allestita una grande mostra sulla cultura dell'epoca augustea. Il ministro greco, Melina Mercouri, ha assicurato la ferma disponibilità del suo Paese a intensificare i rapporti culturali con l'Italia e quindi lo stesso scambio di opere d'arte.

Rosanna Lampugnani

Sequestrati dalla Finanza in un box 3000 documenti falsificati

## Supermarket dei passaporti per i corrieri della droga

La scoperta del deposito all'Appio dopo l'arresto di un boss

Passaporti spagnoli, cileni, peruviani, argentini, paesi di smistamento o produzione della cocaina, erano pronti e ammassati negli scaffali murati di un box alla periferia di Roma. Erano più di tremila e servivano ai trafficanti per cambiare nome ed identità ad ogni viaggio. Li ha sequestrati la guardia di Finanza che indagava sul grosso mercato «logistico» della malavita romana e internazionale. Un mercato parallelo ma fondamentale per evitare controlli sui corrieri che frequentano abitualmente le vie internazionali della droga. L'importante operazione, partita probabilmente dall'arresto di un boss latino-americano, è stata coordinata dai giudici Orazio Savini, della Procura e Guido Catenacci, dell'Ufficio Istruzione. Rafael Antonio Jimenez Gonzales, questo il nome del presunto capo del «giro» di documenti e dollari falsi, era finito in carcere per altri traffici di documenti. Nato a Los Angeles, ma da anni trapiantato a Roma, in un elegante appartamento di viale Góttardo, riforniva probabilmente, insieme ad altri complici ancora sconosciuti, le false carte d'identità ai trafficanti, e forse anche ai boss latitanti della malavita.

La guardia di Finanza non ha spiegato come è arrivata al deposito dei passaporti. Ma, evidentemente, gli inquirenti sono andati a colpo sicuro nel box sequestrato in una strada del quartiere Appio. Tirando via dal muro alcuni pannelli incassati, sono piombati addosso ai finanziere migliaia di passaporti e patenti internazionali, insieme a dollari, lire italiane, timbri per la falsificazione.

Secondo la Guardia di Finanza, il sequestro di tutto questo materiale provocherà immediate ripercussioni nel «giro» dei trafficanti. Reperire i passaporti è, infatti, un'impresa non sempre facile e non sono molti i falsari in grado di riprodurli alla perfezione. E la stessa Guardia di Finanza a precisare che questi documenti venivano usati soltanto una volta dai «corrieri», e ad ogni viaggio erano sostituiti.

L'indagine comunque prosegue, per stabilire chi li ha utilizzati e chi era a capo di questa «anagrafe» della malavita.

Martedì presidio di lavoratori all'ambasciata del Cile

Martedì 11 a partire dalle 10 una folta delegazione di lavoratori e quadri sindacali presiederà l'ambasciata del Cile (via Nazionale 54) in solidarietà con la lotta del popolo cileno. Lo annuncia un comunicato di CGIL-CISL-UIL che rivolge un appello a tutti i cittadini perché si impegnino e partecipino alla battaglia che i cileni stanno conducendo per veder ripresi stinate la democrazia e la libertà civili e perché in tutto il mondo si esprima la condanna per il regime di Pinochet.

La Regione non applica il contratto ai dipendenti

Protesta delle segreterie nazionali, regionali e aziendali delle Federazioni lavoratori degli enti locali CGIL-CISL-UIL contro il ritardo della applicazione del contratto nazionale della Regione Lazio.

«Ad un anno e due mesi dalla approvazione del contratto nazionale delle 15 regioni a statuto ordinario la Regione Lazio — sottolinea un comunicato — l'unica che ancora non legifera per l'applicazione del contratto agli oltre 4 mila dipendenti e ai lavoratori degli enti regionali (Ersal, Opera universitaria, ecc.).»

La danza del ventre torna a Tevere Expò

A Tevere Expò si replica la danza del ventre, spettacolo del gruppo folkloristico tunisino. La manifestazione viene ripetuta sulla riva destra alle 20 e 30 di questa sera.

Domani è in programma il concerto della Fanfara dei Granatieri di Sardegna. Tevere Expò è aperto tutti i giorni dalle 17 e 30 alle 0,30; l'apertura della domenica è anticipata di un'ora.



## Ecco come si entrava un tempo al Colosseo

Pochi forse ci avranno fatto caso. Qualcuno magari vedendo il castello di tubi Innocenti in costruzione a ridosso del Colosseo avrà pensato agli «storici» ponteggi per gli interminabili lavori di restauro dell'anfiteatro. In realtà gli operai al lavoro stanno ricostruendo l'originale torre che permetteva l'accesso all'interno dell'anfiteatro. La torre metallica è una delle strutture create per la mostra dedicata all'economia tra le due guerre (1919-1939) che aprirà i battenti il prossimo 21 settembre. La rassegna, che è stata promossa dall'IPSOA in collaborazione con l'amministrazione comunale, resterà aperta fino al 18 novembre. Lo squarcio di storia e vita italiana tra le due guerre sarà sviluppato in dodici sezioni ed offrirà l'occasione per un esame critico di quella che fu l'economia italiana contrassegnata dal marchio del regime fascista.

Ma torniamo ai lavori di allestimento dentro e fuori il Colosseo. Seguendo i suggerimenti forniti dalla Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali, gli organizzatori hanno realizzato una serie di ritocchi all'antica arena. In pratica si tratta di un abbozzo di ricostruzione dell'anfiteatro Flavio secondo le ipotesi attualmente più accreditate.

I ritocchi non solo permetteranno l'accesso fino al centro della struttura, ma offriranno ai visitatori una chiave di lettura degli studi compiuti, fino ad oggi, dagli archeologi. Sono stati anche decisi interventi di restauro per la pavimentazione dell'ambulacro del primo piano ed è stata inoltre realizzata una comoda entrata capace di sopportare un afflusso di oltre tremila persone l'ora. Nell'area esterna al Colosseo saranno sistemati esemplari di aerei e automobili dell'epoca.

Nella foto: una parte delle strutture montate al Colosseo

Il repubblicano Quagliariini lascia ad un mese dalla sua elezione

## «Buchi» spaventosi nel bilancio si dimette il sindaco di Marino

Spese per centinaia di milioni non coperte da delibere - Le ragioni di una crisi cronica

A poco più di un mese dalla sua elezione il sindaco di Marino, Fernando Quagliariini ha deciso di gettare la spugna. Venerdì sera ha comunicato alla giunta comunale di essere pronto a presentare le sue dimissioni davanti al consiglio comunale che sarà convocato nei prossimi giorni. Alla decisione Fernando Quagliariini, repubblicano, è giunto dopo aver scoperto la pesante e confusa situazione finanziaria nella quale versa il comune dei Castelli. Uno scorporo di centinaia di milioni sarebbe venuto fuori in seguito ai controlli che sta svolgendo un commissario «ad acta» inviato a Marino ai primi di agosto. Il «buco» — ha dichiarato Quagliariini — è enorme ed esiste il pericolo che tutto il bilancio comunale dell'85 possa risultare assorbito dai debiti pregressi.

Solo per quanto riguarda i lavori pubblici risulta che solo 200 su 600 milioni sono coperti dalle relative delibere. Questo — ha dichiarato Quagliariini — è quanto è stato possibile accertare in base a fatture o altri documenti contabili, ma per gli impegni passati è impossibile fare una stima in quanto tutto è basato su lettere formali o richieste verbali degli assessori. In questa situazione — ha aggiunto Quagliariini — non posso sostenere la responsabilità di sindaco se non sostenuto da una maggioranza compatta e stabile.

Da tempo per Marino un governo stabile è come l'Araba Fenice. L'ultimo sindaco ha ereditato oltre a pesante situazione finanziaria anche una complessa situazione politica. Dopo la morte del precedente sindaco di Marino, il socialista Gargano, è ripiombata la guerra all'interno della maggioranza formata da DC, PSI e PSDI. Al voto i tre partiti si presentarono senza aver trovato un accordo. I democristiani decisero per l'astensione e così il 28 luglio venne eletto il consigliere «anziano» Quagliariini con i voti del PRI e del PCI. Si venne a creare una situazione imbarazzante: un sindaco di minoranza eletto con i voti dell'opposizione e una giunta composta da

assessori dei tre partiti che formano l'attuale maggioranza. La coalizione sembra però avere le ore contate.

Se infatti alla fine del mese, a conclusione della sua verifica, il commissario dovesse bocciare il bilancio comunale si andrebbe allo scioglimento del consiglio comunale e ad una gestione commissariale fino alle prossime elezioni. La crisi politica-amministrativa è cronica.

«Il nodo — dice Quagliariini — sta nella spaccatura dei socialisti marinesi che si orientano verso due tipi di alleanza. Nel gennaio dell'81 tre esponenti socialisti decisero di entrare in una giunta di sinistra guidata dal comunista Lorenzo Ciocci. I tre vennero espulsi dal PSI. Successivamente i socialisti subentravano intenzionati a ri-

vedere la loro posizione. Per potere arrivare ad un chiarimento il PCI accettò di far diventare la giunta, ma al dunque il PSI si imbarcò sulla nave del centrosinistra. «Non riuscendo — dice il compagno Ciocci — a trovare una intesa con la DC e accrescendo il malessere politico al suo interno e facendo pagare le sue contraddizioni agli abitanti di Marino».

r. p.

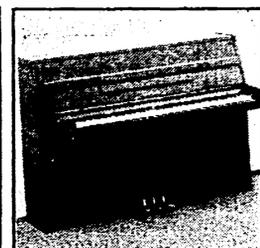
## Cassaforte pesante tradisce i ladri

Avevano puntato direttamente alla cassaforte e senza indugi, invece di provare ad aprirla sul posto, avevano deciso di portarsela via per compiere l'operazione con più calma e più tempo a disposizione. Ma pesava ottanta chili e alle prime luci dell'alba, con poca luce a disposizione, hanno inciampato

mandando all'aria il colpo. Si sono acccontentati di fuggire con un dipinto, qualche pezzo d'argenteria e qualche soprannobile.

È riuscito, quindi, solo in minima parte il furto alla casa sulla via Appia Antica dell'ambasciatore olandese presso la Santa Sede Jonkher Joan Anthony Beelaerts Van Blockland. I ladri

sono entrati in azione ieri mattina presto, hanno scavalcato il muro di recinzione della villa, hanno forzato la porta d'ingresso e si sono dirottati verso il pezzo grosso da rubare, la cassaforte. L'avevano già staccata e si accingevano a trasportarla fuori quando il grosso contenitore di metallo gli è sfuggito di mano proprio sulle scale della casa. L'ambasciatore, la moglie e la servitù sono stati svegliati dal frastuono. Ai ladri non è rimasta che la via della fuga. Scappando hanno abbandonato anche due dei tre quadri già staccati dalle pareti.



PAGAMENTI 36 RATE

- senza anticipo
- senza cambiali

STRUMENTI MUSICALI

## Cherubini

ROMA - Via Tiburtina, 360

Telefoni (06) 433445 - 433840



In primo piano: difficile rientro Tra CEE e nuovo Piano ecco cosa ci riserva questo autunno verde

Buone prospettive produttive, ma gravi rischi da Bruxelles Come ci si prepara al piano Pandolfi - I nuovi contratti

Maltempo e ritardo vegetativo hanno «regalato» agli agricoltori un mese di agosto ancor più ricco di lavori, di fatiche (e di tanta invidia per gli altri italiani in vacanza al mare o in montagna)...

PRODUZIONE - Termometro all'insù Buone notizie sul fronte produttivo: il 1984 è anno-record per il raccolto del grano duro (le valutazioni oscillano da 41 a 45 milioni di q.)...

CONTRATTI - Novità per i giovani Già rinnovati 18 contratti provinciali di lavoro degli operai agricoli, 15 unitariamente e 3 in modo separato (ad Avellino, Foggia e Mantova)...

CEE - Punto e decapito Nuove tempestose coprono il cielo comunitario. A ottobre le casse Cee saranno vuote e se prima non sarà approvato un adeguato bilancio suppletivo verranno sospesi i pagamenti agricoli...

PIANO AGRICOLO - A ciascuno il suo «La bozza del nuovo Piano agricolo nazionale sarà pronta entro settembre»...

Punto per punto il documento agricolo del PCI Le proposte del PCI per il piano agricolo nazionale (PAN) sono contenute in un lungo documento, articolato in 7 capitoli...

ASSOCIAZIONISMO: «Non è pensabile una programmazione democratica senza far leva sull'associazionismo, sia nelle forme storiche e tradizionali (cooperative e consorzi)»...

Metà contadino, metà operaio Nei campi il part-time dilaga e ormai è un dato strutturale

Solo nel 25% delle aziende l'agricoltura è attività principale. È una scelta calcolata: dalla terra redditi insufficienti ma sicuri. Come risponde la regione Emilia

BOLOGNA - Quasi tutti gli operai della «Luigi Bormioli» di Parma che abitano in montagna hanno chiesto di fare i turni. Solo così possono coltivare quel fazzoletto di terra ereditato e ricavarne qualche soldo...

Il dato del censimento, in sé clamoroso, non aiuta a capire di più perché nasconde una realtà varia, disomogenea e assolutamente sconosciuta. Le storie sono tante quante le aziende...

I CONTI DELLA FATTORIA. Sintesi dei redditi agricoli e non agricoli affluiti ad agricoltori professionali e non professionali nel 1980 (miliardi di lire).

Fonte: Insaor da Istat-Inea-Bankitalia.

«Non sempre è un fenomeno arretrato»

È oggi difficile definire il part-time? «Sì perché le sue forme sono le più svariate», risponde il prof. Roberto Fanfani, preside della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena...

Dei part-time agricoli si discute da poco tempo, dunque anche le opinioni e i consigli sono vari e discordanti. C'è chi sostiene che sia un sintomo di crisi, una risposta spontanea alle mancate riforme...

Un viaggio nella regione dove si coltiva di tutto, dai pomodori gialli ai giganteschi cocomeri

Uzbekistan, l'eldorado agricolo dell'URSS

Nostro servizio SAMARKAND - Marco Polo attratto da queste terre sconosciute Balasaciani, alla fine del 1200. Vi trovò deserti aridi, montagne aspre, poche oasi fertili, pastori poveri...

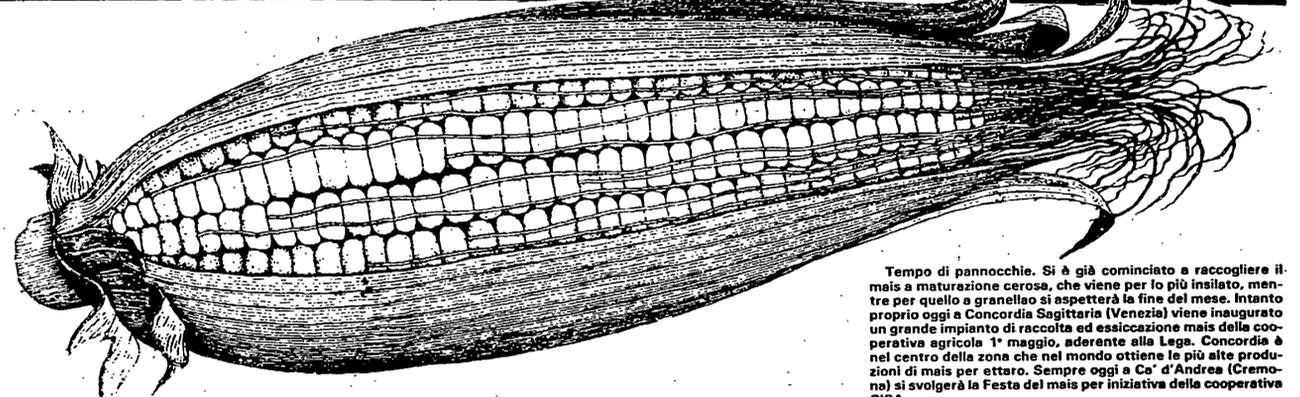
cholchoziani sono tutte nello stile arabo: finestre rivolte verso il cortile interno coperto da un pergolato e ricco di alberi da frutto per sfruttare il fresco...

Prezzi e mercati

Poche le scorte: mais alle stelle Le ultime battute della campagna del mais hanno fatto registrare una vera e propria esplosione dei prezzi...

Chiedetelo a noi

«Non hai nessun diritto in più» Prima mio padre, quando era in vita, ora mio fratello hanno sempre coltivato un terreno scosceso e di nessun valore vicino al paese...

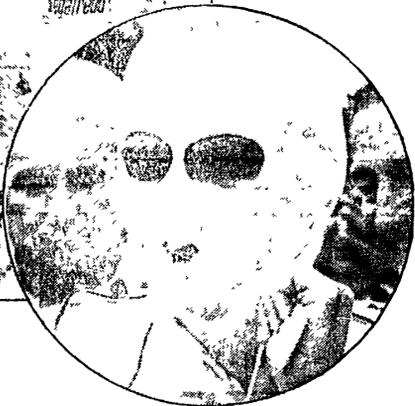


Tempo di pannocchie. Si è già cominciato a raccogliere il mais a maturazione corosa, che viene per lo più insilato, mentre per quello a granella si aspetta la fine del mese...

Carlo A. Graziani Professore di Diritto civile Università di Macerata



● PIQUET abbigliato da extraterrestre: i piloti italiani a Monza: da sinistra, Ghinzani, De Cesaris, Alboreto, De Angelis, Patrese, Martini (non qualificato) e Fabi



# Piquet, settima «pole position»

## Anche l'Alfa brucia le Ferrari

Dal nostro inviato

MONZA — L'Alfa Romeo è andata più veloce della Ferrari. I tifosi di Monza sono ammutoliti. Il calvario ai box del cavallino rampante è durato un'ora. Alboreto ed Arnoux hanno compiuto venti giri della pista nella speranza di entrare nella scia dei primi: niente da fare. Davanti a loro sembravano sette Fabi, Prost, Lauda, Rosberg e Tambay. Persino le Alfa Romeo che fino a quindici giorni fa occupavano la metà dello schieramento di partenza. «Le mie macchine sono ammalate e non ho ancora trovato il medico che le possa guarire» aveva dichiarato Enzo Ferrari nella sua ultima conferenza stampa. I due piloti dei bolidi rossi hanno provato la versione nuova e quella vecchia. Ma non sono riusciti ad andare oltre l'undicesima posizione. Alboreto ha girato con la macchina vecchia. «La nuova è senz'altro migliore

perché è stato possibile eliminare quelle turbolenze che ci frenavano in pista ed ottenere un migliore assetto di gara. Anche le gomme si consumano meno e con maggiore gradualità. A Monza i pneumatici Goodyear dovrebbero comportarsi meglio che su altre piste. Ma Arnoux che ha guidato la nuova macchina ha occupato solo la settima fila dello schieramento. Il pilota francese era veramente deluso. Nelle qualifiche è andato addirittura più piano delle prove libere del mattino quando aveva usato gomme da gara e vettura con metà serbatoio pieno. Così, davanti alle Ferrari ammalate sono passate anche le Alfa Romeo. Macchine che come la Ferrari hanno subito modifiche aerodinamiche finendo per assomigliare alle McLaren. Dice Paolo Pavanello, il team manager: «Abbiamo lavorato molto alla galleria del

vento. Sono cambiate le fiancate, la parte posteriore e le sospensioni anteriori. Non abbiamo proprio copiato la McLaren, ma la nostra macchina le assomiglia. E per quanto riguarda il motore ecco il parere di Gianni Tonti, l'ingegnere capo che ha costituito Carlo Chiti: «Il motore non è cambiato, abbiamo apportato modifiche alla camera di scoppio e alla distribuzione. Ora il motore respira meglio perché dopo aver studiato una mappa delle zone di pressione, abbiamo trovato posti nuovi alle prese d'aria e al radiatore. Modifiche che, comunque, avrebbe fatto anche l'ing. Chiti. E allora perché è stato cacciato questo tecnico che da vent'anni lavora per l'Alfa Romeo? I tecnici dell'Euro racing avevano sempre accusato il motore di tutti i guai dell'Alfa Romeo. Ora si sono accorti che il motore andava bene, era il te-

laio ad impedire alle vetture del baccione di qualificarsi nelle prime file della griglia di partenza. Abbiamo trovato l'ing. Carlo Chiti al box dell'Osella, la scuderia torinese motorizzata con il turbo otto cilindri Alfa Romeo. E Carlo Chiti stavolta non sta zitto e lancia precise accuse a Paolo Pavanello e al presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massaccesi. Dice: «È un grande giorno per l'Alfa Romeo perché finalmente è davanti alle Ferrari. Ma è un grande giorno anche per me perché i risultati di oggi dimostrano come la campagna denigratoria fatta da Paolo Pavanello e Giancarlo Casoli (il direttore sportivo n.d.r.) nei miei confronti e nei confronti del motore era infondata. Le vetture di oggi, con le modifiche all'aerodinamica possono stare allo stesso livello di Lotus, Ferrari e Renault. Si è dimostrato che con i cavalli dell'otto cilindri si può miglio-

rare sulle griglie di partenza. Non certamente a livello Porsche e BMW, ma si può migliorare. Disgraziatamente per me questa modifica aerodinamica è stata fatta solo ora quando invece poteva essere stata effettuata già nel mese di febbraio secondo i suggerimenti dell'ing. Marmiroli o addirittura nell'83 con Ducoroge. Mi dispiace di avere fatto questa dichiarazione nei box dell'Osella e non dell'Euro racing. Quello che mi addolora ulteriormente è che il dott. Ettore Massaccesi, mio presidente, abbia dato ragione a Pavanello e Casoli sulle deficienze del motore e non a un vecchio collaboratore come me che da vent'anni serve l'Alfa Romeo. Non solo, Ettore Massaccesi ha trascurato i pareri di altri importanti personaggi dell'Alfa Romeo come gli ingegneri Rusca, Surace e Chirico. Per il resto, tutto nella norma: settima pole position di Piquet, McLaren in prima e seconda fila, Lotus sempre nella scia dei migliori, il debuttante Pierluigi Martini, non si è qualificato.

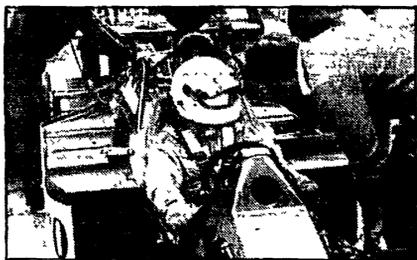
Sergio Cuti

### Automobilismo

#### La griglia di partenza

Diretta TV (ore 14,40)

- |   |  |
|---|--|
| 1. PIQUET (Brabham)<br>(1'26"584)       | 7. PROST (McLaren)<br>(1'26"671)       |
| 11. DE ANGELIS (Lotus)<br>(1'27"538)    | 8. LAUDA (McLaren)<br>(1'28"533)       |
| 2. FABI (Brabham)<br>(1'28"587)         | 6. ROSBERG (Williams)<br>(1'28"818)    |
| 12. MANSELL (Lotus)<br>(1'28"969)       | 15. TAMBAY (Renault)<br>(1'29"253)     |
| 22. PATRESE (Alfa Romeo)<br>(1'29"382)  | 23. CHEEVER (Alfa Romeo)<br>(1'29"797) |
| 27. ALBORETO (Ferrari)<br>(1'29"810)    | 16. WARWICK (Renault)<br>(1'30"113)    |
| 5. LAFFITE (Williams)<br>(1'30"578)     | 28. ARNOUX (Ferrari)<br>(1'30"695)     |
| 17. SUREN (Arrows)<br>(1'31"108)        | 22. DE CESARIS (Ligier)<br>(1'31"198)  |
| 3. JOHANSSON (Toleman)<br>(1'31"203)    | 25. HESNAULT (Ligier)<br>(1'31"274)    |
| 18. BOUTSEN (Arrows)<br>(1'31"342)      | 13. BERGER (ATS)<br>(1'31"549)         |
| 14. WINKELHOCK (ATS)<br>(1'32"866)      | 24. GHINZANI (Osella)<br>(1'33"456)    |
| 9. ALLIOTT (RAM)<br>(1'34"120)          | 29. GARTNER (Alfa Romeo)<br>(1'34"472) |
| 21. ROTHENGATTER (Spirit)<br>(1'34"719) | 10. PALMER (RAM)<br>(1'34"978)         |



● LAUDA in sosta al box

### Oltre il vetro, teneri di cuore duri d'orecchi

È incredibile la calma di chi lavora ai box quando le prove stanno per scattare. Sono le ultime, errori e indugi non sono più ammessi e quindi uno si immagina silenziosi carichi di tensione, nervi a fior di pelle, fischi e muscoli irrosamente riuniti contro tutti, a far rispettare le «zone proibite». Invece è proprio il contrario: zone proibite in fondo non ce n'è e gli addetti alle macchine lavorano davanti a tutti, in un orricello di cemento ritagliato ai bordi della pista, né bello da vedersi né confortevole. Nuotano sicuri con i loro attrezzi in un mare fitto di gente della più diversa: fotografi, giornalisti, guardie, cameramen, curiosi privilegiati. Sopra, spalmato fra due enormi file di cartelloni pubblicitari, il pubblico dei teneri di cuore, e duri d'orecchio. Stanno lì sotto il sole, il naso schiacciato contro una barriera di vetroresina, a farsi configire le orecchie dai «room in essente» e a fiutare tutte le puzze ingrate dei lubrificanti. Quelli più nemmeno se ne accorgono. Un bambino intraprendente, che ha srotolato dall'alto un quaderno e una biro appesi a un filo, pizzica la testa di un meccanico Ferrari nel tentativo di arrivare ad Alboreto. L'uomo in tuta non fa una piega. Ha infilato il cacciavite in una delle misteriose fessure della macchina e sembra quasi che l'abbia trovato lui, finalmente, il segreto delle Ferrari che non vanno. Due suoi compagni si passano di mano un tappo giallo per le orecchie, simile a una pasticca esotica; un altro versa con cura, da un buffo recipiente a forma di imbuto, un olio dall'aspetto repellente. La benzina va versata dopo, con una cerimonia più distratta, l'imbuto è enorme e il recipiente pare una tanica del latte di quelle antiche. Chissà che oltre il muro della folla, là in fondo, non ci sia una straordinaria stalla per automobili, il parco di Monza consente certe suggestioni.

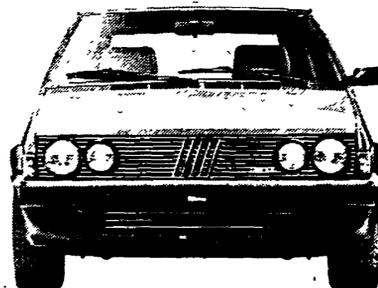
Quando il cronometro scocca l'ora di inizio e si spostano le bandierine di delimitazione, il ballo si fa frenetico. La folla degli estranei prende a ondeggiare da un box all'altro, gli addetti smantano le macchine dai catalletti, coi box in tuta sparano infallibili pistolettate alle gomme, assicurano il pilota alla guida stringendo la cintura con la forza che userebbero per un ballone difficile, la gente si spaccia ancora di più ancora il naso contro il vetro, si mangia e si beve l'attesa dello spettacolo.

Oggi però lo spettacolo è particolarmente ridotto, almeno al suo massimo livello. Nelson Piquet parte primo, quando la maggior parte dei piloti ancora non è in pista, chiama la macchina con imperiosi colpi d'acceleratore, freme impaziente per il verde del semaforo. Il suo tempo è straordinario e strappa le ali a quegli astuti falchi della pista che usano attendere gli ultimi minuti delle prove per sparare le loro cartucce, per infliggere un colpo fatale, anche sotto il profilo psicologico, ai loro avversari. Piquet invece fa così, subito è velocissimo. Arriva ai box in un baleno e subito lo attornia una folla di tecnici premurosos. Non è un rito di vittoria, ancora è un consulto, e gli occhi stessi di Piquet, l'unica cosa che si può vedere di sotto il casco e le fasce, quando il corridore esce di vettura, non brillano di alcuna luce particolare. Niente è ancora detto, nonostante la bella superiorità dimostrata. Le feste, in formula uno si celebrano la domenica

Riccardo Bertonecelli

**ENTRA ANCHE TU NELLA NUOVA SQUADRA RITMO. AVRAI UN INGAGGIO DA CAMPIONE.**

**700.000 LIRE IN MENO** sul prezzo chiavi in mano per tutti coloro che acquisteranno una qualsiasi versione Ritmo tra tutte quelle disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat nel mese di settembre. Un'altra interessante opportunità per entrare a far parte di una squadra che non perde occasione di esprimersi al meglio.



**LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO.**

**E' UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.**

**Calcio**

**Tutte le partite iniziano alle 16.30**

**Il regolamento**

Tutte le partite iniziano alle 16.30. Si qualificano le prime due di ogni girone. Per designare le squadre ammesse alla fase finale, si terrà conto dei punti acquisiti; qualora due squadre dovessero terminare a pari punti si terrà conto della differenza-reti. In caso di ulteriore parità, si qualificherà chi ha segnato il maggior numero di gol. Se persistesse la parità si ricorrerà al sorteggio.

GIRONE 1		GIRONE 2		GIRONE 3		GIRONE 4		GIRONE 5		GIRONE 6		GIRONE 7		GIRONE 8	
LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA	
PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS	PGVNPFFS
Milan	6 4 2 2 0 6 3	Inter	7 4 3 1 0 7 1	Lazio	6 4 2 2 0 8 4	Empoli	7 4 3 1 0 8 4	Verona	7 4 3 1 0 12 4	Sampdoria	7 4 3 1 0 14 3	Juventus	7 4 3 1 0 12 2	Florentina	7 4 3 1 0 10 1
Triestina	5 4 2 1 1 3 4	Avellino	6 4 2 2 0 4 2	Roma	6 4 2 2 0 6 2	Torino	5 4 1 3 0 3 1	Ascoli	5 4 2 1 1 4 3	Bari	5 4 2 1 1 5 4	Atalanta	5 4 1 3 0 5 4	Napoli	7 4 3 1 0 10 1
Parma	4 4 1 2 1 3 3	Pisa	5 4 1 3 0 3 2	Varese	4 4 0 4 0 2 2	Cesena	4 4 1 2 1 4 3	Benevento	5 4 2 1 1 5 5	Catanzaro	5 4 2 1 1 5 4	Cagliari	4 4 2 0 2 5 5	Casertana	4 4 1 2 1 2 4
Como	3 4 1 1 2 4 4	Bologna	2 4 0 2 2 1 3	Genoa	4 4 1 2 1 2 4	Vicenza	4 4 1 2 1 5 5	Campobasso	4 4 1 2 1 4 3	Udinese	4 4 2 0 2 7 5	Taranto	4 4 1 2 1 4 4	Arezzo	3 4 1 1 2 3 7
Carrarese	3 4 1 1 2 5 6	Francavilla	2 4 0 2 2 3 6	Padova	3 4 1 1 2 3 5	Monza	2 4 0 2 2 2 5	Casertano	3 4 1 1 2 2 7	Lecco	3 4 1 1 2 8 6	Sambened.	2 4 0 2 2 1 5	Pescara	2 4 0 2 2 1 7
Brescia	3 4 0 3 1 4 5	Spal	2 4 0 2 2 1 5	Pistoiese	1 4 0 1 3 1 5	Cromonese	2 4 0 2 2 4 8	Catania	0 4 0 0 4 2 7	Cavese	0 4 0 0 4 2 9	Palermo	2 4 1 0 3 3 10	Perugia	1 4 0 1 3 0 6
<b>COSÌ OGGI</b>		<b>COSÌ OGGI</b>		<b>COSÌ OGGI</b>		<b>COSÌ OGGI</b>		<b>COSÌ OGGI</b>		<b>COSÌ OGGI</b>		<b>COSÌ OGGI</b>		<b>COSÌ OGGI</b>	
Triestina-Milan: Lanese		Inter-Avellino: Paparesta		Roma-Lazio: D'Elia		Empoli-Torino: Pieri		Verona-Ascoli: Ciulli		Udinese-Samp: Palretto		Juventus-Samb: Sguzzato		Napoli-Florentina: Cesarin	
Brescia-Como: Teste		Spal-Pisa: Magni		Padova-Varese: Tuvieri		Cesena-Cremona: Lombardo		Catania-Casertano: Frigerio		Bari-Cavese: Luci		Palermo-Atalanta: Bergamo		Arezzo-Casert: Vecchiellini	
Parma-Carrara: Lamorgese		Francavilla-Bologna: Greco		Genoa-Pistoiese: Pirandola		Monza-Vicenza: Bruschin		Campob.-Benev.: Coppetelli		Lecce-Catanzaro: Leni		Taranto-Cagliari: Pezzella		Perugia-Pescara: Ongaro	

# Coppa chic con Roma-Lazio e Napoli-Fiorentina

Duelli entusiasmanti: Falcao-Batista nel derby; Maradona-Socrates al San Paolo - Destini paralleli per Clagluna e Carosi - La società partenopea con la patata bollente del «caso Dirceu»



FALCAO

ROMA — Un derby Roma-Lazio ghiotto per mille motivi. Intanto perché in Coppa Italia erano dieci anni che mancava (l'ultimo fu nel 1974, quando la Lazio era fresca dello scudetto di Tommaso Maestrelli). Ma soprattutto perché è suggestiva anteprema al campionato. Se poi provate tanto a Clagluna quanto a Carosi, a chiedere il bilancio di quelli passati, ciascuno risponde a spallucce. Ci tengono? — è giusto chiedersi —. E come, ma senza sbilanciarsi troppo su chi può o non può vincere. Insomma, una sorta di derby alla... camomilla. Ma si capisce lontano un miglio che è tutto un atteggiamento. Se un pareggio basta matematicamente ad entrambe per passare agli «ottavi» (ma non è detto che la sconfitta condanni l'una o l'altra, considerando che il Genoa dovrebbe rifare quattro gol alla Pistoiese), vincere il derby ha sempre voluto dire iniziare col passo giusto la nuova stagione. E le ragioni per iniziare alla grande non mancano, né da parte di Clagluna né da parte di Carosi. L'uno fu «cacciato» dalla Lazio a cinque giornate dal termine del campionato di B (1982-83), quando ormai la promozione era assicurata. L'altro venne tenuto a bagnarla dal presidente Chignaglia, il quale — nonostante Carosi avesse salvato dal baratro della retrocessione la squadra — aveva una mezza idea di

Coppa Italia: si chiude la prima fase. E quella eliminativa con squadre di serie B e le più brave del campionato precedente di serie C1. Dopo quattro turni soltanto tre squadre: Napoli, Fiorentina e Juve si sono assicurate la promozione alla fase finale. Per quattro invece, Cremonese, Como, Ascoli e Udinese, c'è stata l'eliminazione oppure manca un'inezia. Altre tre, Avellino, Torino e Atalanta, rischiano grosso, mentre Inter, Milan, Lazio, Roma, Verona e Sampdoria dovrebbero, salvo imprevisti, farcela. C'è un'altra già promossa, oltre a Juve, Napoli e Fiorentina. E l'Empoli, squadra giovane di serie B. I toscani l'hanno fatto da padroni in un girone dove avrebbe dovuto spadroneggiare il Torino.

**Avellino Atalanta e Ascoli: una domenica con il fiatone**

Oggi, fra le squadre di serie A, molti pericoli maggiori li corre l'Avellino. Ha il Pisa che può soffrirgli il posto. Contro la Spal i toscani possono vincere, mentre ci sembra poco probabile che l'Avellino riesca a fare i due punti sul campo dell'Inter. Difficile anche la posizione dell'Ascoli, di scena a Verona. Non può permettersi distrazioni: Benevento e Campobasso, impegnate nel confronto diretto sono in agguato. Non è solida neanche la posizione dell'Atalanta. Ma ha dalla sua il fatto di giocare a Palermo, una squadra ancora alla ricerca di sé stessa. Dovrebbe farcela e rendere così vane le speranze di Taranto e Cagliari. Restano da definire le promesse del primo e del secondo girone. La Triestina che affronta il Milan dovrebbe aver il meglio sul Parma. Stessa cosa per il Bari nei confronti del Catanzaro.



MARADONA

ha ricevuto il bersenivato dal Napoli. Fuori squadra e senza acquirenti, il brasiliano ha sollevato il caso: in base alle disposizioni federali, infatti, ogni squadra del massimo campionato non può tessere più di due stranieri, mentre il Napoli — di fatto — di tesserati ne ha tre: Dirceu, Bertoni e Maradona. Una irregolarità sulla quale è intervenuta anche la Lega per invitare la società partenopea a mettersi in regola. Secondo alcuni, in caso di mancata sistemazione del brasiliano, potrebbe addirittura essere invalidato il trasferimento di Maradona e non quello di Bertoni in quanto l'ex fiorentino era già tesserato per una società italiana al momento del trasferimento al Napoli. Un maledetto imbroglio, un esempio di malcostume, al quale il Napoli sta ora cercando di porre rimedio. La Cremonese: è alla ricerca dello straniero. L'affare sembra possibile, lo stesso Giuliano ha rassicurato in questo senso la società, la quale, però, sembra di abbia detto di «aspettare», non si sa bene perché. Forse i dirigenti partenopei sperano di piazzare diversamente Dirceu, con un profitto maggiore.

Marino Marquardt

dargli il bersenivato. Mai come in questa occasione l'opinione pubblica influì, pesando sulle intenzioni di «Giorgione». Il tecnico è rimasto, ma è chiaro che non gode le simpatie sperperate del suo presidente. Come dire, insomma, che se i risultati non saranno eclatanti, Carosi correrà il rischio di camminare sul filo del rasoio. Una sorta di destini paralleli: se a Clagluna le cose non dovessero andare per il verso giusto (non soltanto nel derby), l'ombra di Eriksson verrebbe agitata dai «conservatori» ad oltranza. Andrebbe altrettanto male a Carosi, in quanto gli si rimprovererebbe come presidente. Come dire, insomma, che se i risultati non saranno eclatanti, Carosi correrà il rischio di camminare sul filo del rasoio. Una sorta di destini paralleli: se a Clagluna le cose non dovessero andare per il verso giusto (non soltanto nel derby), l'ombra di Eriksson verrebbe agitata dai «conservatori» ad oltranza. Andrebbe altrettanto male a Carosi, in quanto gli si rimprovererebbe come presidente. Come dire, insomma, che se i risultati non saranno eclatanti, Carosi correrà il rischio di camminare sul filo del rasoio. Una sorta di destini paralleli: se a Clagluna le cose non dovessero andare per il verso giusto (non soltanto nel derby), l'ombra di Eriksson verrebbe agitata dai «conservatori» ad oltranza. Andrebbe altrettanto male a Carosi, in quanto gli si rimprovererebbe come presidente. Come dire, insomma, che se i risultati non saranno eclatanti, Carosi correrà il rischio di camminare sul filo del rasoio.

## In campo

ROMA: Tancredi, Oddi, Righetti, Nela, Falcao, Maldera, Buriati, Giannini (Di Carlo), Graziani, Chierico, Antonelli. 12 Malgolo, 13 Lucchi, 14 Di Carlo o Giannini, 15 Petriti, 16 Sgherri. LAZIO: Orsi, Calisti (Storgato), Filisetti, Vignolo, Batta, Padovani, Vinazzani, Manfredonia, Giordano, Laudrup, Marini. 12 Cacciatore, 13 Storgato o Calisti, 14 Fonte, 15 D'Amico, 16 Gerlini. NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Boldini, Celestini, Ferrario, De Vecchi, Bertoni, Bagni, Penzo, Maradona, Dal Fiume. 12 Di Fusco, 13 Casale, 14 Caranante, 15 Caffarelli, 16 De Rosa, 17 Ferrara. FIORENTINA: Galli, Gentile, Contratto, Orsini, Moz, Passarella, Massaro, Socrates, Monelli, Peci, Jachini. 12 Conti, 13 Carobbi, 14 Occhipinti, 15 Pellegrini, 16 Pulci. ● LA COPPA MINUTO PER MINUTO — Oggi, dalle 16.40 alle 18.30, su Rai 2 andrà in onda «Tutta la Coppa Italia minuto per minuto» con collegamenti in diretta con 14 stadi.

## Dalla nostra redazione

NAPOLI — Anteprema di campionato più che duello di Coppa Italia, Napoli-Fiorentina richiama al San Paolo il pubblico delle grandi occasioni: biglietti quasi esauriti, bagarini in piena azione, la partita è da miliardo secondo facili profeti. Sullo sfondo, i risentimenti di due ex (Bertoni da una parte e Pellegrini dall'altra), gli antichi veleni del duello-mondial Maradona-Gentile (anche se di acqua sotto i ponti ne è passata dall'epopea madrilena: Gentile è più anziano, Maradona — scaltro dalla durezza del calcio spagnolo — meno ingenuo e meno irritabile), il confronto tra Maradona e Socrates (le ultime superarti approdate sullo stivale), il fascino del primato (entrambe, Napoli e Fiorentina, guidano il girone con sette punti).

La partita, insomma, è da cartello: roba da richiamare al San Paolo il Gotha della critica, visti anche gli altri appuntamenti — certamente meno invitanti e suggestivi — della giornata.

Squadra tranquilla, società un tantino nervosa, l'entourage partenopeo — quello che conta nella stanza dei bottoni del Centro Paradiso di Soccavo, sede del Napoli — attende in modo non proprio rilassato gli esiti del nuovo e certamente più indicativo test. Ad incipere graduali ed attendenti del Centro Paradiso non sono tanto i possibili risvolti del novantesimo minuto, quanto l'affare Dirceu, un maledetto imbroglio partorito dalle incertezze che caratterizzano l'affare Maradona. Incerti e disorientati di fronte alle esitazioni e ai tentennamenti del Barcellona, i dirigenti partenopei queste estate giocarono — perché non dirlo? — spero con José Guimaraes Dirceu, il brasiliano che non più di un anno prima era stato accolto a Napoli (oltre diecimila supporters all'aeroporto di Capodichino ad attenderlo nella notte del suo arrivo) da tifosi e società come il salvatore della patria, e che non più di due mesi fa

Oggi a Barberino il «Memorial Nencini»

## Giro del Veneto: vince Argentin



PADOVA — Moreno Argentin, dopo le accuse dell'americano Lemond fatte dopo il campionato mondiale in Spagna, s'è preso immediatamente una bella rivincita, dando così un bel calcio a tutte le polemiche addensatesi sul suo capo, aggiudicandosi ieri la 57ª edizione del Giro del Veneto, una delle classiche più importanti del ciclismo italiano.

Argentin ha vinto in volata, regolando i compagni di fuga Moroni e Corti, quest'ultimo ancora protagonista dopo il prestigioso secondo posto conquistato nel campionato del mondo.

Oggi Argentin insieme a Francesco Moser sarà sicuramente il grande protagonista a Barberino del Mugello della cronoscalata della Futa, valida per il «Memorial Nencini» il grande campione scomparso. Oltre a Moser ed Argentin saranno in gara gli altri azzurri di Monjuch, de Baronchelli e Corti, a Chioccioli e Beccia, al campione d'Italia Algeri oltre ad altri italiani in grado di raggiungere un successo, come Panizza e Vandri.

Prima dei professionisti gareggeranno i dilettanti. La partenza verrà data alle 13 per i dilettanti, poi alle 14 toccherà ai professionisti. Il percorso misura 14 chilometri. Nella foto: ARGENTIN

L'assessore al Comune di Roma, Bernardo Rossi Doria, lancia una documentata accusa contro l'inerzia dello Stato

## La scuola teme lo sport e chiude le palestre

Funzionano male anche i rapporti col CONI: firmati accordi per un impianto pilota, poi l'Ente ha fatto sapere che non «firmava niente e che s'era sbagliato»

Dal nostro inviato MODENA — «A Roma ci sono 500 palestre scolastiche. E tra poco inaugureremo 25 piscine. Otto anni fa non c'era niente e ciò significa che abbiamo lavorato. Potremmo dire che la situazione è felice e invece diciamo che non lo è. Perché? Perché le 500 palestre sono sotto utilizzate. Sono solo 200 quelle che funzionano. A dire quel che dice è Bernardo Rossi Doria, assessore allo Sport al comune di Roma. Che a Roma funzionano solo 200 delle 500 palestre scolastiche è sconvolgente. Anche perché dopo la Conferenza nazionale dello Sport organizzata dal ministero del Turismo e dello Spettacolo (che si occupa anche di sport) avevamo osato sperare che le cose fossero cambiate».

Ma perché delle 500 palestre ne funziona meno della metà? Perché la scuola è sorda, e ostile, quasi nemica della pratica sportiva. E se la scuola è gestita dallo Stato ad avvertire lo sport (non il Tototalcio, ovviamente, che offre denaro fresco ogni settimana). A Roma — sono sempre parole di Bernardo Rossi Doria — funzionano male anche i rapporti col Coni. Ma come, si chiede l'ignaro utente, «non è stato scritto che il Comune di Roma e il governo dello sport nazionale hanno firmato accordi di reciproca collaborazione?». «Sì», precisa Bernardo Rossi Doria, «sono stati proposti, discussi, perfezionati, firmati e controfirmati accordi vari per la gestione di un impianto — pilota ma al momento di tradurre le parole in fatti ci siamo sentiti dire che non potevano garantire niente, che si erano sbagliati».

Queste cose le abbiamo ascoltate nel corso di una interessantissimo dibattito proposto per l'assemblea nazionale del Pci incaricato di preparare la seconda Conferenza dello Sport (prevista per il mese di dicembre).

E non abbiamo sentito solo questo. Si dice Milano e si immagina una realtà sportiva fittissima, munifi-

ca, aperta a tutti, piena di belle realtà facili da raccontare e da proporre come esempio al resto del paese (se non al resto del mondo). Niente di più falso, se non vogliamo farci ingannare dalla ricchezza (e dai debiti) dei grandi club milanesi. Abbiamo infatti appreso — da Pasquale Di Leva, assessore allo Sport del comune di Sesto San Giovanni — che la Regione Lombardia è la più arretrata che ci sia e che destina allo sport l'1 per mille del bilancio. La Lombardia non ha neppure una legge regionale. Ma non stupitevi troppo perché succede anche di peggio. Il consiglio provinciale scolastico milanese ha chiesto che le palestre delle scuole non vengono aperte alle società sportive dopo le 17 perché queste operano sul piano del lucro.

In alcuni comuni della provincia c'era chi addirittura aveva proposto di assegnare la gestione delle palestre alle società sportive perché potevano garantire efficienza, collaborazione dei quartieri e lavoro disinteressato (che non significa assolutamente rimetterci dei soldi ma nemmeno speculare su bambini e sulle famiglie). Così vanno le cose con la scuola italiana: sospettosa di tutti, timorosa di essere scavalcata, incattivita da anni di pessima gestione. La seconda Conferenza nazionale dello sport organizzata dal nostro partito avrà anche lo scopo — insieme al centro altri — di scuotere un mondo che continua a non volersi assumere queste responsabilità, che insista a non voler agire affinché in Italia, anche attraverso la scuola, l'attività sportiva sia un diritto di tutti e un'attività di massa.

**Brevi**

**Meeting di nuoto al Festival dell'Unità-sport**  
Oggi a Modena si svolgerà un interessante meeting di nuoto nell'ambito della festa dell'Unità-sport, al quale prenderanno parte tra gli altri alcuni dei migliori nuotatori sovietici, guidati dal campione del mondo e d'Europa, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca nel 1980, Vladimir Salnikov.

**Torneo di basket a S. Miniato**  
Successi degli americani del Diana AS Star e del Benetton Treviso nelle prime tre gare del torneo di basket Città di S. Miniato organizzato dal club sportivo «Etrusco». Gli americani hanno superato l'Antibes per 94-93, mentre i trevigiani lo Yoga Bologna per 99-98.

**Calciatore muore dopo l'allenamento**  
Stefano Mucci, 28 anni di Montecatini Terme è morto venerdì notte al termine di una seduta di allenamento sul campo di Traveragnola. Mucci giocava nella squadra amatoriale del Gruppo sportivo Nievole. Nel corso dell'allenamento s'è sentito male e ha chiesto di rientrare negli spogliatoi. Quando i compagni sono rientrati, lo hanno trovato esanime a terra.

**Ora Dal Cin è diventato il factotum dell'Inter**

MILANO — Da ieri all'Inter possono parlare di Franco Dal Cin senza il timore di dover arrossire. L'uomo factotum dell'Udinese dell'impossibile è stato finalmente presentato nelle vesti di direttore generale della società nerazzurra. Si occuperà di tutto, dai problemi societari alla prima squadra, dal settore giovanile ai rapporti con la stampa. Risolto non senza turbamenti il rapporto con Sandro Mazzola (in concreto le parti stanno discutendo attorno ad una buonuscita di mezzo miliardo) Pellegrini può parlare con più tranquillità di futuro e continuare la sua opera di rinnovamento. Tra breve arriverà anche Facchetti (una bandiera della grande Inter) per dare prestigio all'immagine pubblica della società nerazzurra ma le novità non si fermeranno certamente qui. Dal Cin sarà l'uomo più importante nell'Inter a fianco del nuovo presidente, il dirigente che materialmente rappresenta il taglio netto con l'organizzazione passata, quello che dovrà contribuire ad eviare l'era Pellegrini, un'era cominciata certamente alla grande ma che ora mancano solo i risultati.

**Festa Unità: gara di tiro «trap» stamane a Trigatoria**

ROMA — Oggi nell'impianto di tiro a volo di Trigatoria, nel quadro della Festa dell'Unità, si svolgerà una gara individuale di tiro al piattello (specialità «trap»), organizzata dall'ARCI-Caccia. La gara (che si aprirà alle ore 9) è riservata ai cacciatori e ai tiratori di 1°, 2° e 3ª categoria, a qualunque Associazione venatoria essi appartengano. I concorrenti si

misureranno su un'unica serie di 25 piattelli. Gli eventuali spareggi per la classifica finale verranno effettuati fino al terzo classificato delle due categorie previste (1, 2 e 3). La gara avrà un ricco montepremi: due carabine Winchester, due carabine Franchi, due medaglie d'oro e 14 lingotti d'argento, oltre a coppe, targhe e medaglie.

**Il maratoneta solitario sbaglia strada e percorre 60 km. in più**

RIETI — Ha sbagliato percorso e non saranno più 1.056 chilometri ma 1.116. È accaduto anche questo a Lamberto Milani, che sta disputando una «Mille chilometri» solitaria di corsa. Ha sbagliato tracciato nella seconda tappa ed ha percorso 60 chilometri in più arrivando stremato alle 21,45 a Rieti dopo 14 ore di corsa alla media oraria di km. 11,4 pari a 5'26" al chilometro.

Tutto è avvenuto tra le strade montagnose tra Carsoli e Pisoniano. È bastato un errore dell'autista che lo precede perché anche la stoffetta della polizza errata del Mobilmessaggio della Sixtus, le macchine del seguito e tutti sbagliassero percorso. Quando se ne sono accorti era troppo tardi ed è stato trovato al momento di un nuovo itinerario, in alternativa a quello prescelto. Lamberto Milani ha detto che lui non tornerà mai sui suoi passi, ha preferito allungare piuttosto che ritornare.

A Rieti l'accoglienza c'è stata ugualmente, ma il forte ritardo, circa 4 ore, aveva indotto i più a rientrare a casa sia per l'aria abbastanza fredda e piovosa e sia perché qualcuno aveva fatto serpeggiare l'idea che Lamberto Milani si fosse potuto anche ritirare visto il forte ritardo. Gli organizzatori hanno assicurato che per il futuro non ci saranno più errori del genere, anche perché le tappe più brutte, sono passate.

**Beta UTENSILI**

nelle mani dei meccanici di McLaren e Williams il successo dei loro piloti e .... gli utensili Beta

